VITTORIO EM...

FONDO PIZZOFALCONE

REALE OFFICIO TOPOGRAFICO

IALE

Armadio . 24

Palchetto 2

ine 131

30593

18 b 46

NAZIONALE
B. Prov.
I
58
VITT. EM. III
NAPOLI

BP
I
58

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SÈGUR

E SUOI CONTINUATORI.

Prima Edizione Napolitana

STORIA MODERNA.

TOMO LXXVII.

ST. DELLA BAVIERA, VOL. UNICO.

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DELL'IRIDE

STRADA MAGNOCAVALLO N.° 29.

1840.

Digitized by Google

STORIA
DELLA
BAVIERA

DAI PRIMI TEMPI FINO ALL'ESALTAZIONE AL TRONO
DEL RE LODOVICO

COMPILATA

DA FRANCESCO ANGIOLINI

CON LA GIUNTA DI ALCUNE CONSIDERAZIONI SU LA EDUCAZIONE
PUBBLICA ED ARTISTICA IN BAVIERA

di E. A. Gauria.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

VOL. UNICO.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA DELL'IRIDE
STRADA MAGNOCAVALLO N.° 29.

1840.

STORIA
DELLA BAVIERA.

CAPO PRIMO.

Dei Boi.

De' Boi. — Boi in Italia. — Tolistoboi, Scordischi, Vindelici e Daci. — Boi cacciati dalla Boemia. — Alpi soggiogate. — Paese de' Boi scoperto dai Romani, e coltivato. — Invasione de' Barbari. — S. Severino predica il Vangelo. — Rovina delle città noriche.

Secondo un'antica tradizione uscirono dal paese de' Galli due fratelli, Belloveso e Sigoveso, figli del re Ambigato; e seguiti da torme di guerrieri si stabilirono, sono ormai due mila anni, sotto nome di Boi, Sigoveso in Boemia (Bojenheim), soggiorno dei Boi, e Belloveso in Piemonte.

Comparvero in Italia i Boi a' tempi di Tarquinio Prisco; fondarono Piacenza, Parma, Padova e altri luoghi: tutto il paese fu loro soggetto; e Roma stessa tremò. Dopo duecento e più anni, verso il 150 avanti G. C., battuti da Scipione, ripassarono le Alpi, scesero nelle pianure dell' Istro, e stesisi poi fino al confluente della Sava e del Danubio si unirono agli Scordischi. Parte di essi passò in Asia, e

diede il nome alla Galazia, conquistata poi come il resto del mondo dai Romani.

Sorsero poi i Vindelici e i Daci a muovere loro guerra 50 anni circa avanti G. C., e fecero un deserto del loro paese. Raccoltisi nei monti fralla Sava e il Danubio, e unitisi cogli Elvezi, furono di nuovo sconfitti da Giulio Cesare.

Anche i Boi stabiliti in Boemia ne furono scacciati da Marobodo re de' Marcomanni, e così dopo secoli tornarono i Boi ne' contorni dei paesi da' quali erano partiti.

Soggiogati poi sotto Augusto, e devastate le Alpi da Druso e da Tiberio, avanzandosi i Romani verso il Danubio vennero a scoprire il paese poco meno che deserto dei Boi. Tutto allora cangiò d' aspetto; per tutto si fecero strade militari; i fiumi e i monti diventarono posizioni militari e fortificazioni; i paesi divennero provincie. Furono fabbricate verso il Danubio Sabaria, Carmento, e più tardi Vindobona (oggi Vienna); e al di qua al confluente della Binda e del Lico fu fondata Augusta detta dei Vindelici. Arricchissi così il paese d' uomini, di cultura e di commercio, a segno che giuntovi più tardi Adriano, trovò fra i Boi i costumi e le arti d' Italia.

Fatti poi rivoltosi nel 140 di G. C. sotto Marco Aurelio, e sconfitti, videro coperto il loro paese di forti trincieramenti specialmente lungo il Danubio, che ne assicurarono la dipendenza. Scomparve perfino il nome di Vindelici e di Boi. Fu divisa tutta la provincia in Re-

zia superiore e inferiore; e a ognuna di esse fu dato un duca e un questore: e così fu diviso e amministrato anche il Norico. Salì allora in gran fiore il paese, e vi si mantenne fino alla caduta dell' Impero romano.

Inondate quelle provincie dalle stesse torme di Barbari che invasero tutto il resto dell' Impero, vi spensero ben presto quanto v' era di sapere, di buon costume e di civiltà. A questi Barbari venne S. Severino predicando la Religione di Cristo. Di lui narra la Cronaca che incontrando un giovane erulo, di quelli che si recavano a Roma per entrar nelle legioni, lo fermò, e gli disse: « Tu in Italia cambierai questa tua rozza pelliccia in vesti dorate ». Questo giovane era Odoacre, che poi fu re, e distrusse l' Impero d' Occidente, sdegnando la porpora. Avvenne frattanto che per le guerre fra gli Eruli, i Seiri, i Turzlingi e tali altri Barbari furono distrutte tutte le città noriche; e tutto il paese de' Boi divenne preda di nazioni di razza teotisia, verso l' anno 480 dopo G. C.

CAPO SECONDO

De' Baioari.

Avvilimento de' Romani. — Baioari. — Successione di Barbari. — Condizione del Paese. — Governo. — Legislazione. — Cose della guerra.

Non andò guari che la gagliardia e la ferocia di questi Barbari distrusse ogni vestigio di

romana civiltà sulle terre dei Boi ; e giunse a tale l'avvilimento degli antichi dominatori del mondo , che il nome di romano altro più non significò che servitù.

Nacque allora confusione di linguaggio fra i vinti e i vincitori , e cangiamento di nomi di città , fiumi , monti e paesi interi. I Boi , secondo il modo di pronunziare d'allora , furono detti Baioari. Già coltivavano questi Barbari il terreno invaso , quando poco dopo (nel 493) cadde Odoacre vinto da Teodorico re degli Ostrogoti ; e di questi Goti stessi non durò il dominio oltre a sessant'anni.

Successero a questi i Franchi, che si stesero dall'interno della Germania fino al piede dei Pirenei , i Longobardi in Italia , gli Avari e gli Slavi in Boemia e fino nella Tracia.

Retto dai propri Duchi , sotto l'alto dominio dei Re franchi , il paese dei Baioari confinava a Oriente coll'Ens , all'Occidente col Tirolo , col Danubio a Settentrione , e a Mezzogiorno giugnevano le capanne di questo ancor povero popolo fino alle sorgenti della Piave nelle Marche dei Longobardi.

Intenti all'agricoltura , alla pastorizia , alla caccia , i Baioari odiavano , come i Germani donde discendevano , le città murate. Ricco d'altronde il loro paese di boschi e miniere , e fertile , ebbero modo di commercio per cambi; moneta nessuna , se non quella che traevano dai Franchi. Con questa si compensavano le ingiurie , e si scontavano i delitti tutti, tranne morte di principi e alto tradimento.

Sacra era la vita del duca, come la sua dignità, che durava fino a che egli poteva cavalcare alla testa de' suoi guerrieri. Egli possedeva beni proprii, e pubblico reddito; nè vi erano imposte neppure in tempo di guerra.

Il principe governava secondo gli usi e le leggi; nominava ministri e giudici; aveva diritto di guerra e di pace. Tutto il resto dipendeva dagli Stati.

Nelle liti private i casi dubbii si decidevano col duello. Donne, ecclesiastici, e incapaci di combattere, ponevano un campione, pel quale, rimanendo egli morto, e fosse pur anche nobile, non pagavano più di dodici scellini d' oro.

Alla chiamata del duca si radunava l' esercito. Ogni uomo libero seguiva la bandiera del suo territorio: scudo, corazza, spiedo, stocco ed azza erano le loro armi. Sotto il duca comandavano i Conti. Tutta la schiera era divisa in centurie, e queste in decurie. La disciplina era severa, la tattica nulla. Si combatteva a mischia: poco valevano gli artifizii, tutto il coraggio, e la superiorità di numero, o d' armi. L' inverno terminava le campagne; e queste si ricominciavano a nuovo bando del duca fino a che fosse vinto il nemico, e conchiusa la pace.

CAPO TERZO.

Degli Agilulfidi.

Garibaldo. — Teodolinda moglie d' Autari, re dei Longobardi. — Guerra contro Autari. — Tassilone e Garibaldo II. — Guerra degli Slavi e dei Bulgari. — Leggi, Religione. — Teodone I e Teodone II. — Teodeberto. — Grimoaldo (725). — Ugiberto (740). — Adilone (743). — Tassilone (754, 763). — Perdita del Ducato (788). — Re Carlo. — Nuovo governo. — Ultima comparsa di Tassilone.

Ai tempi d' Alboino regnava sui Baioari il duca Garibaldo, la di cui figlia, la celebre e bella Teodolinda, fu chiesta in sposa da Autari nuovo eletto re de' Longobardi, che a ciò fare venne in persona, e travestito. « Il Re mio signore, disse egli al Duca, mi comandò di guardare la figlia vostra, perch' io lo informi della sua bellezza ». Quando poi sopra invito del finto ambasciadore fu bevuto alla salute del Re, egli, al ricevere la coppa da Teodolinda, le strinse la mano. Narrato poi il fatto dalla Principessa alla nutrice: « Così non fa, rispose questa, nessuno che cerca sposa per un re, se non è lo sposo stesso; e se questi lo è, egli è ben degno della corona e di te ». Partì indi a poco il Re de' Longobardi; e giunto al confine, alzossi sull' arcione; e dato sopra un albero un gran colpo di scure; e fattone due pezzi: « Questi, disse, sono i colpi d' Autari »; e così fu riconosciuto dai principali Baioari, che per cagion d' onore l' accompagnavano.

Ma Childeberto re d' Austrasia, temendo l' u-

nione dei Longobardi co' Baioari, mosse guerra ad Autari, e con fortuna: nè potea farsi la pace per mutua diffidenza; finalmente avvelenato, per quanto dicesi, Autari morì in Pavia. Teodolinda sposò poi Agilulfo duca di Torino; regnò col figlio Adaloaldo su tutta Italia per ventiquattro anni; e dopo aver ricevuta da papa Gregorio, detto Magno, la celebre corona di ferro, che tuttora si conserva in Monza, morì nel 625.

Poco si sa degli oscuri regni di Tassilone e di Garibaldo II, tranne alcuni cenni della guerra con gli Slavi venuti di Boemia a devastare a vicenda la Germania e l'Italia. Furono detti Croati dai monti *Hrowat* (Carpazi) donde sbucarono, e dove viaggiando un mercante franco, per nome Samo, giunse col valore e coll' ingegno a farsi loro Capo, e poi loro re. Nacque frattanto una atroce guerra fra gli Avari ed i Bulgari: sconfitti questi e dispersi, chiesero asilo al re Dagoberto, e l' ottennero per mezzo suo in Baioaria; ma poco dopo per comando dello stesso Re dei Franchi furono trucidati a tradimento. Di novemila appena sei in settecento giunsero a salvarsi nel Carnio. A Dagoberto si attribuisce la prima raccolta delle leggi dei Baioari, anteriori sempre, comunque siasi, a quelle de' Carolingi. Barbare come il tempo in cui nacquero, noteremo solo che in esse si parla dei diritti del Clero, anzichè di quelli del sovrano.

Andò pure in questo tempo dilatandosi nel paese la Religione cristiana; assai più però in

ciò che consiste nelle pratiche esteriori, che nella morale: tanta era la rozzezza dei tempi.

Due celebri convertitori, Eimereno e Roberto, comparvero in Baioaria a tempo dei duchi Teodone I e Teodone II, e lasciarono le cose della Religione a un di presso come le avevano trovate.

Teodone II poi, mosso da spirito di penitenza, fece un viaggio a Roma, e lasciò al governo del paese i suoi tre figli, Teodeberto, Grimoaldo e Teobaldo. Allora fu che papa Gregorio II spedì suoi messi in Baioaria a regolare le cose della Religione.

Morto Teobaldo ancor giovane, i due fratelli Teodeberto e Grimoaldo divisero fra loro il paese, stabilitisi il primo in Salisburgo, da lui fabbricata là dove Roberto il Santo aveva scoperto una cava di sale; e il secondo in Freissinga: ed ivi e in tutto il paese fu data opera in quel tempo a fabbricare e chiese, e chiostri e abbazie.

Morì frattanto anche Teodeberto, e si rimase Grimoaldo solo padrone, cacciando Ugiberto suo nipote; e mal gliene avvenne: chè, protetto da Carlo Martello, comparve il giovane Ugiberto scortato da un forte esercito, al quale oppostosi con deboli forze il duca Grimoaldo, fu sconfitto, e poco dopo ucciso per tradimento.

Di questo duca Ugiberto tace la storia, tranne i lasciti ai monasteri di Salisburgo e di Ratisbona. Venuto poi sotto il duca Odilone il nunzio Bonifacio, diede nuovo ordine alla Chiesa correggendo gli errori e le superstizioni. Allora fu

che andò crescendo senza misura, come in tutta quasi l' Europa, la tendenza alla vita cenobitica, e per conseguenza la quantità dei monasteri.

Adilone intanto, spinto dalla moglie Geltrude a vendicare il torto fatto a Sonichilde, madre di questa, che da Carlomano e da Pipino era stata fatta prigioniera col figlio Grifone, nato esso pure, ma di secondo letto, da Carlo Martello, mosse contro di essi, che a mal diritto avevanò escluso dalla signoria e dalla divisione del retaggio paterno il loro giovane fratello. Egli ebbe aiuto da Unaldo duca dei Vaschi o Baschi (Vascones) in Aquitania, ed anche dagli Alemanni; ma mal poteva contuttociò resistere alle forze dell' Austrasia: e fu sconfitto. Per cinquantadue giorni corsero il paese i Franchi, mettendo tutto a ferro e a fuoco.

Morto poco dopo Adilone, gli succedette il figlio Tassilone. Grifone intanto, figlio di Sonichilde, fuggì dalla Corte di Pipino, rimasto solo maggiordomo (Maire du Palais) dei re franchi, e venne in Baioaria; ma Pipino ben presto gli fu alle spalle: e presolo, lo mandò in Francia, ove poi gli diede in compenso un piccolo Stato con la città di Mans.

Giunto poi Tassilone all' età di quindici anni, Pipino, già in allora re di Francia, gli diede in feudo con grandi solennità il Ducato di Baioaria, ove recossi poco dopo senza il permesso del Re. Sotto questo giovane duca salì ben presto il Clero al sommo del potere e del credito, a segno di sottrarsi all' autorità del Principe e dei Tribunali; e giaceva il popolo nella

più crassa ignoranza. Le arti erano perdute ; e consisteva il cristianesimo nel ripetere non intese preghiere , e a fare il segno della Croce. Il Duca a grande stento riusciva a sottoscrivere i decreti e gli ordini scritti da chierici , perchè tanto i laici non sapevano.

Alla pietà di questo Principe debbono la loro esistenza molte delle più grandi e ricche abbazie del paese. Il Re dei Franchi intanto minacciava il disubbediente feudatario , che di soppiatto aveva abbandonata la sua Corte ; e assai male poteva avvenirne se papa Paolo frapponendosi non fosse riuscito a placarlo.

Spaventato da un forte terremoto, il duca Tassilone si recò a Roma , dove sposò Luitberga, figlia del re Desiderio. Dopo molti anni tranquilli ebbe il Duca una guerra con quei di Carinzia , e ne trasse gran preda.

Venuto al trono di Francia il re Carlo , e spento il regno de' Longobardi, la crescente possanza del nuovo dominatore del mondo intimorì Tassilone , che , invitato a Vormazia , rinnovò appiè del Re il giuramento di fedeltà e vassallaggio , fatto già alcuni anni prima in Compiegne , e mal tenuto.

Tentò poi di nuovo il Duca di rendersi indipendente : e venne anche in campo ; ma accerchiato dalle armi reali , cedè di nuovo ; e giurò per la terza volta nel campo del Re , riconoscendosi vero e semplice feudatario. Dovette perciò dare dodici ostaggi ; e fra questi il figlio suo Teodone , ch' egli aveva già nominato coreggente.

Volubile sempre e irrequieto, spinto anche dalla moglie Luitberga, ricominciò lo sconsigliato Tassilone a far nuove pratiche per sottrarsi al vassallaggio tante volte giurato; ma tradito da' suoi, fu duramente punito. Invitollo Carlo al campo di Maggio in Ilfinghen, ove appena giunto fu arrestato. Il suo Ducato fu riunito alla Francia; egli, due suoi figli, ed una figlia, furono chiusi in varii monasteri. Della duchessa Luitberga non si sa che avvenisse.

Poco di novità fece il re Carlo nel governo del paese, ove mise per suo luogotenente Geroldo suo suocero, gonfaloniere e consigliere di Stato. Fu però meglio regolata la leva degli eserciti, che diremo il bando dell'armi (heerbann, arriereban), al quale tutti indistintamente i sudditi liberi furono obbligati, non esclusi neppure i monasteri, nè il Clero in generale. Tutti dovevano essere armati, e servire i primi tre mesi senza soldo.

Quanto era magnifica e splendente la Corte di Carlo fatto imperadore, altrettanto misera e squallida era la condizione del paese; nè altro poteva essere ove mancavano agricoltura, arti e commercio, e perfino i mezzi di comunicazione.

Le strade fatte dall'Imperadore diedero pure qualche movimento al commercio; al che s'aggiunse lo stabilimento degli Ebrei in Ratisbona, onde poterono, se non altro, i Baioari vendere con profitto le loro derrate, ed ebbero interesse a migliorare l'agricoltura. Ma grave troppo ed opprimente era l'ignoranza. Altro non

vedeasi che palazzi e monasteri: tutto il resto era squallore.

Carlo intanto, al quale la sorte di Tassilone e della sua famiglia destava rimorso più che pietà, andava pensando al modo di acquietare la sua coscienza conservando quanto possedeva. Fu dunque fatto comparire avanti all'Imperadore il già duca, e ora monaco; e fattagli una sorta di scusa, gli fu fatto scrivere e segnare un atto di perdono, colla cessione di quanto a lui e ai suoi figli poteva appartenere, e di ogni loro ragione. Di ciò rimase contento e quieto l'Imperadore; e Tassilone scomparve, nè si sa ove andasse nè ove sia sepolto.

CAPO QUARTO

Dei Carolingi.

Lodovico il Germanico (825). — Bulgari sconfitti (829). — Privina in Stiria (843). — Guerra con gli Slavi (859). — Dissensione nella famiglia Reale (864). Morte del Re (876). — Carlomano (876, 880) — Carlo il Grosso (888). — Arnolfo imperadore (891, 896). — Lodovico il Giovane (890, 911). — Ungheresi in Germania.

Carlo I imperadore, conquistatore e legislatore dell'Occidente, morì vecchio nell'874. Grande lo chiamarono i contemporanei, e Santo i secoli posteriori.

Lodovico suo figlio divise l'immenso retaggio paterno fra i suoi figli, come è noto. All'ultimo di essi, chiamato pure Lodovico, toc-

cò la Baioaria col titolo di Regno, ove si trasferì con la consorte Emma. Agli antichi Stati degli Agilulfi s'era aggiunto a Oriente il paese degli Slavi e degli Avari fino alla Sava, più i monti e le miniere di ferro di Stiria e altri luoghi del Nordgau. In così vasto reame era Ratisbona la sola città.

La debolezza del padre, l'ambizione rapace de' fratelli, e l'indole fiera delle nazioni slave che attorniavano il suo Regno, tennero quasi sempre sull'armi il nuovo Re.

Assalito dai Bulgari condotti da Murad-kan dopo avere lungamente e invano trattato per ambasciadore, li sconfisse, e li ridusse a chiedere la pace, che poi fedelmente e per lungo tempo mantennero.

Prese il Re a proteggere un principe di una parte di Moravia per nome Privina, che ne era stato cacciato dai sudditi per motivi di Religione, e lo stabilì nella Stiria inferiore, ove furono allora popolate e coltivate le campagne, e fabbricate città e castella.

Ma Moimaro, Capo di quegli Slavi che aveano cacciato Privina di Moravia, rimase sempre avverso al re Lodovico. Ne nacque un'accanita guerra che durò da otto anni con sorte varia; e finì poi con la peggio degli Slavi, e de' Croati che facean loro spalla.

E facilmente avrebbe trionfato il Re di tutti i suoi vicini, se non lo avessero sturbato le dissensioni di famiglia. La giovane Iutta di sangue guelfo diede in allora al Re suo sposo un figlio per nome Carlo; il che spinse il Re a fare una

nuova divisione degli Stati, onde nacquero le troppo celebri e sanguinose guerre mosse dai maggiori fratelli, Lotario, Pipino e Lodovico, al padre loro, guerra parricida, che neppure ebbe fine con la morte di Pipino per cui rimase libero un trono a Carlo. Solo dopo la morte dell' Imperadore fu fatta la pace a Vorms: in forza della quale toccò a Lotario tutto il paese fra il Reno e il Rodano, la Mosa, la Saona e la Schelda, coll' Italia e la corona imperiale; a Carlo detto il Calvo, figlio della Guelfa, tutta la Francia; e a Lodovico tutta la parte orientale dell' Impero, onde fu detto il Germanico.

E così, osserva uno Storico, passò il grande Impero di Carlo. L' opera d' un mezzo secolo non durò tre decine d' anni, e rovinò come fu fondata, con la violazione d' ogni diritto divino ed umano, in torrenti di sangue, fra i tradimenti e gli spergiuri.

« Dite a mio figlio Lodovico, esclamava l' Imperadore morendo, che io gli perdono; ma che egli mi costa la vita ». E non altrimenti fu trattato questo figlio Lodovico dai figli suoi.

Carlomano, il primo di essi, si rese indipendente in Carintia. Malcontenti Lodovico e Carlo che così facilmente fosse perdonato al fratello maggiore, armarono essi pure contro il padre, traendo secoloro torme di Slavi. Gran danno ne avvenne ai Bavari, che in numero di seimila rimasero sul campo. Vi si aggiunse una fiera carestia che desolò la Germania. Ciò non ostante Zventiboldo principe di Moravia fu il primo a domandar la pace: che fu accordata, assegnando

ad ognuno dei figli la sua parte degli Stati. Morì poi Lodovico il Germanico mentre ardeva ancora la guerra di là dall' Alpi, avendo faticato ed operato assai, e sempre con poco frutto.

Diviso tra i figli il Regno, ebbe Carlo, il più giovane, tutto il paese della Germania, detto anche Svevia, dal Meno fino alle Alpi. A Lodovico toccò la Sassonia, la Franconia, la Turingia e la Frisia; e a Carlomano la Baviera o Boiaria, la Carintia, e i Regni tributarii degli Slavi in Boemia, Moravia e Pannonia.

Irritato Carlomano contro Carlo il Calvo, gli mosse guerra; e cacciatolo di Pavia, vi ricevè gli omaggi de' principi; ed era sulle mosse verso Roma, ove brillava agli occhi suoi la corona imperiale, quando perniciose febbri ed altri mali, che attaccarono la sua persona non meno che il suo esercito, lo obbligarono a ritirarsi. Tornato in Germania, morì nell' 880 di apoplessia, raccomandando la famiglia e il Regno a Lodovico suo fratello, re di Franconia e di Sassonia; ed al figlio suo Arnolfo rimase solo la Carintia: di che potè essere cagione tanto l' instabilità del diritto di successione in quei tempi, quanto il mal talento de' Grandi contro Arnolfo, che troppo forse s' era mostrato rigoroso verso di loro.

Non passarono sedici mesi che già era morto il re Lodovico; e gli succedette Carlo detto il Grosso, l' ultimo dei tre figli del primo re di Germania: il di cui regno inglorio ed avvilito è trop-

po noto nella Storia generale, alla quale appartiene. Giunto al fine dell' inonorata sua vita, mentre si disponeva a far passare la corona sul capo dell' illegittimo suo figlio Bernardo, presentatosi Arnolfo figlio di Carlomano alla Dieta di Tribur fra Magonza e Oppenheim, fu proclamato re dai principali delle nazioni germaniche, bavari, sassoni, franchi, turingi e svevi. Arnolfo ricompose le cose del Regno, della Chiesa e dell' esercito. Si rese potente e sicuro nell' interno, e formidabile ai vicini; e seppe punire gli Obotriti che l' avevano assalito, e i Normanni che minacciavano la Germania.

Tentò ogni mezzo per farsi amici gli Slavi, ma non potè vincere l' animo rivoltoso e l' odio di Zventiboldo re di Moravia. Allora armò, e chiamò in soccorso una nazione feroce e indomita. che da trent' anni circa era comparsa in Europa dai Monti-Ural e dal Mar-Caspio. Sono questi i Magiar o Ungheri, che condotti dal loro khan Arpad, divisi in sette tribù o orde lungo il Danubio, combattevano a un tempo i Bulgari e i Greci. Tutta la Moravia, sulla quale s' era sparso questo torrente d' armati, andava a fuoco e a sangue; eppure resisteva Zventiboldo facendo prodigi di valore, quando, unitisi anche i Boemi agli Ungheri, dovette implorar la pace, e dare in ostaggio al re Arnolfo il proprio suo figlio. Ma non gli sofferendo il cuore di regnare avvilito, rinunciò la corona, vestì l' abito di monaco, e andò a morire in un eremo. Dei Ducati di Boemia e Moravia furo-

no investiti i suoi figli Moimaro e Zventiboldo.

Arnolfo, presa la corona imperiale, e date le migliori disposizioni per difendere la frontiera orientale dei suoi Stati dall'invasione degli Ungheri, pose mano a dilatare e ad abbellire Ratisbona, e a dotar chiese e monasteri. Fu amareggiato il fine della sua vita per una accusa d'infedeltà intentata contro l'imperatrice Adda sua sposa, la quale però, difesa da settantadue conti e cavalieri, che giurarono per lei, fu assolta.

Morto Arnolfo nell'890, gli succedette il figlio Lodovico, che in età di sette anni fu proclamato re di Germania. Comparvero allora gli Ungheri in Germania, mettendo tutto a ferro e a fuoco; nè poteva un re infante far argine al torrente. Avvenne intanto che per la debolezza appunto del sovrano salirono a sì alto grado di stima e di potere le Case dei margravi, dei conti e de' nobili in generale, che giunsero in breve a far testa ai principi stessi. Tale è l'origine delle grandi famiglie in Germania.

Le guerre private, che ne nacquero, finirono di snervare un paese già indebolito. Comparvero di nuovo in Germania gli Ungheri, e penetrarono in Baviera. Le poche truppe che furono loro opposte, vennero tagliate a pezzi; saccheggiato e spopolato il paese; uomini e donne condotte in servitù. Non resse a tante sciagure il giovane Re; e colla sua morte finì la dinastia de' Carolingi in Germania.

CAPO QUINTO.

Dinastie Straniere.

Duca Arnolfo. — Enrico I (953, 976). — Enrico II (982). — Ottone (985). — Enrico III (1002). — Enrico IV (1027). — Enrico V (1038). — Enrico VI (1041). — Enrico VII (1042 , 1052). — Corrado (1052 , 1055). — Corrado II. — Agnese imperatrice (1056 , 1061). — Ottone II (1061 , 1070).

Estinti i Carolingi, ogni Stato della Germania ebbe il suo duca. Arnolfo, figlio di Luitpoldo, regnava in Baviera, che egli unito coi duchi di Svevia giunse a liberare dalle scorrerie degli Ungheri.

Intanto Corrado di Trizlar, eletto re di Germania, chiamò Arnolfo al vassallaggio, come pure gli altri principi tedeschi. Arnolfo, in vece d' ubbidire, venne in campo; ma disfatto, e cacciato di Ratisbona, si salvò fra i monti presso il Conte d' Arlape, aspettando tempi migliori, mentre Eberardo, fratello del Re, già era stato nominato duca di Baviera.

In fatti, salito appena sul trono di Germania Enrico di Sassonia, detto l' Uccellatore, ricomparve in iscena Arnolfo; ed ebbe gran partito anche per la corona di Germania, alla quale però rinunciò di buona voglia, poichè gli fu ritornata la Baviera dal Re, quasi come a sovrano assoluto. Ed una sol volta in fatti avvenne che egli armò per aiutare Enrico a ridurre i rivoltosi Boemi. Mosse anche Arnolfo ad assistere Ratero il Bavaro, vescovo di Verona,

contro Ugo re d'Italia; ma battuta una parte della sua armata a Gassolengo, ritirossi, abbandonando il Vescovo al suo destino.

Morì Arnolfo nei primi anni del regno dell' imperatore Ottone figlio di Enrico; e trovasi che egli servì alla coronazione come gran maresciallo. Ma i figli suoi Eberardo, Arnolfo e Ermanno si mostrarono avversi all' Imperatore. Il primo di essi, investito del Ducato, sdegnava il vassallaggio; ma disfatto coi suoi fratelli, vide passare i suoi Stati nelle mani del margravio Bertoldo fratello di Arnolfo, e con meno d' autorità, che il Re volle divisa con un Conte palatino e col Burgravio di Ratisbona, e ridotta a nulla al comparire di lui stesso nel paese. Morto in fatto nel 938 il Vescovo di Ratisbona, l' Imperatore, allor in Baviera, nominò il successore; ed ecco come, al dir della Cronaca. Incerto Ottone sulla scelta, e incontrando a sorte un monaco, lo fermò dicendogli: « Che cosa mi dai, fraticello, se io ti fo vescovo? » E il monaco sorridendo: « Di quanto mai possedo, rispose, l' unica cosa di cui a tutto rigore potrei far senza sono le scarpe » Piacque la risposta; e il povero frate fu vescovo. Bertoldo intanto, fedele quanto valoroso, respinse due volte gli Ungheri, e li disfece nelle valli della Carintia; nè più si videro in Baviera finchè egli ebbe il Ducato.

Morto Bertoldo dopo dieci anni di regno, Ottone diede la Baviera al suo fratello Enrico di Sassonia. Ciò fu cagione di gran disastri, mal sofferendo i Bavari un principe forestiere,

mentre vivevano tuttora il Conte palatino nipote di Luitpoldo, e un figlio del duca Bertoldo, benchè questo in tenera età. Aspra fu la guerra; grande la strage ed inutile, perchè, cacciati i rivoltosi da Ratisbona, tutto il paese tornò all' ubbidienza; e il duca Enrico fu mantenuto sul trono di Baviera.

Agl' interni tumulti s' aggiunse una nuova invasione degli Ungheri, che, invitati sul principio dei torbidi dal giovane Arnolfo, vennero in numero di cento e più mila a devastare la Contrada. Infermo in Ratisbona il duca Enrico, chiamò in soccorso il Re, e pose alla testa delle sue truppe il valoroso Eberardo conte di Semta.

Fin sotto Augusta giunsero i Barbari; ma attaccati nelle pianure della Lech dal Re a un tempo e dal conte Eberardo, forte de' soccorsi de' Sassoni, degli Svevi, del Vescovo d' Augusta e del conte Torbaldo suo fratello, furono rotti, disfatti, tagliati a pezzi; e meno infelice fu chi rimase sul campo di battaglia, chè non v' ha sorta di tormenti dai quali non fossero afflitti i prigionieri fatti in quella giornata. Nè meno dure pene furono pronunciate contro ogni vescovo o sacerdote che fosse accagionato d' aver tenuto coi Barbari; così fu accecato l' Arcivescovo di Salisburgo, ed evirato quello d' Aquileia.

Morì il duca Enrico vendicato, e gli succedette il figlio Enrico II. Fedele all' Imperio finchè visse il primo Ottone, si ribellò contro il giovane Ottone II suo figlio nel 973; e trovossi secondato da Abramo vescovo di Freissinga,

e da varii principi vicini. Tuttò invano: sconfitti i congiurati, Enrico perdè il Ducato di Baviera, che fu dato al duca di Svevia Ottone, cugino dell' Imperatore.

Valoroso, ma sfortunato in campo, mal potè questo principe resistere ai nuovi sforzi dei rivoltosi; e sconfitto in più incontri, già era per soccombere, quando fu assistito e difeso dall' Imperadore, che, fatti prigionieri Enrico e il Conte palatino, e tutti i Capi ribelli, li rinchiuse in Utrecht, e ridonò libera e salva la Baviera al Duca. Recatosi poi l' Imperadore in Italia a liberarla dagli Arabi, Ottone lo seguì coi suoi Bavari.

Nè più tornò, chè colpito dal ferro dei Saraceni morì in Lucca. Elessero allora i Bavari in loro duca Enrico di Stiria, e fu confermata l' elezione dall' Imperatore; ma poco durò, perchè morto nell' anno stesso Ottone II in Roma, ed uscito dalla prigionia d' Utrecht il duca Enrico, dovette il nuovo eletto ritornarsene in Stiria.

Comparvero in questo tempo gli Ungheri in Austria; ma furono respinti dal prode margravio Leopoldo.

Per dieci anni regnò felice e tranquillo Enrico II, dopo avere ricuperato i suoi Stati. Era in questo tempo vescovo di Passavia Pellegrino, savio non meno che pio. Egli recò agli Ungheri la fede di Cristo, e convertì il loro re Geisa. Venuto poi in contesa col Margravio d' Austria per alcuni suoi diritti, ebbe ricorso alla Dieta convocata in Tulla o Tulna, ove per te-

stimonianza giurata di cinque Nobili gli furono restituite le dogane di Ebersberg, di Traisma, di Sant'-Ipolito, i diritti di pescagione, ed altre franchigie. Salirono in questi tempi al sommo grado le ricchezze e la possanza dei vescovi, tanto per la tendenza generale degli spiriti, quanto per il bisogno che ebbero gli Imperadori di far argine alla prepotenza dei duchi e dei principi. Così divennero potenti non solo, ma sovrani i Vescovi di Salisburgo, di Freissinga, di Passavia, di Ratisbona, ed altri prelati. Languivano frattanto abbandonati il commercio in balia degli Ebrei e degli affrancati, e le arti e i mestieri in mano ai servi.

Morto in Gandersheim il duca Enrico, suo figlio, chiamato esso pure Enrico, e detto il Quarto nella serie de' duchi di Baviera, fu eletto dagli Stati. Egli diede sua sorella Ghisela in isposa a Waik re d' Ungheria, che dopo il battesimo nomossi Stefano. Avvenne in quel tempo che morì vicino a Roma l' imperadore Ottone III; e seppe così ben fare Enrico, che fu eletto re di Germania, con la peggio di quanti a lui s' opposero; fra i quali il margravio Ezilone della Casa di Schweinfurt, che egli tenne per qualche tempo prigione, e pose poi in libertà mosso da un sermone del Vescovo di Freisinga, che gli disse: *Perdona affinché ti sia perdonato.*

Duca di Baviera fu eletto il fratello della Regina, Enrico conte di Lusilinburgo, o Lutzelburgo, e di Ardenna; e fu fatto vescovo di Treveri un altro suo fratello per nome Adelbero,

sebbene contro l'intenzione del Re: onde nacquero torbidi e guerre per ben dieci anni in Baviera e nei paesi vicini.

Ed è questa l'epoca in cui si vide decadere il potere e l'autorità degl' imperadori, e farsi grandi e forti principi e cavalieri. Enrico II intanto ristabiliva monasteri disertati dagli Ungheri, dotava chiese, e fondava il Vescovato di Bamberga.

Morì l' Imperatore, ed anche il Duca di Baviera, senza figli. All'impero fu eletto Corrado duca di Franconia, che nominò duca di Baviera Enrico suo figlio in età di dieci anni. Questi, dopo la morte del padre, salì sul trono imperiale: ond'è che rimase duca in Baviera Enrico, che fu il settimo, ed era nipote di Enrico V. La Storia lo conosce appena: tutto faceva l' Imperadore. Egli ebbe guerra co' Boemi, li ruppe dopo ostinato combattimento, e obbligò Wratislaw loro duca a giurargli fedeltà.

Nacque allora una nuova guerra con gli Ungari, che pretendevano fosse loro consegnato Pietro, già loro re, ch'essi avean cacciato in bando, ed era rifuggito presso l'Imperadore. Disfatti in più incontri, il loro nuovo re Aba cedè tutto il paese fral Kalenberg e la Leita, e si rese tributario.

Poco durò il tributo, non ostante una guerra ostinata e la mediazione di papa Leone IX, che era venuto nel campo dell'Imperatore per chiedere aiuto contro i Normanni. Avvenne ciò che per lo più accade coi Barbari, che se si scacciano facilmente, non così si domano ne' loro paesi.

Al duca Corrado di Baviera, accusato d'avarizia e di violenza, fu tolto il Ducato dall'Imperadore: ed egli ribellò; e disfatto, fuggì in Ungheria, ove morì. L'Imperadore frattanto nominò duca di Baviera Enrico suo figlio d'età di tre anni: il che cagionò gran movimenti ed inquietezze nel paese, ma inutili, da che, coronato il giovanetto Principe re d'Italia, fu fatto duca di Baviera il minor suo fratello Corrado II, appena tolto alla nutrice. Ma tanto questi quanto il padre suo morirono entro l'anno; e le cose dell'Impero e della Baviera furono amministrate dall'imperadrice vedova Agnese di Guienna. Male le tornò il matrimonio di Sofia sua figlia con Salomone figlio del re Andrea d'Ungheria, perchè, ribellatosi Bela fratello del Re, ebbe immenso partito, e ruppe e disfece totalmente sulle rive del Tibisco le truppe imperiali e bavare. Ella si vide in breve abbandonata e tradita dal conte Ottone di Sassonia, ch'ella avea nominato duca di Baviera, e dal proprio figlio datosi in braccio ai nemici della madre, che finì l'addolorata sua vita in un monastero presso Torino.

Ottone II fu sempre più intento alla cose dell'Impero e di Sassonia che a quelle di Baviera. Accusato di sinistri disegni contro il Re, e debolmente difeso, fu condannato a morte dalla Dieta di Goslar; e se potè sostenere una lunga e sanguinosa guerra, non potè però fare che la Baviera non fosse per lui perduta.

CAPO SESTO.

I Guelfi.

Guelfo I. — Guerra in Germania (1070 , 1076). — Contessa Matilde. — Crociate. — Guelfo II (1107, 1119). — Enrico IX (1120 , 1127). — Enrico X (1139). — Leopoldo d' Austria (1141). — Enrico XI. — Crociata (1142, 1150). — Enrico XII il Leone (1151, 1180).

Nella stessa Dieta di Coslar, ove fu tolta a Ottone la Baviera, ne fu fatto duca dall' imperatore Enrico IV Guelfo, uno dei più potenti conti di Germania. Ambizioso, e desideroso di potere, fu per un tempo fedele all' Imperadore: poi rivoltossi con altri principi di Germania, quando lo vide cedere sotto Gregorio VII. Unitosi con Rodolfo di Svevia e qualche altro principe tedesco in una tumultuaria Dieta in Forcheim, diede la sua voce per eleggere il Duca di Svevia a re di Germania. Ma cangiato ben presto l'aspetto delle cose, assistito Enrico da un immenso partito d' Italiani e Tedeschi avversi al Papa, Guelfo, cacciato di Baviera, fuggì in Svevia, e Roberto in Sassonia. Tutta Germania era in fuoco. Mentre cedevano principi e vescovi alla fortuna d'Enrico, che faceva eleggere un nuovo papa (Clemente III), Guelfo ricomparve, ruppe in varii incontri i partigiani dell' Imperadore, ed ebbe gran parte nell' elezione di Ermanno di Lutzelburg a re di Germania. Crebbe il partito rivoltoso; e giunto in Germania l' Imperatore, e incontratosi colle truppe di Guelfo, fu disfatto a Gleichfeld, e

posto in fuga. Avvenne intanto che la celebre contessa Matilde offrì la sua mano ed i suoi Stati al figlio di Guelfo; e così andò perduta per Enrico l' Italia tutta, ove per opera loro fu coronato re Corrado figlio dell' Imperatore. Ma poco andò che Matilde, dividendosi dal giovane suo sposo, fece la famosa donazione alla Sede Apostolica. Allora fu che Guelfo si riunì all' Imperatore, al quale giurò di nuovo e mantenne fedeltà.

Nacque in quel tempo e si sparse la stravolta fanatica opinione dell' imminente fine del Mondo, e portò di conseguenza nuove fondazioni di chiese, e nuove ricchezze ai monasteri. A questa credenza debbono il loro principio le Crociate; e Enrico, burgravio di Ratisbona, non fu degli ultimi a prendere la croce. Sventurata impresa, lorda del sangue di migliaia di miseri Ebrei, che mal potè difendere l' Imperadore stesso contro il cieco furore de' Crociati.

L'un per mille di essi giunse alla città santa, e Guelfo secoloro; ma nel ritorno morì in Cipro. Guelfo II, figlio suo, già sposo della contessa Matilde, nuovo duca, mostrossi qualche tempo avverso all' Imperadore; ma venuto al trono Enrico V dopo la morte del padre, lo accompagnò a Roma, ove recossi l' Imperadore a prendere la corona; inutile e funesta cerimonia, che finì con la prigionia del Papa, e con lunghe contese, delle quali il Duca non potè vedere la fine, essendo morto due anni prima dell' accordo delle investiture fra Enrico V e Pasquale II.

Gli succedette suo fratello Enrico, detto il Nero, e intitolossi duca di Baviera per la grazia di Dio. Non prese parte questo principe nelle contese fra i conti ed i vescovi, e nelle continue guerre che inquietavano la Germania. Lasciò libera l'opinione d'ognuno; e visse tranquillo e splendido anzichè grande e potente. Enrico X, suo figlio, assicurò stabilmente la tranquillità interna e la pubblica sicurezza in Baviera. Valse assai presso l'Imperadore, del quale alcune volte fece anche le veci; superò così tutti i suoi emuli; e fra essi anche quelli dell'antica stirpe degli Hohenstauffen tanto potenti in Svevia, e fu infeudato anche dei beni della contessa Matilde in Italia, come Mantova, Parma, Modena, Reggio, e gran parte di Toscana.

Sotto il suo regno furono fatti i ponti di pietra a Ratisbona e a Passau; e salì allora in alto grado presso i Tedeschi l'arte del fabbricare: alla quale mancò solo il buon gusto per essere perfetta.

Venne nel 1117 un terremoto che accrebbe il timore negli spiriti, già scossi dalle predizioni del finimondo; e tutta la Germania fu coperta di chiese, di conventi ed abbazie.

Morì frattanto l'imperador Lotario in una capanna nel villaggio di Bredovan, tornando dall'Italia col duca Enrico. Questi ebbe modo di farsi eleggere duca di Sassonia, ove avea scortato il morto Imperadore; ma non giovogli: chè, oppostisi a lui tutti quasi i principi di Germania, appunto perchè troppo potente, elessero a loro re, Corrado di Hohenstauffen, e lo

coronarono in Aquisgrana. Enrico, abbandonato, fuggì in Sassonia, ove fece gente; e già vedeva sorger l'aurora d'un miglior giorno, quando morì di morte repentina, e non senza sospetto, in Quedlinburgo.

Venne allora in Baviera il nuovo eletto duca Leopoldo d'Austria; ed ebbe per lui tutti quelli che teneano per l'Imperadore: gli altri no. Sentiasi, nelle battaglie che ne nacquero, le grida: *Hie Welf! Hie Ghiebling!* Onde poi furono distinti Tedeschi e Italiani, Guelfi Hohenstauffen, e Papalini e Imperiali. Giebling è luogo nell'Hartfeld, dove fu allevato il duca Federico di Svevia. Superò il duca Leopoldo i rivoltosi, ma regnò poco, e morì a Niederaltauh. A suo fratello Enrico fu data allora la Baviera dall' imperadore Corrado. I contemporanei, alludendo ad un usuale suo motto, lo chiamarono *Iasomirgott*, che, sottintendendo la parola *hilft*, significa *così Dio m'assista*. Ed è questa l'epoca di lunga ed ostinata guerra tra i Guelfi e gli Hohenstauffen; alla quale presero parte tutti quasi i vicini, e perfino i Boemi e gli Ungari: a tal che non senza grandi stenti potè salvarsi il duca Enrico, inseguito fino alla Visciaba dagli Ungari, che ritiraronsi poi ne' loro paesi per timor de' Crociati.

Tutta Baviera infatti era in armi, bandita appena la croce addosso agl' Infedeli; e cessarono in un momento tutte le guerre fra i principi tedeschi. Ma poco durarono i prosperi successi de' Crociati; e ripresa e distrutta Edessa da Emaddedin-Zanghi, si pensò ad una seconda

spedizione. S. Bernardo predicò la Crociata: l'Imperatore e il Re di Francia presero la croce. Il cattivo esito dell'impresa, le disavventure de' Crociati, la morte del santo Re di Francia, sono cose note nella Storia. Più fortunato il duca Enrico tornò in Baviera, conducendo in isposa Teodora nipote dell' Imperadore d' Oriente.

Il Conte palatino, che aveva armato per difendere certi suoi diritti contro il Vescovo di Freissinga, venne ben presto obbligato dall' Imperadore a chiedere la pace, dando suo figlio in ostaggio.

Enrico intanto, figlio di quel duca Enrico che dagli Hohenstauffen era stato cacciato di Baviera, e che pel suo valore fu detto il Leone, venne in campo chiedendo che gli fosse resa Baviera; ed era protetto dall' Imperadore Federigo detto Barbarossa, quando sopravvennero i torbidi d' Italia.

Si distinse sopra ogni altro il giovane Principe in quelle guerre, e n' ebbe in ricompensa dall' Imperadore il giustamente preteso Ducato, ch' egli godè unito a quello di Sassonia. Della Marca di Levante (Ostmark), e del paese sopra l' Ens, fu fatto con consenso della Dieta un Ducato separato e indipendente, e dato all' altro duca Enrico Iasomirgott, che si stabilì in Vienna.

Le Crociate, quasi in compenso dei danni recati all' Europa ne' primi tempi, produssero il sistema municipale e l' affrancazione de' servi; questi avvantaggi, e le varie cognizioni prese nel Levante, contribuirono a migliorare

l' agricoltura, le manifatture e il commercio. Si conobbe allora meglio l' arte di batter moneta, e la valutazione di essa; e una gran parte delle zecche di Germania fu stabilita in quel tempo. Quella di Monaco lo fu nel 1158, in cui Enrico il Leone fondò la città.

Il lusso crebbe a dismisura: crebbe a segno che ai vescovi dovette essere proibito di avere più di cinquanta cavalli di seguito nelle visite delle loro diocesi. Si vide anche sorgere l' aurora della cultura. Ottone d' Austria, vescovo di Freissinga, portò il primo da Parigi in Germania le Opere d' Aristotile in greco nel 1138.

Consisteva però la letteratura in cronache, biografie, sposizione di salmi: tutto in latino. La lingua tedesca era ancora barbara; e dei poeti, che pure allora erano considerati, quasi tutto, opere e nomi, è andato perduto.

Visse e regnò potente e felice per alcuni anni Enrico XII detto il Leone, non ostanti i tumulti e le ostilità continue fra i Principi e i Vescovi, che egli seppe sempre far ubbidire.

Fece poi un viaggio di divozione in Terra Santa; e tornatone dopo varie avventure coi Serviani e i Bulgari, trovò ardenti tuttora le contese che inquietavano e dividevano la Germania, e vide impotenti ormai le armi dell'Imperadore contro l' impeto delle città di Lombardia. Richiesto d' aiuto da Federigo, vi si rifiutò il Bavaro, come tutti quasi i Principi di Germania: co' quali per altro egli fu mai sempre in cattiva intelligenza. Ne avvenne che ricomparso l' Imperatore in Germania i principi

tutti portarono gravi lagni contro il Duca, che di tutti loro egualmente lagnavasi. Tentò invano l' Imperatore di comporre le differenze; Enrico fu messo al bando dell' Impero, e rifuggissi in Inghilterra con moglie e figlio presso il re Enrico II suo cognato, dal quale riceveva cinquanta lire inglesi al giorno.

Così finì la signoria de' Guelfi; e fu data la Baviera a Ottone di Wittelsbach, conte palatino e compagno d' armi dell' Imperadore.

CAPO SETTIMO

Casa di Witelsbach.

Ottone III (1180, 1183). — Lodovico I. — Guerre (1183, 1203) — Contessa Ludmilla. — Uccisione dell' imperador Filippo (1204, 1208). — Accrescimento di Stato, e nuove città (1208, 1231). — Morte di Lodovico I (1231). — Ottone IV (1231, 1237). — Suo regno; guerra (1240). — Contrasti con Roma, guerra coll' Austria (1250). Morte di Ottone (1253).

L' origine della Casa di Wittelsbach, discendente dagli antichi Conti di Sciren, si perde nell' oscurità de' tempi. Kelheim, Wittelsbach, Wartenberg, Straubinga, Rattenberg, erano loro antico retaggio. In Ottone però premiò l' imperador Federico più la fedeltà e i servigi resi che la chiarezza del sangue.

Si racconta che una conferenza col cardinal Legato Orlando, questi dicesse: « E da chi dunque ha egli Cesare l' Impero, se non dal Papa? » e che a tali parole Ottone, posto mano alla spada, avrebbe morto il Cardinale se

dall' Imperadore stesso non fosse stato trattenuto. Ebbe questo Duca in compenso de' molti suoi servigi maggiori diritti che non ebbero i suoi predecessori, ed egli non si valse dell' autorità sua se non per il bene de' suoi sudditi. Dopo aver posto regola ed ordine in ogni ramo di amministrazione, morì nel terzo anno del suo regno.

Gli succedette in età di nove anni appena il figlio suo Lodovico, tutelato dagli zii e dalla madre Agnese di Wasselburg, che validamente sostenevano la guerra contro il Vescovo di Freissinga, città che in quella guerra appunto fu distrutta. Sopravvenne allora la nuova Crociata suscitata da Federigo Barbarossa, che perdè la vita per essersi bagnato nel fiume Salef. Salito al trono imperiale Enrico VI, e preso dal Duca il governo de' suoi Stati, nacque una guerra crudele cagionata dalla tirannia di Adelberto burgravio di Ratisbona, che finì col gastigo di costui, messo al bando dell'Impero e costretto a fuggire nella Puglia.

E non finì perciò il tumulto, nè lo spargimento di sangue, se non quando l' imperador Filippo, successore di Enrico VI, trovò modo di comporre tutte le liti, ed anche la grande quistione col Vescovo di Freissinga, al quale furono pagate dalla dogana di Monaco cinquantasette dracme d' oro.

Ordinate le cose del Ducato, seguì il matrimonio di Lodovico colla bella Ludmilla, vedova del conte Adalberto poc' anzi nominato. Narra la Cronaca, che ella per assicurarsi, fatti

dipingere tre cavalieri sopra un gran quadro, pregasse il Duca di giurargli avanti ad essi fede di sposo; il che fatto, escirono di dietro al quadro i tre veri cavalieri testimonii del giuro, e che il Duca, dopo essere stato alquanto sopra sè, la sposasse.

Avvenne in questo tempo il fatto atroce della morte dell' imperatore Filippo, figlio d' Enrico VI, trucidato dal conte palatino Ottone di Wittelsbach, cugino del Duca di Baviera. Siagli stata promessa e non accordata la sorella dell' Imperadore, siangli state date lettere di raccomandazione simulate al Re di Polonia, niente scusa l' enormità e l' infamia del delitto. Recatosi Ottone in Bamberga, ove trovavasi mal fermo in salute l' Imperatore, e presentatosi a lui colla spada sguainata: « Ottone! gli disse il Principe, non è già questo luogo nè tempo da giuocare di scherma. Lo è bene, rispose il Palatino, di vendicarmi della vostra infedeltà, » e lo passò da parte a parte.

Inorridì tutta Germania: e il duca Lodovico, cugino del reo, non ristette finchè non lo ebbe punito colla distruzione di quanto possedeva di luoghi e castelli in Baviera. Preso poi Ottone dal Conte di Pappenheim, fu fatto a brani, gettatane la testa nel Danubio, e rimasto senza sepoltura il cadavere.

Il duca Lodovico, dopo aver migliorato di molto e dilatati anche in parte senza violenze e senza conquiste i suoi Stati, e rinnovate e fabbricate varie città, come Kelbeim, Landshut, Straubing, Landau e Braunau, prese la croce;

e tornato di Levante, gli fu consegnato dall' imperador Federico II in Messina il figlio suo Enrico, che il Duca condusse seco, e lo fece riconoscere e coronare re di Germania. Fedele mai sempre il buon Duca di Baviera al suo imperadore, benchè questi fosse fatto bersaglio ai fulmini del Vaticano, fu ucciso a tradimento da un incognito nell'atto di presentargli una lettera.

Fu inquietato il regno del duca Ottone, figlio di Lodovico, dalla guerra che gli mosse l' ingrato figlio di Federigo, e da quella che egli, seguendo l' Imperadore, fece al Duca d' Austria, che, quantunque sopraffatto dal numero, seppe difendersi contro tutte quasi le forze dell' Impero. Ottone intanto fece una pace vantaggiosa, e domò l' orgoglio del Vescovo di Freissinga, che aveva osato lanciare su di esso una scomunica, levata poi da papa Gregorio IX.

L' arte della guerra, l' amministrazione, il buon governo, fecero in quest' epoca tutto quel progresso che potè pur permettere un tempo d' ignoranza e di radicati pregiudizi.

Fu reso più tollerabile, se pur può mai esserlo, lo stato de' servi; migliorata l' agricoltura; protetta l' industria; favorito il commercio; e introdotta qualche sorta di buon gusto nelle arti, nel lusso, e nel modo di vivere.

La musica, la geometria, l' astronomia presero forma di scienze; v' ebbero allora migliori cronache per opera dell' abate Ermanno, e del cappellano Enrico Sterone, dal 1242 fino al 1300.

Allora fiorì Alberto, detto Magno, la vita

e gli studii del quale appartengono alla storia delle scienze.

Sopravvennero i contrasti con Roma, e tutto tornò in confusione: confusione immensa. Federigo II scomunicato da Gregorio IX; la Germania tutta posta a soqquadro. Di tre Legati speditivi dal Papa, uno, Alberto di Boemia, venne in Baviera. Principe e Vescovi si perseguitavano, si scomunicavano a vicenda. Il disordine era giunto al sommo: pareva inevitabile la guerra civile, quando per opera del duca Ottone fu convocata la Dieta in Passavia, alla quale assistettero il re Venceslao di Boemia, il duca Federigo d' Austria, e che, trasferita l' anno seguente iu Ratisbona, coll' intervento dei Vescovi di Salisburgo, Passavia, Ratisbona, Ecihstak, e di gran numero di Conti e Signori, si dichiarò per l' Imperatore, allontanando dalla Baviera, per un atto solenne, il Legato Alberto di Boemia.

Non perciò finì la contesa, nè il combattere del duca Ottone: perchè levaronsi a difendere il Legato tanto il Conte di Wasserburg quanto il Palatino di Borgogna.

Frattanto mentre Innocenzo IV adoperavasi contro Federico eleggendo a sua posta nuovi imperadori, mentre era assediata e presa Passavia, mentre duravano le dissensioni e i timori in Baviera, il savio Duca procacciava coll' armi e col consiglio la difesa del suo popolo, proteggendo i deboli, e castigando i ribelli. Dalla sola diocesi di Freissinga egli seppe ritrarre da ventimila libbre d' argento.

Morto senza eredi il Duca d' Austria, pensò il Duca a ricuperare un paese che aveva appartenuto alla Baviera. Spedivvi in fatti il figlio suo Lodovico; ma le forze unite di Ottocaro re di Boemia, e di Belao re d' Ungheria, lo fecero desistere dall' impresa, e intavolar trattative. Fu diviso il paese; e alla Baviera toccarono le terre sopra l' Ens. Così dopo aver regnato glorioso e felice, quanto poteva esserlo in quei tempi d' inquietezza, morì il duca Ottone IV colpito d' apoplessia.

CAPO OTTAVO.

Tempi di Lodovico il Severo.

Divisione dello Stato (1253, 1255). — Morte di Maria di Brabante (1258). — Guerra colla Boemia (1267). — Morte di Corradino di Svevia (1269). — Il duca Enrico e Ottocaro contro l' Imperadore (1278). — Ampliazione di Stato. — Amministrazione, fraterie, Flagellanti, Ebrei. — Morte di Enrico, suo figlio (1279, 1290). — Negoziati di Ottone III colla Baviera e l' Austria (1290, 1293). — Morte di Lodovico il Severo (1290).

Morto il duca Ottone, i figli suoi Lodovico II e Enrico XIII regnarono per qualche tempo insieme, ma in continuo contrasto. Divisero quindi lo Stato a sorte: toccò a Lodovico Ratisbona, e Monaco per residenza; e Landshut a Enrico: chiamossi Baviera superiore la parte del primo, e Baviera inferiore quella del secondo.

La confusione, il tumulto di quei tempi erano

al colmo, ogni principe, ogni conte, ogni barone si teneva indipendente; tutto era in guerra. Nacque allora la grande Ansa, nella quale entrarono da ottanta città, da Londra fino a Novgorod. Entrovvi con altri principi e conti anche il duca Lodovico. Mentre era assente appunto per gli affari dell' Ansa, una frase equivoca d' una lettera che la duchessa Maria di Brabante scrisse al Conte di Frischau per pregarlo a sollecitare il ritorno del Duca, ingelosì questo principe a segno che tornato a Monaco, dopo aver ucciso di sua mano le persone confidenti della Duchessa, fece a questa mozzare il capo senza volerla sentire; e poco dopo, ma tardi, conobbe la sua innocenza.

Viveva frattanto in pace il duca Enrico, quando Ottocaro re di Boemia, già padrone dell' Austria, invase la Baviera. Pareva inevitabile la rovina d' Enrico: quando, levatosi a rumore tutto il popolo, e giunto in tempo il soccorso del fratello Lodovico, furono rotti e cacciati i Boemi. Durò però qualche tempo la guerra per aver preso parte il Duca nello scisma che divise in allora la Chiesa di Salisburgo, proteggendo egli il nuovo arcivescovo Ulrico eletto dal Capitolo, e difendendo Ottocaro l' altro arcivescovo Filippo, che da dieci anni occupava quella sede senza essere neppur sacerdote. Non durò molto la guerra: chè resosi spregevole l' arcivescovo Ulrico al suo partito stesso; fu deposto, e fu poi fatta la pace fra il Duca e il Re di Boemia.

Viveva alla Corte del duca Lodovico colla

madre sua Elisabetta di Brabante, vedova del re Corrado, il giovane Corradino di Svevia, ultimo rampollo della Casa di Hohenstauffen, erede della corona di Napoli e di Sicilia, quando per parte di tutti i Ghibellini d' Italia vennero ambasciatori e messi a invitare il giovane principe, promettendo di porlo sul trono a mano armata. Partì Corradino, e accompagnollo il Duca fino a Verona; giunto a Roma colla scorta di cinque in seimila uomini: « Vittime, sclamò Clemente IV, vittime che vanno al macello ». E così fu. Sconfitto a Tagliacozzo, e preso in mare mentre tentava di passare in Sicilia, fu condotto prigioniero avanti a Carlo d' Anjou, e decapitato d' ordine suo. « Oh madre, madre, sclamò il giovane principe, qual dolore sarà il tuo! » e gettato un guanto fra il popolo, piegò il collo sotto la mannaia. Seco morirono Federigo d' Austria, ed altri suoi fedeli.

Dopo un lungo e irrequieto interregno fu eletto imperadore Rodolfo di Habsburgo; ed al duca Lodovico fu data in moglie la figlia sua maggiore Matilde. Il Re di Boemia s' oppose all' elezione, e trasse seco in campo il duca Enrico. Fu grande il pericolo dell' Absburghese; e due volte fu cinta d'assedio la città imperiale di Vienna. Trionfò alla fine Rodolfo, piegò il Re di Boemia, ed unissi all' Imperadore il duca Enrico.

D' accordo indi innanzi fra loro i due Duchi, diedero opera ad ampliare e migliorare i loro Stati con eredità, compre, infeudazioni e

usufrutti. Fu data allora una nuova e più regolar forma all' amministrazione e al buon governo coll' istituzione dei Vicedomini, di Giudici provinciali, e di regolari Tribunali e Dicasteri.

A fare argine all' irregolarità degli antichi monasteri vennero i Domenicani e i mendicanti Francescani; nè qui fermossi lo zelo religioso, che spesso, mal diretto, degenera. Si vide inondata la Baviera, come pure il resto della Germania, di torme d' uomini e donne, che nudi fino alla cintura andavano battendosi con forti e nodosi staffili. Sono questi i celebri Flagellanti o Disciplini, che poi condannati dallo stesso Sommo Pontèfice furono banditi da tutta la Baviera. Fu questa pure l' epoca d' una terribile persecuzione d' Ebrei, che a centinaia furono trucidati o arsi tanto in Monaco, quanto in Ratisbona, e altrove.

Sul principio del 1290 morì il duca Enrico XIII, e lasciò tre figli, Ottone III, Lodovico III, e Stefano I.

Tentò Lodovico dopo la morte del fratello di stabilire col nipote Ottone quell' armonia e buona intelligenza che non aveva mai potuto aver luogo col duca Enrico; ma invano per lungo tempo. Nuovi torbidi nacquero dopo la morte di Rodolfo I; e si stese la guerra e in Austria e per la Stiria, e perfino in Ungheria. Riuscì finalmente al duca Lodovico di ristabilire la concordia con un trattato segnato in Linz. Furono scritti i patti; ma l' odio era radicato nel cuore dei popoli, e vi rimase.

Il duca Lodovico, rimasto fedele alla Casa di Habsburgo anche dopo la morte di Rodolfo, e l' elezione di Adolfo di Nassau al trono imperiale, dopo essere stato per qualche tempo mal veduto dal nuovo imperadore, si riconciliò seco lui; ma invitato alla Corte, e giunto appena a Heidelberg morì, dopo breve malattia, avendo regnato quarantadue anni.

CAPO NONO.

Gioventu' di Lodovico il Bavaro.

Duca Rodolfo I (1294, 1296).—Duchessa Matilde (1294, 1298). — Rodolfo contro l'Austria (1298, 1307) — Debiti dello Stato. — Rodolfo acquista e perde la corona d' Ungheria (1305, 1308).—Guerra coll' Austria (1308, 1311). — Agricoltura e servitù. — Morte di Ottone (1311, 1312).—Lodovico IV contro il fratello (1311, 1313). — Battaglia di Samelsdorf (1313). — Lodovico imperadore (1314).

Rodolfo, primogenito del Severo, prese il governo della Baviera superiore, mentre il minor suo fratello in età di tredici anni rimase in custodia della madre. Il nuovo Duca sposò poi Matilde di Nassau, e fece la guerra a quei di Augusta, che anni prima aveano diroccato un castello al Duca suo padre. Fu fatta la pace per cura del Re.

Lodovico intanto, figlio della duchessa Matilde, viveva alla Corte di Vienna, mentre la madre governava la sua parte del Ducato.

Ma insospettitosi Rodolfo, mosse finalmente guerra a Alberto d' Austria e a Matilde. Trion-

fò infine però l' accortezza e la prudenza della Principessa, che ricuperò quanto le era stato tolto sulle prime; e dovette Rodolfo seguire il re Alberto nella sua spedizione in Boemia. Notano qui le cronache che in una unione di Conti, di Nobili e Stati fu deciso di accordare ai duchi un dazio sul bestiame per pagare i debiti fatti, con espressa condizione però di non chiedere mai più cose simili.

Miglior compenso aveva trovato il duca Ottone nell' offertagli corona d' Ungheria; ma non durò. Eletto da un terzo partito, mentre contrastavano fra loro i partigiani di Carlo Roberto d'Anjou, e quelli del giovane Venceslao di Boemia, non ebbe Ottone forza nè modo di reggersi; e dopo essere stato prigioniero prima in Transilvania, e poi in Breslavia, riuscì con istento a salvarsi, conducendo in Baviera Agnese figlia del duca Enrico III di Glogau datagli in isposa.

Al duca Alberto d'Austria più che ad altri avea giurato vendetta Ottone pei soccorsi dati a Carlo Roberto in Ungheria, e pei guasti fatti in Baviera. Ciò fu cagione d' un' accanita guerra, che finì colla mediazione del duca Lodovico, fatto compromesso in diciotto probi uomini, nove per parte, a regolare i confini.

Prosperava il paese, e si rendeva di giorno in giorno meno grave lo stato dei servi; ma il duca Ottone, oppresso dal peso dei debiti, fu ridotto a vendere una parte dei diritti di regalia, e morì fortunatamente prima di finire questa disastrosa operazione.

Ottone lasciò morendo il figlio suo Enrico appena nato e i figli minori del fratello Stefano sotto la protezione del duca Lodovico IV: il che diede luogo ad una nuova guerra coll' Austria, donde escì vittorioso il Duca dopo la battaglia di Semelsdorf.

Il duca d'Austria, aspirando alla corona imperiale vacante per la morte d' Enrico VII morto di peste, o di veleno in Buonconvento, chiese la pace al Bavaro, rinunciando ad ogni pretesa. Quali si fossero le nascoste cagioni, che tanto hanno di forza sulle umane cose, avvenne allora che nonostante il forte partito dell' Austriaco, e l' odio del conte palatino Rodolfo fratello del Duca che nulla lasciò intentato per nuocergli, Lodovico fu eletto imperadore per maggioranza di voti dagli Elettori radunati in Francoforte, mentre Federigo d'Austria era eletto dai partigiani suoi. Così questi due principi amici dall' infanzia trovaronsi in istato di guerra per furor di partito.

CAPO DECIMO.

Lodovico il Bavaro imperadore.

Principio delle guerre (1314, 1315). — Morte del Conte palatino.—Provvidenze dell'Imperadore per la Baviera (1316, 1319). — Guerra (1315, 1324). — Contese col Papa (1322, 1324).—Il re Federigo in libertà (1326). — Lodovico a Roma (1326, 1329).—Trattato di Pavia (1330). — Contrasti con Giovanni XXII (1334). — Guerra colla Boemia (1331, 1337).—Affari d'Avignone e di Baviera (1337, 1345).—Carlo IV (1347).— Morte di Lodovico il Bavaro (1347).

A gran pena potè Lodovico ridursi a Monaco, circondato, come egli era, dalle forze superiori degli Austriaci, e molestato dall'inimico fratello, col quale però per opera del Vescovo di Freissinga fu poco dopo fatta la pace. Assalito poi da Leopoldo, fratello di Federigo d'Austria, trovò modo di difendersi, benchè avesse poco prima licenziato l'esercito; nè per varii anni avvenne cosa di rimarco in questa guerra.

Accordossi finalmente secolui il Conte palatino, lasciandogli libera la signoria del paese, e riserbandosi una mediocre pensione; nè passò gran tempo che, ritiratosi dal mondo, s'ebbe nuova della sua morte, senza sapere dove seguisse.

Libero da tante cure, attese Lodovico ad animare il commercio ed ogni maniera d'industria in Baviera. Norimberga, Ratisbona, Augusta e tutto il paese sentirono il provvido effetto delle cure del loro principe. Monaco fu

ampliata, e arricchita col commercio dei sali; cominciò a stabilirsi il sistema municipale, e a diminuire la possanza dei conti e dei baroni.

Continuava intanto la guerra tra Lodovico e Federigo, ma languidamente, perchè mancanti l'uno e l'altro di mezzi, ed in ispecie di denaro. Tradito poi Lodovico dal Conte di Oetting e dalla duchessa Matilde vedova del Palatino, abbandonato a Muhldorf da una gran parte dei suoi, potè a gran pena salvarsi, e fu poi di nuovo in pericolo d'essere preso a Strasburgo. Cresceva frattanto in forze l'Austriaco, afforzato dal Re d'Ungheria, dal fratello Leopoldo, e dai Vescovi di Salisburgo, di Passavia ed altri. Cercò pure ed ebbe soccorso anche Lodovico dal Re di Boemia, da Enrico XIV duca della Baviera inferiore, dal Burgravio di Norimberga, e da varii conti e baroni; e con tutto ciò di molto era inferiore il suo esercito a quello dell'emulo. Ma chi pone leggi alla sorte delle armi? Fu combattuto a Ampfing, e disfatto, e prigioniero, Federigo d'Austria.

Era tale la penuria nel campo del Bavaro, che dopo la battaglia s'ebbero appena uova bastanti per la cena. « Un uovo per uno, disse l'Imperadore; e al bravo Schveppermann due ». Era questi un semplice cavaliero che aveva combattuto al fianco di Lodovico.

Investì nell'anno istesso (1322) l'Imperadore il figlio suo Lodovico della Marca di Brandeburgo; sposò in seconde nozze Margherita figlia del Conte d'Olanda; e diede per mo-

glie al nuovo Duca la figlia del Re di Danimarca.

Le offerte del duca Leopoldo per la libertà di Federigo non portando la rinunzia all' Impero, furono ricusate dal Bavaro, e continuò la guerra. Di nessuno dei due eletti all' Impero aveva approvata la scelta il pontefice Giovanni XXII; e a mal partito erano ridotti i Ghibellini d' Italia con Galeazzo Visconti loro capo, quando la vittoria d' Ampfing li rincorò. Ma se furono abbattute le speranze de' Guelfi, non cedè perciò il Papa, che fulminò una Bolla contro Lodovico, citandolo a comparire in Avignone per render conto della sua condotta. Avvenne che l' Imperadore e il Papa chiamaronsi eretici a vicenda; ma poco effetto ebbero in Germania, tranne gli Stati austriaci, i fulmini d' Avignone; e nato in quel tempo il celebre contrasto tra i frati Francescani e i Domenicani, seppe Lodovico trar buon partito dei primi che per lui si dichiararono.

Federigo d' Austria era intanto prigioniero in Trausnitz; vano riuscì ogni tentativo di salvarlo; vane furono le congiure; vana l' intramessa del Re di Francia, quando recatosi Lodovico nel castello pose in libertà l' animoso principe senza alcun prezzo di riscatto. La generosità e la gratitudine strinsero il contratto. Federigo rinunziò all' Impero, al quale fu reso dagli Austriaci quanto gli avevano tolto nella guerra, obbligandosi questo inoltre a far sì che da' principi ecclesiastici e laici fosse riconosciuto Lodovico per unico imperadore. Fu poi ac-

cordata in isposa la figlia di Federigo al figlio di Lodovico ; sottoscritta e giurata la pace all' altare ; e data promessa da Federigo d' Austria di ritornare entro l' anno nella prigione di Trausnitz , quando non fossero mantenuti i patti. Nè passarono quattro mesi, che non potendo piegare il fratello nè il Papa ad accordare quanto era stato promesso , venne il virtuoso Austriaco a darsi in mano all' Imperadore, che non come prigioniero, ma come amico lo accolse e lo trattò.

Forte Lodovico di tutto il partito contrario al Papa, venne in Italia, e prese la corona di ferro de' Lombardi ; ma , mancatigli i denari promessigli sì nel Tirolo che in Italia, diminuito e mal pagato l' esercito , si vide tradito dall' astuto duca di Milano Galeazzo Visconti , senza frutto pel Milanese : chè fu arrestato e chiuso nell' orrida torre di Monza, ch' egli stesso aveva fatta costruire. Giunto a Roma Lodovico , e posti in fuga i Guelfi , fu coronato imperadore in San-Pietro dai Vescovi di Castello e d' Aleria. Rinnovò quindi i manifesti contro il Papa ; e dichiaratolo deposto , e reo di morte, elesse a sommo pontefice Pietro di Corbare , minor osservante, che chiamossi Nicolò V. Ma mancandogli con Castruccio Castracani l' aiuto dei Ghibellini italiani , avanzandosi Roberto re di Napoli coi suoi Guelfi , non potendo aver denari da nessuna parte, circondato da nemici , dovette ritirarsi Lodovico: il che fece nel migliore ordine possibile, essendo giunto nel 1329 in Pavia con tutte le sue genti.

Ivi si compose l' Imperadore coi suoi nipoti pel loro retaggio in Baviera. Passò poi a Trento, ove ebbe nuova della morte di Federigo, e dell' unione degli Austriaci col Papa. Passate appena le Alpi, seppe della total rovina dei Ghibellini, e della prigione perpetua alla quale fu condannato il Papa da lui eletto. Tornato in Germania, prese le armi contro il Duca d'Austria e Giovanni re di Boemia, partigiani del Papa, e nemici suoi. Poco valsero queste guerre a cambiar lo stato delle cose, e rimase il Boemo vassallo dell' Impero. Intanto colla morte di Enrico XIV e del giovanetto suo figlio venne ad unirsi la Baviera inferiore alla superiore, e a formare un solo Stato, che fu anche ampliato di molto.

Tentò di nuovo l' Imperadore la riconciliazione con Benedetto XXII nel 1336, e poi con Clemente VI nel 1344; ma ricusando di sottostare ai vergognosi patti che gli erano imposti, di confessare cioè il suo torto, e di rassegnare alla Chiesa l' Impero e ogni suo bene, per riceverle poi come una grazia dalla Santa Sede, fu dichiarato contumace. Invitati dallo stesso Clemente VI e dal Re di Francia, sempre nemico del Bavaro, gli Elettori dell'Impero elessero nel 1346 Carlo di Lussemburgo. Morì Lodovico l' 11 ottobre dell'anno seguente di veleno al dir di molti, e secondo altri d'una caduta da cavallo, in età di 63 anni: principe a cui non negano gl' istessi suoi nemici valore, ingegno, e forza di carattere.

CAPO UNDECIMO.

Décadenza della baviera.

Divisione del Paese. — Lodovico V. — Duca Mainardo (1352, 1364).— Tirolo perduto (1369).— Brandeburgo perduto (1372).— Guerre (1366, 1389).— Divisione di Stati (1389, 1396). — Guerre interne fra i Duchi fino al 1422. — Ussiti. — Zingari fino al 1425. — Olanda perduta.

Alla morte di Lodovico si stendeva la Baviera dalle frontiere della Boemia a quelle di Lombardia, e le appartenevano le fiorenti pianure del Palatinato, e le terre dell' Enegau, dell' Olanda, della Selandia, della Frieslandia, colle Marche di Brandeburgo. Tutto dopo la morte del Bavaro andò in rovina; ed a questa servirono di presagio terremoto, pestilenze, locuste, e ogni genere di flagelli.

Tra i sei fratelli figli dell' imperador Lodovico fu divisa la Baviera; prima in tre parti, poi in cinque, e finalmente in sei, non ostante le savie disposizioni date dal padre per mantenere l' integrità dello Stato.

Mentre studiavasi Lodovico V, il maggiore di essi, di far fiorire la parte della Baviera superiore toccatagli in sorte, morì in breve; ed il giovane Mainardo suo figlio, inesperto e mal consigliato, ebbe molto a soffrire per una Lega di Cavalieri che tendeva a diminuire l' autorità sovrana; ma riuscì a superarla, forte dell' amore de' suoi sudditi.

Morto il duca Mainardo, la madre sua Mar-

gherita di Tirolo, temendo delle inquietezze che agitavano la Baviera, chiamati a sè i principi austriaci, fece loro dono della provincia di cui ella era erede. Così andò perduto per la Baviera tutto l'alto Tirolo; e tale era appunto il desiderio dell'imperadore Carlo IV.

Profittando poi della debolezza del duca Ottone, seppe così ben fare l'Imperadore, che col pretesto d'una guerra, e con una vendita a misero prezzo, fu fatta perdere alla Baviera anche la Marca di Brandeburgo.

Miglior forma presero in questo tempo di abbassamento dell'autorità de' principi le amministrazioni municipali. Ratisbona e Augusta diedero l'esempio. Divisi in corpi d'arte, i cittadini vollero avere ed ebbero in loro mano la cura della pubblica cosa. Nè potè ciò farsi senza spargimento di sangue, nè senza guasto del paese. Nota la Storia che in queste guerre fu fatto per la prima volta uso dell'artiglieria in Germania. Fu finalmente fatta la pace: consigliata dalla desolazione del paese, questa pace (vedi a che era ridotta la Baviera!) fu giurata da sei Duchi, da cento e dieci Nobili uomini, da nove Città, e da quindici Terre e Castella.

Al duca Stefano, principale autore della pace, succedettero i tre suoi figli Federico, Stefano e Giovanni. L'unione di questi tre principi, e il valore del primo, eccitarono la gelosia dell'Imperadore e del re Venceslao di Boemia: ne nacque una guerra devastatrice, nella quale entrarono da settanta città unite in lega.

Per molti anni fu desolata la Germania. Infine si fece luogo a trattare; e tanto potè sopra Venceslao la prudenza e il valore del duca Federico, che propose una pace o tregua di sedici anni, sciolse la lega delle città, e restituì quanto aveva conquistato. Ratisbona e Augusta compensarono i danni cagionati, e furono tolti i vincoli al commercio e all'industria.

Più che ogni altro, ebbero a soffrire i principi, impoveriti dalle spese della guerra, dal lusso della Corte, e dall'usura degli Ebrei: a tale che il duca Federigo fu ridotto a mettere in pegno le gioie della duchessa Maddalena Visconti sua moglie.

Spinto esso pure il duca Stefano dalla mancanza di danaro, volle tentare una spedizione in Italia, come per vendicare la morte di Bernabò Visconti suo suocero. Andovvi; ed unito coi Firentini fu da lui resa la Signoria di Padova a Francesco da Carrara, e rotto l'esercito del duca Galeazzo; ma poco giovogli: che sbandate per mancanza di soldo le truppe, dovette egli stesso fuggire, anzichè ritirarsi in Baviera. Si ha nella Cronaca che il duca Stefano, vedendo il duro governo dei Visconti, e il sospetto continuo in cui vivevano, dicesse: « Lode a Dio, io almeno posso senza verun timore dormire tranquillo in braccio ad agnuno de' miei sudditi ». Giovarongli bensì certe reliquie portate da Roma, che esposte in Monaco alla pubblica venerazione vi chiamarono torme di pellegrini da tutta la Germania con non piccolo vantaggio della città e del paese.

Fu riordinata in questo tempo la divisione della Baviera fra i tre fratelli; e furono pure rimessi in vigore gli Stati a reggere la pubblica amministrazione. Avvenne poi che Isabella, figlia del duca Stefano, sposò Carlo VI re di Francia, e Sofia figlia del duca Giovanni fu data in moglie all' imperadore Venceslao.

La morte del duca Federigo, la disunione tra i fratelli, l' assenza del duca Giovanni andato in Francia, cagionarono di nuovo una guerra, che, dopo molti mali recati al paese, finì con un accordo simile a tanti che si fanno per bisogno, e si rompono quando l'occasione se ne presenta.

Morto infatti indi a poco il duca Giovanni, ricominciarono ben presto le dissensioni tra i suoi figliuoli Ernesto e Guglielmo, e i duchi Stefano e Lodovico suo figlio residenti in Ingolstadt. Durarono queste per alcuni anni; e già sembrava inevitabile la guerra civile, quando il senno e la prudenza del burgravio Federico di Norimberga giunsero a comporre le differenze. Non fu però mai in questo tempo perfettamente quieta la Baviera.

Lodovico, detto il Barbuto, tornato di Francia, di cui era regina sua sorella, e riportatone grosse somme di denaro, prese da ciò occasione di maltrattare i sudditi; e volle perfino istituire erede un suo bastardo, onde ebbe guerra col principe suo figlio, che lo tenne prigione, e lo cedè poi a Enrico duca di Landshut, tanto che morì in carcere nel 1447 in età di 81 anni. Continuarono tuttavia le inquietudini in-

terne sotto il figlio suo Lodovico detto il Gobbo. Sulla fine di esse fu citato il Duca di Landshut avanti al terribile Tribunale segreto da un semplice cavaliere, Gaspare di Torring. Questo Tribunale, che si vuole istituito da Carlomagno, empiva la Germania di spavento. Non mancò il Duca di comparire in giudizio; ma il Cavaliere non essendo venuto, fu condannato come calunniatore, nè più si seppe cosa ne avvenisse.

Cade in questo tempo la guerra degli Ussiti, che condotti da Giovanni Ziska e da Procopio Rassa mossero con danno immenso della Germania a vendicare la morte di Giovanni Huss loro maestro, e di Gerolamo da Praga, arsi vivi in Costanza. Germania tutta all' invito del Papa, e di Sigismondo imperadore, prese la croce, e armò contro di loro; ma cinque campagne consecutive furono altrettanti trionfi pei discepoli e seguaci di Huss. Tutto andò a ferro e a fuoco; e non meno degli altri Principi di Germania ebbero a soffrirne i Duchi di Baviera, che con tutte le loro truppe servivano nell' armata imperiale.

Vennero in questo tempo dall' Oriente traversando l' Ungheria anche i Zingari, non per anco noti in Europa, che divisi in piccole bande erano però tutti soggetti a un Capo o Voevoda. Era costui munito d' una lettera dell' imperadore Sigismondo: « Si lasciassero passare, e in caso di litigio decidesse il loro Capitano ».

Estinta frattanto la linea dei Duchi di Baviera Straubing andò perduta tutta l' Olanda, l' En-

negau, la Selandia e la Frieslandia, di cui s' impadronì Filippo duca di Borgogna; e fu poi diviso il resto dell' eredità, a detta di venticinque probi uomini, fra i pretendenti nel modo seguente: al duca Lodovico il Barbuto, conte di Mortain, Scharding, Kömgstein, Necchaus, Dingolfing, e altri luoghi; al duca Ernesto Straubing, Mitterfels, Bogen; a suo fratello Guglielmo Abach, Kelheim, Falkenstein, Fürth e Deghendorf; finalmente a Enrico di Landshut Vilshofen, Rattenberg, Landau e più altri luoghi.

CAPO DODICESIMO.

Divisioni, Turbolenze.

Ussiti (1432). — Lodovico VII (1435). Agnese Bernauer (1435). — Guerra fra padre e figlio (1447). — Duca Alberto (1450). — Enrico XVI. — Lodovico IX il Ricco (1457). — Guerra coll' Impero (1460). — Pace (1463). — Duca Alberto III (1467).

Continuavano colla guerra le vittorie degli Ussiti. Il primo che sopra essi riportasse un qualche vantaggio fu il duca Giovanni di Neuburg co' suoi Bavari. Si ritirarono i Boemi dopo avere lasciato millequattrocento de' loro sul campo di battaglia.

Mentre durava la guerra avvenne che il duca Lodovico il Barbuto, resosi odioso ai sudditi, agli Ecclesiastici, e all' imperadore stesso, per la strana ed oppressiva maniera del suo governo, fu scomunicato dal Concilio di Basilea,

e posto al bando dell' Impero. Potè a gran pena salvarlo il figlio suo coll' implorarne la grazia appiedi di Sigismondo, a prezzo della cessione di Donawerth, e di gran somma di denaro.

Morto anche il duca Guglielmo, rimase solo signore in Monaco Ernesto suo fratello. Nessun sovrano fece mai forse tante leggi, o prammatiche per la riforma de' costumi, che in quel tempo erano rilasciati oltremodo e dissoluti, o per cura almeno della pubblica decenza. Servì d' esempio il proprio suo figlio Alberto. Questo Principe, che già dava di sè alte speranze, vinto dalla bellezza e dalla virtù di una giovane di bassi natali, ma d' alti pensieri, chiamata Agnese Bernauer, e detta per soprannome l' Angelo, non potendo altrimenti farla sua, le diede la mano di sposo. Informatone il duca Ernesto, e côlto il destro dell' assenza del Principe, fece arrestare la giovane Agnese, che senza pietà fu gettata nel Danubio. Per molti anni durò il popolo a cantare degl' infelici amori di Alberto e di Agnese.

Tentò poi il duca Ernesto di pacificare tra loro i principi della sua Casa che reggevano divisa la Baviera; ma troppo radicati gli odii, a grande stento diedero luogo ad una tregua di quattro anni.

Distinguevasi fra essi il duca Alberto III in Monaco. Eletto re di Boemia dopo la morte del re Alberto, del quale rimaneva ancora un figlio in tenera età, ricusò la corona, rammentando agli Ambasciatori che protetti, e non assassi-

nati, doveano essere gli orfanelli. Collo stesso spirito di rettitudine governò egli i suoi Stati; e dopo aver dati rigorosi, ma dovuti esempi di giustizia, morì fra le più severe pratiche della Religione.

Tutt'altro era Enrico XVI in Landshut, che, avaro e cacciatore, lasciava il paese in preda agli Ebrei, dai quali traeva grandiose somme, e selvaggiume che lo infestava. Morì nel 1450. Il figlio suo Lodovico IX, uno dei migliori principi che ebbe mai la Baviera, amava la verità, ed era degno di udirla. Egli aveva sempre presenti le parole dettegli in gioventù da un uomo di vaglia, chiamato Volfgango di Auheim. « Voi, Signore, siete fatto per il popolo, e non il popolo per voi; il popolo è popolo senza di voi, e voi senza il popolo non siete sovrano ». Buon governo, amministrazione, agricoltura, miniere, monete: tutto prese forma sotto quest' ottimo principe, che, traendo il frutto meritato dal paterno e provvido suo reggimento; fu detto il Ricco.

Nacque allora una guerra per la città di Donawerth, che sottrattasi alla signoria dei Bavari era divenuta città libera in Svevia. Côlta occasione da un disordine ivi nato armò il duca Lodovico per riprenderla, e fece perciò alleanza con conti e nobili, e con tredici principi dell' Impero; ma l' Imperadore col resto degli Stati che da lui teneano gli era contrario, onde lunga e ostinata fu la guerra, nè potè farsi la pace prima del 1463. Questa, come avviene sovente dopo le guerre molto contrastate, lasciò

le cose a poco presso come stavano dapprima, senza che fosse fatto conto di quanto aveano speso i principi e sofferto i popoli. Non senza gloria uscì da questa guerra il duca Lodovico, ma bensì senza Donawerth: e dovette anzi restituire le conquiste fatte.

Morì frattanto il duca Alberto III in Monaco; e volle che i due suoi maggiori figli, Giovanni, terzo di questo nome, e Sigismondo, regnassero insieme senza divisione di Stato. Morto poco dopo il duca Giovanni, non mancò Sigismondo, fedele agli ultimi voleri del padre, di chiamare presso di sè coreggente il minor fratello Alberto, che fu il quarto di tal nome nella serie dei duchi. Diede indi a poco il buon Sigismondo un esempio forse unico nella Storia. Riconoscendo di buona fede una decisa superiorità d' ingegno e di meriti nel duca Alberto, gli fece solenne rinunzia di tutta intera la sovranità, e visse indi innanzi da privato senza più impacciarsi di cosa alcuna che al governo appartenesse.

CAPO DECIMOTERZO.

Restaurazione della Baviera.

Alberto III (1467 , 1472). — Insegnamento. — Fratelli del duca (1579). — Affari ecclesiastici. — Turchi al confine (1479 , 1481).— Dissensioni in famiglia (1482; 1485). — Ratisbona e Augusta (1487). — Matrimonio di Alberto (1489). — Cavalieri dei Leoni (1489, 1493). — Progressi del paese. — Duca Giorgio (1494 , 1503). Affari di Landshut , pace (1503 , 1505). — Indivisibilità della Baviera stabilita. — Morte di Alberto III (1508).

Prese Alberto a curare le tre grandi piaghe della Baviera : il mal costume degli Ecclesiastici , la baldanza de' Nobili , il disordine delle finanze : nè furono questi i soli suoi pensieri.

Dei due più giovani suoi fratelli , Cristoforo , il maggiore , pretendeva aver parte nella Sovranità come già l' aveva avuta l' altro fratello Sigismondo ; ma seppe così ben fare il Duca , che non ostante il partito che lo sosteneva , e la protezione dell' Imperadore , giunse a costringere il Principe a lasciarlo solo , e regnare almeno per dodici anni ; e riuscivvi , ma con gravi contrasti , e dopo aver tenuto per varii anni prigioniero il fratello.

Fu aperta in questo tempo per cura del buon duca Lodovico l' Università di Ingolstadt sull' esempio di quelle di Vienna e di Bologna : onde non ebbero più i giovani bavaresi ad uscire dal loro paese in cerca d' istruzione; nè mancarono uomini di grido sì nelle lettere che nelle scienze e nelle arti belle , per quanto com-

portava la condizione dei tempi. Fra costoro non va dimenticato Corrado Peutinger, che ebbe già la più numerosa e scelta libreria che fosse a' giorni suoi, col merito d'aver conservata alla posterità la famosa carta delle vie militari dell' Impero romano, che porta tuttora il suo nome.

Scaduti i dodici anni del primo accordo fra il duca Alberto e Cristoforo suo fratello, s' indusse questi a lasciar solo nel principato il Duca per altri dieci anni, traendone in terre e denari un ricco appannaggio.

Seguirono frattanto le sfarzose nozze del principe Giorgio figlio del duca Lodovico con la principessa Edvige figlia di Casimiro III re di Polonia: nozze delle quali sì per lusso di vesti ed addobbi, che per grandiosità e magnificenza di feste, non vide Baviera le maggiori.

Morto nel 1479 il duca Lodovico detto il Ricco, che già varii passi avea dati pel miglioramento della disciplina ecclesiastica, caduta in quel tempo nel massimo disordine, poco o nessun effetto ebbero le provvide sue cure, perchè il nuovo Sovrano, distratto da altri pensieri, poco occupossi delle cose della Chiesa. Tanto maggior cura però ne prese il duca Alberto in Monaco; ma minuto troppo e rigoroso per l'osservanza di regole che sentivano più di monastero che di governo grandioso ed esteso, non fece neppur egli gran frutto, e si rimase qual era il bisogno di correzione nel costume dei regolari non solo ma di tutti in genere gli ecclesiastici.

Era frattanto caduta Costantinopoli in mano di Maometto II, ed era tutto l' Occidente minacciato dai Turchi. Avanzossi una schiera di essi fino a poche miglia da Monaco, ed era già tutta in arme la Baviera, quando, ritirati i Turchi, cessò il pericolo.

Già erano scaduti anche i dieci anni del secondo accordo fatto tra i fratelli, e già si disponeva il principe Cristoforo a sedere in trono accanto al Duca; ma invano: chè questi, accortosene, prese sì giuste le misure, munendosi d' un formidabile partito e per maggioranza di voti e per superiorità di forze, che fu di nuovo obbligato il fratello a cedere, e a lasciargli libero il governo.

Tutto intento il duca Alberto ad ampliare e a far prosperare i suoi Stati, dopo aver tentato invano, unendosi anche a Lodovico il Ricco, d'impadronirsi dei Paesi-Bassi dopo la morte di Carlo il Temerario duca di Borgogna, riuscì colle sue pratiche a ricuperare Ratisbona, che cessò di buon grado di essere città libera d' Impero per tornare sotto il governo bavaro.

Venne fatto al duca Alberto di vedere in Innsbuck la principessa Cunegonda figlia dell' imperadore Federigo, e di piacerle, a segno che col favore dell' arciduca Sigismondo zio della Principessa, e dell' altro arciduca fratello di lei, giunse a sposarla e a condurla a Monaco senza saputa dell' Imperadore, il quale, avendola già negata a più d' un sovrano, non l' avrebbe conceduta a un duca di parte della Baviera.

Terribile in fatti fu lo sdegno dell'Imperadore, ed ebbe fatali conseguenze pel Duca. Formossi allora un'unione di cavalieri e nobili sotto il nome di Cavalieri de' Leoni, alla quale s' unirono tutti i malcontenti dello Stato; ed era imminente la guerra, quando il Duca col sagrificio di Ratisbona trovò modo d'acquietare la tempesta, e di pacificare l' Imperadore, che finalmente l' abbracciò come genero, mosso anche dalle lagrime della figlia.

In questo stesso tempo il principe Cristoforo, che pure erasi dichiarato contro il fratello anche in queste ultime turbolenze, si riconciliò sinceramente secolui prima di partire per Terra-Santa, ove aveva fatto voto di portarsi, e morì al ritorno in Rodi.

Attese allora più che mai il duca Alberto a far fiorire il suo paese, e a migliorarne il governo, mentre con non minor saviezza e giustizia regnava il duca Giorgio in Landshut.

Avverso questo Principe al ramo della sua famiglia regnante in Monaco, mortogli in fasce il maschio avuto dalla duchessa Edvige, maritò la sua figlia Elisabetta con Roberto figlio dell' Elettor palatino, anzichè darla ad uno dei figli del duca Alberto; e male ne avvenne per varii anni alla Baviera. Morì poco dopo il duca Giorgio, non senza aver date quelle disposizioni ch' egli credette le migliori per assicurare la successione alla figlia e al genero; ma gravi e ostinate furono le opposizioni e le difficoltà anche per parte della Dieta, che non volle decidere, e dell'Imperadore stesso, che forse aveva altri disegni.

Alberto intanto si fece a sostenere colla forza i diritti della sua Casa. Ne nacque una guerra accanita, nella quale presero parte e Boemi e Brandeburghesi e Imperiali. Grande fu la strage, e più grande il guasto del paese; e fu forse pel minor male dei popoli che il principe Roberto morì di dissenteria in Landshut, ove pochi giorni dopo spirò anche la principessa Elisabetta sua sposa. Non cessò pertanto la guerra prima del 1503, in cui ammolliti gli animi per le reciproche disgrazie fu trattata e conchiusa la pace nella Dieta tenuta in Colonia, in forza della quale furono riuniti gli Stati del duca Giorgio alla Casa di Monaco, non però senza generosi risarcimenti e compensi ai giovani Principi palatini e a tutti gli interessati: nuova sorgente di guai, che a mala pena, e non interamente, furono poi terminati alla Dieta di Costanza. Di tanti mali fu cagione il duca Giorgio per avere amata la figlia sua più che la patria.

Potè così il duca Alberto centocinquant'anni dopo la morte di Lodovico il Bavaro riunire in un solo Corpo tutta la Baviera dalle Alpi al Danubio, dal Lech all' Inn. Fu così stabilita la indivisibilità dell'autorità sovrana colla spontanea rinunzia del principe Volfgango, ultimo fratello del Duca, colla rinnovazione di tutte le antiche franchigie e leggi fondamentali, e fu deciso inoltre che i figli cadetti della Casa fossero indi innanzi considerati come conti d'Impero semplicemente, con provvisione di quattromila fiorini del Reno in danaro.

CAPO DECIMOQUARTO.

Scisma.

Duchi Guglielmo IV e Lodovico IX (1508-15).— Guerra con Vurtemberg (1516-1519).—Lutero (1518-1529). — Governo del Duca. — Seguito della riforma (1530-1542).—Morte dei Duchi, guerra di Smalcalda (1542-1550).—Duca Alberto V.— Trattato di Passau (1550-57). — Concilio di Trento (1355-1566). — Miseria e lusso in Baviera, arti e scienze (1566-1579). — Duca Guglielmo V (1579-1587).—Popolo e Corte in Baviera (1587-1595).—Abdicazione di Guglielmo V (1598).

Uscito appena dalla tutela dello zio Valfgango il giovane duca Guglielmo V, nacquero tosto gravi dissensioni in famiglia, ricusando Lodovico, il primo dei due minori fratelli del Duca, di stare alle condizioni imposte dal padre, e chiedendo parte nella sovranità. Durò per varii anni il contrasto fomentato dalla duchessa madre Cunegonda, e già pareva vicina a scoppiare la guerra civile, quando abboccatisi i fratelli, avvenne che facilmente, d' improvviso e senza mediatore, si accordarono, e regnarono poi per dieci anni felicemente insieme. Il principe Ernesto, terzo fratello dei duchi, fu fatto vescovo di Passavia, e la principessa Susanna loro sorella sposò il margravio Casimiro di Brandeburgo. L'altra sorella Sabina era moglie del duca Ulrico di Wurtemberg, dal quale fu costantemente maltrattata a segno di doversi rifuggire a Monaco di mezzo inverno per salvare la vita. Sorse contro di lui tutta la lega di Svevia col duca Guglielmo alla testa. Fu cac-

ciato da Studgard Ulrico e più non regnò, e vi tornò poi l' infelice duchessa Sabina quando salì al trono di Vurtemberg il duca Cristoforo suo figlio.

Già la presa di Costantinopoli, la scoperta dell'America, e l'invenzione della stampa, aveano potentemente contribuito a modificare in nuove forme le relazioni sociali in Europa, quando sentissi il primo soffio d'un nuovo turbine, che dividendo la Chiesa d' Occidente, ruppe e cangiò i rapporti fra gli Stati, e venne ad empiere anche la Baviera d' errore e di desolazione. Egli è questo il funesto scisma che, nato dalle dottrine di Giovanni Huss, di Gerolamo da Praga e d' altri anche più antichi, venne ora rinnovato dal parroco di Einsiedeln Ulrico Zwingli, e scoppiò col nome di Riforma nei sermoni e nelle Opere di Lutero.

Dichiararonsi apertamente contro la nuova dottrina i Duchi di Baviera, mantenendo nei loro Stati la condanna pronunciatane alla Dieta di Worms, proibendone gli scritti, castigando gli ecclesiastici ammogliati, e richiamando i giovani dalle Università sospette. Ma ciò non bastò perchè non serpeggiasse nascosto il luteranismo fra il popolo, e non si stendesse di città in città. Già erano sovvertite Ratisbona, Norimberga, Augusta e Ulma. Ai partigiani di esso si unirono i contadini, che, oppressi di quel tempo in tutta Germania, si levarono a stormo contro ai loro patroni; e inanimiti dai primi successi, misero tutto il paese a soqquadro.

Cresceva frattanto il partito degl' Innovatori:

pel quale dichiararonsi l' Elettore di Sassonia, il Landgravio di Assia, il Gran-Maestro dell' Ordine teutonico. Già era minacciata la Baviera della propagazione dei nuovi ammaestramenti, quando pensarono i Duchi di spedire, come fecero, il teologo Giovanni Mayer a papa Adriano VI, perchè provvedesse ai funesti progressi dell' eresie.

Ebbero in fatti arcivescovi, vescovi e abati, ordini severi dal Papa per vegliare alla purità e all' unità della Fede; nè tardossi molto a porre in opera i mezzi di rigore, che anche in questa occasione, come in tante altre, ebbero poca buona riuscita.

Faceano frattanto ogni sforzo i Duchi per migliorare i corrotti costumi, ma con gran fatica: tanto profondamente radicata era l'immoralità in tutte le classi. Barbare e crudeli erano le leggi criminali, insufficienti le civili, e nulli quasi i regolamenti di buon governo. A tutto cercarono di por rimedio; e in parte riuscirono. Fioriva però il commercio, a cui aveva dato nuova vita la scoperta dell' America; e già penetravano in tutta Germania le arti nate o perfezionate in Italia.

Ma faceva nel tempo stesso incessanti progressi in tutta quasi la Germania, e segnatamente in Baviera e nel Palatinato, la dottrina di Zuinglio, di Lutero e di Calvino, nonostante l' ineluttabile ortodossia dei due Duchi, e la ferma volontà dell' Imperadore contraria ad ogni innovazione. Nacque allora la famosa Lega dei Principi e delle città protestanti, detta di Smalcal-

da ; e molto, oltre agl' interessi della Religione, davale di forza l' imminente prevalenza dell' autorità imperiale. Lo stesso duca Guglielmo (morto nel frattempo il duca Lodovico) mentre già tutto era in armi, si rimase quasi inoperoso, benchè dichiaratosi per l' Imperadore, la di cui figlia Anna d' Austria era stata data in isposa al principe Alberto figlio del Duca. Vani pertanto riuscirono gli sforzi, troppo forse ritardati, dell' Imperadore ; vana la vittoria di Muhlberg ; vano il famoso *interim* ; e continuò fra i contrasti il progresso delle nuove dottrine. A queste pensò di far argine il duca Guglielmo chiamando in Baviera i Padri della Compagnia di Gesù poc' anzi istituita da S. Ignazio; ma morì nel 1550, prima che vi si stabilissero.

Alberto V, suo figlio e successore, ebbe indivisa sulla Baviera la sovranità, quale gli era stata promessa sposando Anna d' Austria. Egli conosceva e proteggeva le arti belle ; e più avrebbe fatto per esse se il tumulto dei tempi glielo avesse permesso. Appena sul trono s' ebbe a difendere contro l' invasione de' Sassoni condotti dall' Elettore, che entusiasta della nuova dottrina e della libertà germanica faceva la guerra all' Imperadore. Poco durò per fortuna l' occupazione della Baviera, e finì a spese delle opulenti abbazie e de' pingui monasteri. Fu poi concluso in Passavia il Trattato di pace, nel quale l' Imperadore promise di non far violenza per motivi di Religione ad alcuno degli Stati dell' Impero attaccati alla Confessione di Augusta. In Augusta era stata fatta nel 1530,

e scritta dal Melanchton, la professione di fede presentata dai Protestanti a Carlo V.

Nulla poi lasciò intentato il buon duca Alberto per conseguire e stabilire la tranquillità e la sicurezza sì interna che esterna de' suoi Stati. Generale però era l' inquietudine degli spiriti, scossi in parte dall' amore della novità, e in parte dallo scandalo degli abusi; e generale per conseguenza era pure il desiderio d' una riforma nella disciplina ecclesiastica. Ebbero quindi luogo in Trento le nuove sessioni del Concilio, che dalle armi dell' Elettore di Sassonia era stato interrotto.

Andava frattanto crescendo di pari passo la miseria del popolo, rovinato dalle guerre, e schiacciato dalle imposte, e il lusso della Corte di Alberto, che era detto il Padre delle Muse, il Magnifico, la fonte d' oro che arricchiva ogni ramo di scienza, mentre il popolo impoveriva.

Protettore come egli era delle arti tutte e delle scienze, e divoto alla Santa Sede, fu il duca Guglielmo V, figlio e successore d' Alberto, uno de' primi a ricevere ne' suoi Stati il calendario gregoriano, che dai Protestanti era tenuto per nullameno che per opera dell' Anticristo. Ne nacque una grave sedizione in Augusta, che degenerò in una guerra civile, e durò per ben otto anni; mentre gran parte del paese e tutto l' alto Palatinato era a soqquadro tanto pel calendario qnanto per il furore che animava gli uni contro gli altri i Luterani e i Calvinisti.

Non così in Baviera, dove il popolo rimase bensì buon cattolico sull' esempio del sovrano, ma infetto del mal costume e di tutti i pregiudizi del tempo; nocevagli puranco il mal esempio, e il disordinato lusso della Corte; per cui cresciuta a dismisura l' enorme massa dei debiti dello Stato, e scompigliata più e più l' amministrazione, si vide costretto il Duca di abdicare in favore del principe Massimiliano suo figlio: il che fece nel 1598.

CAPO DECIMOQUINTO.

Tempi della Guerra di Trent' Anni.

Duca Massimiliano: suo governo (1598, 1606). — Donawerth, Salisburgo, Reichenhalt (1607-17). — Principio della guerra (1618, 1619). — Campagna in Austria e in Boemia (1620). Massimiliano nell' alto Palatinato (1621, 1628). — Gustavo-Adolfo (1629, 1631). — Baviera devastata. — Contadini in sommossa (1633, 1634) — Svedesi e Francesi in Baviera. — Armistizio (1642, 1647). — Turena e Wrangel in Baviera (1647, 1648). — Pace di Vestfalia (1648, 1650). — Acquisti del Duca (1651).

Massimiliano, venuto di venticinque anni al trono, diede immediatamente opera alla riforma dello Stato e della Corte. Col buon ordine introdotto sì nelle spese che nelle entrate trovò modo di provvedere al pagamento dei debiti senza diminuire di molto apparentemente lo splendore della Corte. Furono rifatte le strade, stabilite le poste, richiamate le arti utili, rianimato il commercio. Fu pubblicato per sua cura un Codice civile, un criminale, e uno di pro-

cedura, con una raccolta di regolamenti di polizia, e di materie relative ai boschi ed alle cacce.

L'Occidente dilaniato per lo scisma, l'Oriente minacciato dai Turchi, spingeano il Duca a rivolgere le sue cure alle cose della guerra. Pose difatto in miglior ordine l'esercito, formò un corpo di truppa permanente, e migliorò artiglierie e arsenali e polveriere.

Non avea peranco finite il Duca queste riforme, che invitato dall'Imperadore entrò in campo a gastigare la città di Donawerth, perchè aveano i cittadini di essa, tutti addetti alle nuove dottrine, insolentito contro l'Abbate e i monaci benedettini del monistero di Santa-Croce, a segno di affrontarli in una loro processione, e farne malgoverno. Rimase indinnanzi la città alla Baviera, dopo aver pagato da trecentomila fiorini. Questo fatto inasprì gli animi dei Protestanti, e cagionò gravi lagnanze. Ne nacque indi a poco la Lega di tutti i Principi, e poi degli Elettori ecclesiastici, alla quale fu dato il nome di Santa Alleanza, e per capo il duca Massimiliano.

Generale era in Germania la diffidenza. Lo stesso Duca di Baviera avea poca fiducia nella Lega alla quale presiedeva. Nacque allora per opera dei Protestanti la sommossa di Praga, cui tenne dietro tutta la Boemia contro Ferdinando d'Austria loro nemico mortale, che fu eletto imperadore dopo la morte del debole Mattia, mentre i Boemi, sottrattisi alla sua ubbidienza, aveano scelto per loro re l'elettore pa-

latino Federico V. Questi accettò dopo lunghe dubbiezze; ma il duca Massimiliano, fedele ai suoi principii, s' unì in stretta lega coll' Imperadore, dal quale fu guarentito d'ogni spesa, sacrificio, o perdita. Il Duca entrò in Boemia con ventiseimila uomini, avendo al fianco il generale Tilly. Il dì 8 novembre del 1620 fu vinta dal Duca la celebre battaglia di Praga, che bastò per far perdere a Federigo non solo la Boemia, ma anche il suo Elettorato. Lasciati in Boemia Tilly alla testa dell' armata, e il principe Carlo di Lichtenstein come vicerè, il duca Massimiliano ritornò ne' suoi Stati.

Occupò indi a poco colle sue truppe tutto l'alto Palatinato, che l' Imperadore, riconoscente pe' servigi prestatigli, e per la riconquista della Boemia, gli concesse in sovranità colla dignità elettorale, che nella Dieta di Ratisbona gli venne solennemente conferita.

In Amberg poi, in piena adunanza di tutte le autorità e di tutti i Corpi pubblici, seguì la consegna degli Stati palatini alla Casa di Baviera. Non ne fu sì tosto in possesso il nuovo Elettore, che, geloso come egli era della piena e assoluta sua autorità, abolì l' antica Costituzione palatina, sciogliendo e disfacendo gli Stati che ne formavano la base.

Passò poi senza posa, e non già per politica nè per vendetta, ma per intimo convincimento, a disporre quanto poteva esservi di più efficace per introdurre di nuovo nel paese la Religione cattolica, estirpandone l' eresia: al che fare fu potentemente secondato da torme di frati

e monaci di ogni regola ch'egli vi chiamò, e specialmente poi dai Gesuiti. Trovossi così tutto lo Stato bavaro coperto di chiese, di conventi e di monasteri.

Già parevano disperate le cose dei Protestanti in Germania, ed era giunto al sommo l'autorità dell' imperadore Ferdinando, quando nel 1630 Gustavo-Adolfo re di Svezia, passando il Belt con non più di quindicimila uomini, mosse a vendicare, così diceva, e a difendere i Principi della Religione evangelica oppressi, e cacciati dai loro Stati, e a chieder ragione all' Austria della protezione accordata ai Polacchi, dell' assedio di Stralsunda, e dell' avere rimandati gl' Inviati svedesi. Forte della pubblica opinione in tutta quasi la Germania, e dei sussidii della Francia, fece rapidi e grandi progressi, che, celebri nella Storia, non possono trovar luogo in questo breve Ristretto.

Nel 1631 Gustavo-Adolfo entrò in Baviera, dopo aver disfatto il generale Tilly al passaggio del Lech. Furioso per essere stato assalito mentre l' Elettore faceva pratiche d' accomodamento, fece gran guasto in tutto il paese. Giunto sotto Landshut, si vide appiedi il vecchio borgomastro, per nome Spielsberger, che piangendo chiedeva pietà e misericordia per la città. Il Re, rammentando la rotta fede, e il crudel governo che si faceva in Baviera de' suoi soldati, minacciava sangue e fuoco. « Sire, disse il buon Borgomastro, noi qui di Landshut non abbiamo colpa di nessuna di queste cose ». Il Re guardandolo fisso, rispose: *Quidquid de-*

lirant Reges plectuntur Achivi; e perdonò alla città; facendole però pagare centomila talleri. Ciò avvenne un anno in punto dopo il giorno in cui dal generale Tilly era stata distrutta ed arsa l'infelice città di Magdeburgo; e non passò intero un altr' anno che il gran Gustavo Adolfo morì della morte degli eroi, vincendo la battaglia di Lutzen contro Wallenstein.

Il duca Bernardo di Weimar intanto e il generale Gustavo Horn devastavano la Baviera. Disperata la povera gente di contado ne' contorni di Traunstein e di Miesbach presso Wasserburg, vedendosi abbandonata dall' Elettore, esposta a tutti gli orrori della licenza militare, levossi a stormo; nè molto tardarono ad unirsi da quindicimila uomini; che, armati d'ogni maniera di arma bianca, ed anche di buon numero di fucili, e postatisi opportunamente, vietavano il passaggio ad amici e nemici. Voleva il Duca sperderli colla forza, quando intercedendo per essi il buon padre Romano cappuccino, gli disse: « Ferro e fuoco possono assai, ma seminano cenere e sangue, e mietono maledizione ». Piegossi il Duca, e riuscì colle buone a sedare il tumulto.

Morto Gustavo-Adolfo, cominciò a vacillare la fortuna de' suoi fino alla gran battaglia di Nordling, nella quale i Bavari comandati dal principe Carlo di Lorena sconfissero gli Svedesi, che vi perderono la metà delle loro truppe, col generale Gustavo Horn rimasto prigioniero.

Si ritirarono gli Svedesi in Pomerania, tranne la guarnigione d'Augusta, che rimase fer-

ma sotto gli ordini del generale Gian-Giorgio Winkel. Cinta d' assedio la città dalle truppe bavare, non volle mai rendersi lo Svedese, se non dopo aver veduto morire di stento da sessantamila persone, e quando quel che gli rimaneva di soldati non ebbe più forza per salire sulle mura.

Libera la Baviera da' nemici, non fu però meno infelice. Il ferro, il fuoco, la peste figlia della guerra, il furor di vendetta del partito vincitore, ne aveano fatta una miseranda scena di desolazione. All' Elettore erano dovute grandiose somme dall' Imperadore, il quale, non potendo pagare, gli diede l' aspettativa del Ducato della Mirandola e del Marchesato della Concordia. Aveva frattanto il Duca tutta la sua fiducia nella Religione, e poco operava pel bene temporale de' suoi popoli: e di più forse non poteva.

Già nel 1641 ricomparvero gli Svedesi sul confine della Baviera, condotti dal general Bannier, che, battuto sotto Ratisbona da Mercy e Piccolomini, si ritirò quasi fuggendo per la Boemia verso Zwickau. Ma non ostante questa vittoria, e un altro vantaggio riportato contro ai Francesi loro alleati, rientrarono e Svedesi Francesi in Baviera dopo la battaglia di Allersheim, nella quale fu ucciso il generale Mercy. Desolato da capo a fondo il paese, stanco, disunito, mal pagato e indisciplinato l' esercito, rovinate le finanze, mancando ormai la cagion principale della guerra, dacchè in tutta quasi la Germania trionfava Santa Chiesa, fu il pri-

mo l' Elettore a proporre un armistizio, al quale non era avverso neppure l' Imperadore; ma nato disparere sulla durata, e guastatisi intanto per non ben note ragioni i due Principi, si risolvè l' Elettore di concludere, come fece, il suo armistizio separato in Ulma col generale svedese Wrangel e il Maresciallo di Turena con grave danno dell' Austria, sulla quale veniva così a ricadere tutto il peso della guerra, mentre Massimiliano già aveva ricuperato Mindelheim, Wendiugen, Donawerth, e Rasins, ed altri luoghi che dal nemico erano stati occupati. Ma considerazioni politiche d' un ordine superiore facendo più chiaramente conoscere all' Elettore il pericolo della preponderanza francese e svedese in Germania, fecero sì ch' egli ruppe l' armistizio e si riunì all' Imperadore. Ricominciata così la guerra, ne vennero nuovi ed immensi danni alla Baviera, quando, per fortuna delle afflitte provincie venne a concludersi la pace detta di Vestfalia a Munster e a Osnabruck fralle Potenze belligeranti.

Ne ebbe Massimiliano la conferma della dignità elettorale e della sovranità del Palatinato superiore: piccol compenso a tante perdite, a tanta strage. Fu reso il Palatinato del Reno al giovane Carlo-Lodovico figlio dell' infelice Federico V. Furono riconosciute eguali in diritto tutte le Chiese sì cattoliche che protestanti in tutto l' Impero, come nell' anno 1624. Dovettero così l' Imperadore e l' Elettore di Baviera, esausti e spossati dalla guerra, sottoscriversi al trionfo dei Protestanti.

Fra gli orrori di una guerra di trent' anni, in mezzo alla desolazione generale di tutti i suoi Stati, trovò sempre l' Elettore il modo, se non di far prosperare le finanze, almeno di far denari, anche con la carta monetata. Con questi, e col far valere gli ereditarii suoi diritti, egli fece acquisto delle signorie di Mattighofen, di Hattenberg, di Wiesensteig, come pure sotto diversi titoli di Volklabrut, di Engelhatszell, e della Contea di Leucthenberg come feudo imperiale.

Nel 1651, in età di 79 anni, morì in Ingolstadt l'elettore Massimiliano, che dai Cattolici fu detto il Salomone e il difensore della Germania.

CAPO DECIMOSESTO.

Primi tempi dopo la Guerra di Religione.

Elettore Ferdinando Maria (1651-1656). — Affari dell' Impero (1657). — Governo fino al 1669. — Morte dell' Elettore e dell' Elettrice (1679). — Elettore Massimiliano Emanuele, guerra col Turco (1679-1688). — Guerra con la Francia, Affari dei Paesi-Bassi (1688-1690). — Successione di Spagna (1696-1701). — Guerra della successione (1703). — Austriaci in Baviera (1704, 1705). — Baviera soggiogata, l' Elettore posto al bando dell' Impero (1706-1711). — Morte di Giuseppe I. — L' Elettore torna in Baviera (1711, 1715). — Morte dell' Elettore (1726).

Venuto al trono in età di 15 anni il giovane Ferdinando-Maria, ebbe per tutori il duca Alberto suo zio, e la madre Maria-Anna elettrice vedova. Escito appena di minor età il Du-

ca, ed essendo morto in quel torno l'Imperadore, gli fu per parte della Francia, governata allora dal cardinal Mazzarino, offerta la corona imperiale, che troppo sembrava a quel Ministro accrescesse di forza alla già potente Casa d' Austria. Ma il giovane Elettore, saggio per sè stesso, e saggiamente consigliato dal Conte di Kurz, seppe resistere alle abbaglianti promesse della Corte di Francia, ed alle preghiere dell' elettrice sua sposa, la bella Adelaide di Savoia, e ricusò costantemente il periglioso onore offertogli. Leopoldo, re d' Ungheria e di Boemia, figlio di Ferdinando III, fu eletto imperadore.

Era frattanto salita al più alto grado di considerazione, se non di potenza, la Casa di Wittelsbach. Dominavano i suoi discendenti sulle due Baviere, e sui due Palatinati, sui paesi di Leuchtenberg, di Dueponti, di Veldenz e di Giulieri, coi Vescovadi di Colonia, di Liegi, di Hildesheim e di Freissinga. Aveano tre voti nel collegio degli elettori, e da nove in dieci nel collegio dei Principi dell' Impero; erano alleati con le Corone di Francia, Spagna, Inghilterra, Polonia, Svezia e Danimarca; e aveano parentela co' più potenti Principi d' Europa.

Rifioriva frattanto nell' alto Palatinato il cattolicismo: il che non potè farsi, per l' indole di quei tempi, senza sovrabbondanza di fraterie, e senza soverchia influenza dell' autorità ecclesiastica nelle sociali transazioni.

Intento l' Elettore a tutto porre in opera pel

bene de' suoi sudditi, convocò gli Stati generali di Baviera, che già da cinquantacinque anni non eransi uniti. Presero questi a pagare una gran parte dei debiti, e fornirono inoltre il Duca di ragguardevoli somme di denaro, le quali vennero poi accresciute dall' imposta sul tabacco, la di cui moda ha potuto resistere a un Re che le scrisse contro, e a due Papi che la scomunicarono.

Giunse così l' Elettore a ristorare i suoi sudditi per quanto poteasi dei danni della guerra, e a far loro godere il bene della pace e della tranquillità, di cui dava segni il lusso e la magnificenza della Corte.

Ardendo intanto la guerra tra Francia e Spagna, scosse tutti i paesi che a quelle erano vicini. Invitato il Duca da Lodovico XIV e da Leopoldo I, resistette all' uno e all' altro, offrendo mediazione, e ricusando d' armare. Così non fece sgraziatamente il Palatino del Reno, che dichiaratosi contro la Francia vide il misero già fiorente suo paese incendiato e distrutto.

Incendiato e distrutto, ma non dai nemici, vide anche l' Elettore il magnifico suo palazzo di Monaco. Una candela accesa dimenticata in una stanza fu cagione di questa disgrazia. Ricchezze immense furono perdute; nulla potè salvarsi. Non basta. Nell' anno stesso morì l' Elettrice; e poco dopo anche l' Elettore nel castello di Sehleisheim, ove erasi ritirato a piangere la perdita della moglie.

Gli succedette in età di 18 anni il figlio Massimiliano-Emanuele, sotto la tutela del duca

Massimiliano-Filippo suo zio. Premeva a Luigi XIV, oramai già prevalente in Europa, di aver seco la Baviera per la riuscita de' suoi disegni contro la Casa d'Austria. Chiedeva perciò il Re la sorella dell'Elettore in isposa pel Delfino, offrendogli in contraccambio la figlia del Duca d'Orleans. Ma abboccatosi nel frattempo l'Elettore coll'imperador Leopoldo, unissi in vece strettamente con la Casa d'Austria.

Prese dunque parte alla guerra col Turco, conducendo in persona 8700 uomini, coi quali contribuì sotto gli ordini di Giovanni Sobiesky re di Polonia alla liberazione di Vienna, e facendo poi con maggior numero di truppe tre campagne in Ungheria, prima sotto il Duca di Lorena, poi come general-comadante. Egli ne fu ricompensato con la mano dell'arciduchessa Maria-Antonia figlia dell'Imperadore; ma la Baviera vi perdè trenta e più mila uomini, ed enormi somme di danaro.

L'estinzione della linea maschile palatina, e l'elezione del fratello dell'Elettore di Baviera in elettore e arcivescovo di Colonia, diedero motivo e pretesto al Re di Francia di rompere la tregua in difesa dei diritti della Duchessa d'Orleans al Palatinato, e di Egone di Furstenberg all'Elettorato. L'orrendo incendio e l'esterminio del Palatinato ne furono le conseguenze. Vorms, Heidelberg, Spira, e cento e cento ville e castelli, furono ridotti in cenere, sparsi gli abitanti, disonorate le donne, spogliati e trucidati gli uomini: scena d'orrore, eterna macchia alla gloria di Luigi e di Turena. Ar-

mò il Duca di Baviera, ma con poca energia, seguendo la sorte degli Alleati battuti e disfatti a Fleurus dal Maresciallo di Lussenburgo. Continuò poi sempre l' Elettore cogl' Imperiali a far la guerra in Italia, donde, invitato da Carlo II re di Spagna, passò a Brusselles governatore e capitano generale dei Paesi-Bassi, spinto dalla speranza della ricca successione del Re cattolico.

Andava così l'Elettore sagrificando sè stesso e i suoi sudditi in guerre non sue, e spendendo l' oro della Baviera nelle delizie di Brusselles. Ma ciò che soprattutto a lui non meno premeva che al Re di Francia, all' Imperadore, e al Duca di Savoia, era, come dicemmo, la successione di Spagna. Questa fu cagione che, unitisi i pretendenti, fu fatta la pace all' Aia, e convenuto fra loro che alla morte di Carlo II sarebbero date le due Sicilie e gli Stati dei Presidii alla Francia, la Lombardia all' arciduca Carlo, e la Spagna e le Indie al principe Giuseppe di Baviera, al quale in vece il Re di Spagna, informato della progettata divisione dei suoi Stati, lasciò per testamento tutta intera la Monarchia. Ma invano, chè indi a poco morì il giovane Principe in Brusselles, e ne venne di conseguenza che Carlo II in punto di morte nominò erede il Duca d' Anjou, e che l' Elettor di Baviera, dichiaratosi malcontento dell' Imperadore, e consegnate alle truppe francesi pel nuovo Re di Spagna tutte le piazze dei Paesi-Bassi, ritirossi in Baviera. Ivi unitosi ai Francesi armò potentemente, e cominciò le ostilità, prendendo possesso d' Ulma.

Trovossi così l'Elettore in guerra coll' Imperadore e con tutto l'Impero; ed ebbe sul bel principio alcuni prosperi sì, ma non decisivi successi. Entrò poi in Tirolo dalla parte di Kufstein con isperanza di dar la mano al Duca di Vendome, che veniva sopra Trento; ma mal per lui, chè l'indole del paese e il furore dei paesani, inalterabilmente attaccati alla Casa d'Austria, lo costrinsero a ritirarsi dopo aver perduto buona parte dell'esercito.

Era cinta la Baviera e in parte inondata da nemici: sommo il pericolo dell' Elettore. Imperiali e Alleati, Heister dal Tirolo, Reventlau dall' Inn, Herbeville dall' alto Palatinato, il general Styrum dalle sponde del Danubio, minacciavano l'eccidio del paese, quando, unitisi felicemente i due eserciti dell' Elettore e del Maresciallo di Villars, fu da essi data e vinta la celebre battaglia di Hochstadt, dopo la quale ebbe l' Elettore il contento, pur troppo breve, di veder la Baviera sgombra di truppe nemiche.

Volle sventura che guastatisi per gelosia di comando, e per altre anche meno gravi cagioni, l'Elettore e il Maresciallo di Villars, fosse questi richiamato dall' armata, e datone in vece il comando al Conte di Marsin.

Già erano cadute Augusta e Passau in mano all' Elettore, libera tutta Baviera, tranne una piccola parte oltre il Danubio, e postate le truppe gallo-bavare in terra nemica, di cui faceano aspro governo, fidando poi anche nella diversione dei ribelli ungheresi, e nella prossima venuta del Maresciallo di Tallard con un nuovo

esercito. Ma tutti gli sforzi dei nemici, Marlborough, Baden, Eugenio di Savoia, Heindel, Herbeville, Kelheim, Hohenzollern, si erano rivolti contro l'Elettore; e ne venne per prima conseguenza il combattimento al Schellenberg, ove il General bavaro Conte d' Arco fu disfatto dal principe Luigi di Baden e dal Duca di Marlborough.

Poteva ancora salvarsi l' Elettore accettando le proposizioni di Leopoldo, che per mezzo del conte Wratislaw gli offeriva il Margraviato di Burgau e di Neubourg. Nulla potè staccarlo dalla Francia, accecato come era dalle promesse del Conte di Marsin, e dalle vane speranze dei suoi propri Generali. E ben fu sua sventura. Assalito vicino a Blindheim dalle forze unite del principe Eugenio e del Duca di Marlborough, dopo aver fatto invano prodigi di valore, visto battuto da una parte il conte Marsin, e prigioniero dall' altra il Maresciallo di Tallard, soggiacque ad una delle più fatali sconfitte di cui faccia menzione la Storia.

Ella fu tale, che non gli rimase altro partito che il ritirarsi, fuggendo dalla Germania oltre il Reno col resto delle truppe francesi, e raccomandando la cura degli Stati all' elettrice Teresa, figlia del gran Sobieski.

Sulla misera Baviera vennero allora a piombare tutti i mali d' una guerra disastrosa. Poteasi forse ancora resistere; ma prevalse all' avviso de' militari quello de' consiglieri, avvalorato dal parere del Gesuita confessore dell' Elettrice. In Ildersheim furono fatte pratiche d' ab-

boccamento, o piuttosto fu pronunciata la sentenza qual dettolla l' imperador Giuseppe I, figlio e successore di Leopoldo.

Nulla potè ottenere l' Elettrice, più che l' Azienda o il Circondario di Monaco, e l' usufrutto d' Ingolstadt, Rain, e Wemdingen, con una guardia di quattrocento uomini. Furono poi spianate le fortificazioni, consegnate armi, arsenali, città e Fortezze all' Imperadore; divenne in somma così la Baviera una provincia austriaca; e fu trattata come paese di conquista.

Non erano nè poteano essere tranquilli gli animi; e questo troppo visibile stato d' inquietezza diede luogo a nuovi rigori. Il maresciallo austriaco Gronsfeld occupò Monaco, donde era già partita l' Elettrice, e dove rimasero sotto custodia i giovani Principi, figli dell' Elettore; e raddoppiossi, e forse per colpa de' subalterni eccedè la severità del Governo.

Ne nacque quindi una terribile sommossa che in breve divenne generale. Già da venti in trentamila uomini erano in arme, comandati da giovani animosi, ma inesperti, e senza Capo. Dopo prese e riprese varie ville e città, dopo inutili pratiche d' aggiustamento, dopo molto sangue sparso, sconfitti su tutti i punti i rivoltosi, e disarmato il popolo, tornò tranquilla, ma soggetta la Baviera.

Affliggeasi frattanto invano l' elettrice Teresa in Venezia, ove era rifuggita, e piangeva invano Massimiliano-Emanuele la disgrazia del paese, alla quale egli pur troppo aveva dato motivo. I quattro figli dell' Elettore, Carlo-Al-

berto, Filippo Maurizio, Ferdinando-Maria e Clemente-Augusto, furono condotti e guardati come ostaggi in Klagenfurt, e trattati non come principi, ma come conti di Wittelsbach. L'elettore Massimiliano-Emanuele e l'Elettore di Colonia suo fratello furono messi al bando dell'Impero. Fu divisa la Baviera; e ne ebbero parte il Palatino del Reno, il Duca di Marlborough, varie città dell'Impero, come Augusta, Norimberga, Ratisbona, e la Boemia, e l'Austria, e tanti altri.

Viveva frattanto l'Elettore in Brusselles governatore per la Francia, dividendo col Maresciallo di Villeroi il comando dell'armata. Ma imputata a lui, non meno che al Maresciallo, la disfatta di Ramillies, che seco trasse la perdita del Brabante e dei Paesi-Bassi, visse in Francia l'Elettore una vita misera; e quel che è peggio poco considerata fino alla morte dell'imperadore Giuseppe I.

A un tratto cangiarono d'aspetto le cose. L'imperadore Carlo VI, fratello e successore di Giuseppe, dopo un combatter corto e non fortunato, dovette spogliarsi di sue ragioni alla Corona di Spagna, ed acconsentire che ai due Elettori fratelli fossero restituiti i loro Stati per intero: il che seguì nel gennaio del 1715 dopo dieci anni di giogo straniero. Poco dopo fecero l'Elettore, l'Elettrice e i figli solenne ingresso nella Capitale della Baviera.

Poco in allora era diverso il miserando aspetto del paese da quello ch'egli già aveva mostrato dopo la guerra de' trent'anni; e tutte in-

di innanzi furono rivolte le cure dell' Elettore a sanarne le piaghe, e a farlo rifiorire per quanto il permettevano le profonde tracce de' mali sofferti, i radicati pregiudizi, l'ignoranza del popolo, e il povero stato delle finanze.

Ciò non potea farsi senza la pace. Egli l'ebbe coll' Impero e con la Francia; ottenne pel Principe elettorale suo figlio la mano dell'arciduchessa Vilelmina-Amalia figlia di Giuseppe I: il che stimossi allora alta fortuna; ma non seppe moderare le spese eccedenti e il lusso smodato della sua Corte, e si rimase così intera l'enorme massa di debiti sotto cui gemeva lo Stato. Pentissene poi, ma tardi, Massimiliano-Emanuele, quando nel 1726 venne a sorprenderlo la morte.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Tempi di Carlo VII.

Carlo-Alberto (1726, 1728).— Lusso.— Affari ecclesiastici (1729, 1736).—Prammatica di Carlo VI (1732, 1736).— Morte di Carlo VI (1740). — Guerra coll' Austria (1741). — Carlo-Alberto in Boemia, e imperadore (1741, 1742).— Vittorie degli Austriaci (1742). — Trattato di Francoforte. — Morte di Carlo VII (1744, 1745).

Venne al trono in età di ventinove anni Carlo-Alberto ricco di molte doti atte a formare un ottimo principe, ma mancante di quella forza di carattere e di quella ferma volontà che fa durare ne' buoni proponimenti. Cominciò il nuovo regno coi più saggi divisamenti d' ordi-

ne, d'economia, di buon governo; e già erano date le migliori disposizioni pel pagamento di trenta e più milioni di talleri, ai quali ascendeva il debito dello Stato, quando, prevalendo i perversi consigli de' cortigiani, e mal resistendovi la bramosia e la debolezza del Principe, venne di nuovo, e maggior di prima, il lusso, lo sfarzo, la magnificenza a invadere la Corte dell' Elettore, e a distruggere i semi della rinascente prosperità.

Avvenne anche in quel tempo che un nuovo incendio consumò un'ala intera del palazzo elettorale di Monaco, col danno di cinque milioni di talleri.

Rimasero in pegno presso i mercanti d' Amsterdam le gioie della Corona; fu introdotto il lotto di Genova; alterata la moneta, e rovinato il paese, mentre l' Elettore istituiva l' Ordine di San Giorgio per difesa dell' immacolata concezione di M. V., e profondeva tesori in feste, giuochi, cacce e teatri.

Mostrava nondimeno il paese un florido e ridente aspetto: tanta è la feracità di quel suolo; nè mancava del tutto il commercio, almeno di materie prime; ma inconcusso, e nemico di ogni bene, rimaneva un fondo d' ignoranza, di pregiudizio e di superstizione, che cagionarono funesti rigori, e fiere persecuzioni contro i Protestanti in Baviera e nel Palatinato del Reno.

Era in allora tutto intento l' imperador Carlo VI ad assicurare la successione degli Stati ereditarii austriaci all' arciduchessa Maria-Tere-

sa sua figlia a preferenza di Maria-Giuseppina principessa elettorale di Sassonia, e di Maria Amalia elettrice di Baviera, figlie di Giuseppe I.

Questo nuovo ordine di succedere, che in forma di Trattato fu detto Prammatica Sanzione, assicurato nell' interno dall' adesione di tutti gli Stati della Monarchia, e avvalorato al di fuori dall' assenso giurato di tutte quasi le Potenze, ebbe, come è troppo noto, la sorte delle ultime volontà dei regnanti; e ben lo previde il buon principe Eugenio di Savoia, che crollando il capo andava dicendo: « Dugentomila baionette valgono più d' un milione di giuramenti di principi ».

E già in fatti disponeansi il Sassone ed il Bavaro a far valere, ad onta delle rinuncie e dei giuramenti, i diritti della Linea Giuseppina, quando ritiratosi il primo, perchè bramoso dell' appoggio dell' Imperadore per salire al trono di Polonia dopo la morte d' Augusto II suo padre, rimase solo l' Elettore di Baviera a contrastare la nuova legge di successione, resa più forte agli occhi dell' Imperadore dall' accessione della Francia, comperata a caro prezzo. « L' Elettrice mia consorte, diceva Carlo-Alberto, ha rinunciato per sè, ma non può pregiudicare ai diritti della Casa di Baviera ». Così durò la contesa fino alla morte di Carlo VI, che avvenne nel 1740.

Letto pochi giorni dopo in un' adunanza di tutto il Corpo diplomatico in Vienna il testamento dell' imperador Ferdinando, sul quale fon-

dava i suoi diritti la Linea giuseppina, si vide che l' originale viennese dicea *mancando eredi legittimi* (nati di legittimo matrimonio), mentre nella copia bavara stava scritto *mancando eredi maschi.* Federigo II, il di cui reame, allora appena noto in Europa, era composto in parte dalle Marche di Brandeburgo perdute già quattrocento anni prima dalla Baviera, e dal Ducato di Prussia avuto in feudo dalla Polonia, fu il primo a entrare in campo contro Maria-Teresa, che vivea sicura sulla fede dei Sovrani dai quali era stata sottoscritta e giurata la Sanzione Prammatica. Protestava il Re di Prussia di non opporsi alla successione; ma chiedeva la Slesia, ponendo in campo antichi diritti.

Scoppiò frattanto la congiura di tutte quasi le Potenze d' Europa contro l' immortale figlia di Carlo VI. Centro della congiura era la Francia, negoziatore il Maresciallo di Belle-Isle, autore del progetto di spartimento della Monarchia austriaca: progetto stabilito in un congresso segreto nel Castello di Ninfenburg. Eccolo. La Boemia, coll' Austria superiore, il Tirolo e il Brisgau all' Elettor di Baviera; la Moravia e la Slesia superiore a quello di Sassonia; la Lombardia, Parma, Piacenza e Mantova al Re di Spagna; i Principati della Slesia inferiore al Re di Prussia; e i Paesi-Bassi alla Francia; nè altro dovea rimanere a Maria-Teresa che Vienna e l' Austria inferiore, colla Carintia, il Carnio, la Stiria e l' Ungheria.

Fatta poi più stretta alleanza fra la Francia e la Baviera con vantaggiosi patti per quest' ul-

tima, e accostatovisi pure l' Elettore di Colonia, fratello di Carlo-Alberto, mosse questi, ricco di sussidi francesi e spagnuoli, con trentamila Bavari e venticinquemila Francesi, e lasciatine una parte in guardia del suo confine, entrò con quarantamila uomini, e senza contrasto, in Linz, ove col titolo d' arciduca d' Austria ricevette gli omaggi degli Stati.

Stanca ben presto la fortuna di favorire l' Elettore, fece che egli, mal divisando, o mal consigliato, in vece di piombare con tutte le sue forze in Vienna, le dimezzò, e andò con parte di esse a Praga per farvisi coronare re di Boemia. Ma già i fedeli Ungheresi aveano giurato di morire per Maria-Teresa loro regina; già scorreano la Campagna, mentre il nuovo re di Boemia, abbandonatosi agl' interessati consigli della Francia, e degli altri nemici dell' Austria, recatosi con sfarzosa pompa a Francoforte, ivi cingeva la corona imperiale col nome di Carlo VII che per poco doveva portare.

Erano già allora in campo il Maresciallo di Khewenhüller con ventimila uomini, Bärnklau con buona fanteria, e torme di Croati e Varadini, Menzel con gli Usseri, Trenk coi Panduri. Fu così invasa la Baviera, e preso Monaco, e ridotto in brev' ora tutto il paese in uno stato poco diverso da quello in cui era rimasto dopo la disastrosa guerra di trent' anni; e intanto era riuscito alla Regina d' Ungheria di separare dalla coalizione la Prussia e la Sassonia, di farsi alleata la Sardegna, di cacciare gli Spagnuoli dalla Lombardia, di riconquistare la Boemia,

e di avere soccorso di truppe e di sussidii dall' Inghilterra.

Frattanto l' infelice Carlo VII, mal consigliato e peggio difeso dai Francesi, perdeva il tempo, non ben sapendo a qual partito appigliarsi; e gli Austriaci, rientrati in campagna all' aperta stagione, già aveano preso Braunau, Dingolfingen, Deggendorf, quando d' improvviso il maresciallo Broglio e il celebre Conte di Sassonia ricondussero le loro truppe in Francia abbandonando l'Imperadore alla sua mala fortuna.

Si rimase lo sconsolato Monarca con poco più di novemila uomini comandati dal buon Conte di Seckendorf, che fin da principio avea preveduto la sventura della Baviera, e avvisatone l' Imperadore. Questi partì per Augusta, indi per Francoforte.

Bärnklau intanto con ventimila uomini teneva in freno la Baviera; e Monaco stessa dovette giurare ubbidienza e fedeltà a Maria-Teresa, mentre privo oramai di speranza, e quasi insensibile all' eccesso delle sue disgrazie, viveva Carlo VII in Francoforte senza amici, senza nemici, dimenticato da mezzo mondo, e abbandonato dal mondo intero.

Invano tentò pratiche d' accomodamento con la vincitrice Regina d' Ungheria: « Conservasse, fugli risposto, in atto di grazia la corona imperiale e i suoi Stati ereditarii, pagando però tutte le spese della guerra ». Ma il Re di Prussia, temendo dei progressi degli Austriaci sul Reno e in Italia, concluse frattanto in Francoforte sul Meno un Trattato colla Francia,

coll' Imperadore stesso, col giovane Carlo-Teodoro elettore palatino, e col Re di Svezia qual landgravio di Assia, pel mantenimento, così fu detto, della Costituzione dell' Impero, pel ristabilimento della pace in Germania, e la conservazione della dignità e autorità imperiale, mentre in sostanza altro non cercavasi che l' abbassamento della Casa d' Austria.

Rinacquero così le speranze dell' Imperadore; ebbe un esercito, ma dovette impegnare le gioie della Corona per entrare in campagna.

Fu questa decisa da centomila Prussiani che invasero la Boemia. Chiamata alla difesa tutta l' armata austriaca, ne rimase quasi del tutto sgombra la Baviera: e Carlo VII, appena avutane la nuova, benchè ammalato di gotta, e soggetto a sbocchi di sangue, fece fralle acclamazioni e le festose grida del popolo la sua solenne entrata in Monaco, ove venne a raggiugnerlo l' Imperatrice, e indi a poco anche il Consiglio Aulico dell' Impero. Combattevasi tuttavia; e sorrideva di nuovo la fortuna agli Austriaci, quando si sparse la nuova della morte dell' Imperadore. La gotta salitagli al petto terminò in pochi giorni la travagliata sua vita; e non è forse indegno della Storia l' osservare che nella solenne pompa funebre di questo sventurato Principe fu portato innanzi al feretro il globo imperiale, simbolo della signoria del Mondo; e che fu dato al defunto fra gli altri fastosi titoli quello d' invincibile. Egli per altro non isperò mai nello stabile ritorno d' una prospera fortuna: « La sventura, soleva egli dire, non

m' abbandonerà mai se io il primo non l' abbandono «.

CAPO DECIMOTTAVO.

Tempi di Massimiliano-Giuseppe, ultimo della stirpe di Lodovico il Bavaro.

Massimiliano-Giuseppe. — Pace di Fuessen (1745). — Frutti della pace (1745 , 1750). — Aumento di territorio.—Negoziati; parte presa nella guerra di Sette Anni (1750 , 1770). — Insegnamento pubblico (1770, 1777). — Morte dell' Elettore (1777).

Massimiliano-Giuseppe in età di diciott' anni, ma dichiarato maggiore dall' Imperadore suo padre al letto di morte, gli succedè negli Stati ereditarii di Baviera. Trovò, venendo al trono, il paese rovinato dalle guerre, vuote le casse, calpestata ogni norma di governo, e quasi mancanti fino gli elementi di futura prosperità.

Continuava disastrosa per la Baviera la guerra; e rimaneasi a tutto costo fedele l' Elettore alla Francia e al Re di Prussia, quando finalmente, vedendo minacciata la sua capitale, mosso dalle preghiere e dalle lagrime dell' Imperadrice vedova sua madre, piegossi a trattar di pace coll' Austria. Fu questa conclusa nella piccola città di Fuessen nel tenere d' Augusta appiè delle Alpi fral conte Colloredo per l' Austria, e il Principe di Fürstenberg col Maresciallo di Sekendorf per la Baviera.

Rinunciò l' Elettore ad ogni pretesa sugli Stati ereditarii della Regina, riconobbe il Gran-

Duca di Toscana come elettore di Boemia, e gli assicurò il voto di Baviera nella futura elezione al trono imperiale; promise l' adesione sua costante all' Austria negli affari dell' Impero. Obbligossi inoltre in un Articolo segreto di non tenere in armi più di seimila uomini, e questi sempre a disposizione dell' Austria. Riconobbe in contraccambio Maria-Teresa la dignità imperiale nella persona del defunto Carlo VII, e restituì senza compenso ogni conquista fatta sulla Baviera.

Anche il re di Prussia, malcontento d' essere stato abbandonato dai Francesi in Boemia, segnò nell' anno stesso la pace con la Regina d' Ungheria, e così pure fece la Francia tre anni dopo.

Furono da indi in poi tutti rivolti i pensieri dell' Elettore a ristorare i danni dello Stato, al quale importante oggetto cominciò dal ridurre con savia e severa economia le immense spese alle quali il lusso smodato del padre e dei passati elettori aveano avvezzato la Corte di Monaco, e pensò poi, e riuscivvi in parte, a migliorare le leggi e l' amministrazione del paese. Ne venne in pochi anni di conseguenza un notabile vantaggio pel commercio, per l' industria e per l' agricoltura. A tutto pensava l' Elettore di dare nuova vita; ma se conserva la Storia il nome e la memoria dell' ottimo Principe, padre de' sudditi, non abbandona neppure all' oblio la memoria e il nome di uomini oscuri primi autori di benefiche istituzioni. Tale si è Giovanni Michele Poppel, che povero e senza pro-

tezione, trovò modo, a forza di lavoro, di penosi risparmii e di elemosine, di radunare da trenta e più orfanelli, e di dar loro ricovero, vestito, nutrimento ed istruzione. Questa è l'origine della Casa degli orfani di Monaco.

Conviene però dire che per la condizione del paese, e del tempo, ancora troppo ingombro di pregiudizii, e per mancanza di abili collaboratori, non sempre ebbero pieno effetto le buone intenzioni dell' Elettore. Aggiungansi gl' infortunii celesti, e la carestia del 1770, incrudelita per difetto di buone leggi annonarie.

Acquistò circa quel tempo Massimiliano-Giuseppe per vari titoli di eredità, o di reversione, o per contratto, diverse grandi Signorie, come Wiesensteig, Herdiessen, Werting, Hohenreichingen, e alcune altre; ma ciò non bastava a riempiere il vuoto delle pubbliche casse, e dovette anche nel tempo stesso rinunziare l' Elettore all' aspettativa della Mirandola e di Concordia in favore del Duca di Modena per opera dell' Austria. La mancanza del denaro fu appunto quella che trasse, ben contro voglia, l'Elettore a tener pronti pel servizio delle Potenze marittime seimila uomini di truppe contro il pagamento di quarantamila lire sterline annue. Durò per sei anni il contratto, nè fu più rinnovato. Tutto pose in opera il buon Principe per vivere in pace il resto de' suoi giorni; ma non potè sfuggire alle conseguenze del Trattato di Fuessen, in forza del quale la Baviera erasi resa ligia dell' Austria.

Erano senza prole, benchè ammogliati, tan-

to l' Elettor di Baviera quanto il Palatino; ed era divenuta moglie del nuovo eletto imperadore Giuseppe II la sorella di Massimiliano Giuseppe. E l' uno e l' altro di questi motivi indussero i due Elettori a fare tra loro un trattato eventuale di reciproca successione per assicurare l' integrità de' loro Stati.

Congiuravano frattanto a danno di Federigo II l' Imperadrice regina, Elisabetta imperadrice delle Russie, l' Elettor di Sassonia, ed anche la Francia, quando il Re di Prussia, invadendo la Boemia e la Sassonia, e riportando la vittoria di Praga, diede brillante principio alla famosa guerra di sette anni, alla quale, benchè protestando in contrario, dovette pur troppo prender parte l' Elettore col suo contingente; quale Stato dell' Impero, e co' seimila uomini promessi all' Austria; e se non pugnarono senza gloria i suoi Bavari, non combatterono neppur sempre felicemente, e mai con vantaggio del loro paese.

Dalle vittorie di Federigo II può dirsi che ebbero il loro vero incremento i buoni studi e la vera coltura in Germania, e quindi nel Nord. Allora comparvero gli Euleri, i Bernoulli, i Bansugarten, i Mosheim, e i Lessing, e i Gellert, e Kleist, e Haller, e Gleim, e Klopstock. Più tardi svegliossi la Baviera; ma fin d' allora fra il contrasto degli antichi pregiudizi e dell' ignoranza monacale si sparsero i semi d' un migliore insegnamento. Due privati cittadini, il consigliere Linbrunse, e il consiglier Lori, radunata una brigatella di pochi amato-

ri di scienze e di buone lettere, diedero principio ad una Società, che, approvata poi dall' Elettore, non ostante l' opposizione costante dei partigiani degli antichi metodi, ed anche dei Gesuiti, che indi a poco furono soppressi, divenne ed è tuttora celebre in Europa; e contribuì più che ogni altro mezzo a distruggere i pregiudizi che da tanto tempo teneano quasi invincibilmente oppressi gl' ingegni in Baviera.

Non venne mai meno l' Elettore nel proteggere le arti, le scienze e le lettere. Desto dalla voce del tempo, svegliò il suo popolo: e questi rispose alla chiamata. Se l' amore della nazione bastasse a far felice il sovrano, Massimiliano Giuseppe avrebbe dovuto esserlo; ma non lo era. Il disordine sempre crescente delle finanze per colpa del Conte di Berghem suo ministro, e il non aver figli, erano le due spine che stavangli fitte nel cuore. Egli non avea fede nel Trattato di successione reciproca concluso col Palatino del Reno; e volle che fosse cangiato in vicendevole donazione, la quale per altro non dovesse avere effetto se non nel caso di estinzione d' una delle due linee mascoline.

Avvenne che in quel tempo morì un ministro dell' Elettor palatino, chiamato Beckers, e che fra le sue carte si trovò un carteggio più che sospetto relativo ai diritti eventuali della Casa d' Austria sull' eredità bavara. Grande ne fu il rumore, grande la diffidenza degl' interessati verso l' Elettor palatino; e già tanto dall' Elettore di Baviera quanto dal Duca di Dueponti si faceano pratiche a Parigi, a Berlino, a Ratisbo-

na, per assicurare l'effetto della donazione reciproca, quando infermatosi l'elettore Massimiliano-Giuseppe di febbre accompagnata da una espulsione violenta, che fu creduta rosolia, ed era vaiuolo, morí in pochi giorni. Il dolore del popolo fu sommo, come era sommo il di lui amore per quell' ottimo principe, l' ultimo della linea di Lodovico il Bavaro; e si fu questa una serie di venti e più sovrani, di nessuno dei quali, come avverte uno storico riputato, potè dirsi: *Egli fu cattivo.*

CAPO DECIMONONO.

Regno di Carlo Teodoro in Baviera.

Carlo Teodoro nel Palatinato (1777). — Pretese dell' Austria sulla Baviera (1778). — Opposizione, guerra, pace di Teschen (1778, 1779). — Risentimento di Carlo-Teodoro. — Lingua di Malta. — Istruzione. — Progetto di cambio con la Borgogna. — Setta degl' Illuminati. — Amministrazione. — Agricoltura; industria. — Dissapori fra la Corte e la Capitale (1788, 1791). — Condizione del paese. — Parte presa nella guerra contro la Francia. — Scontento del popolo (1789, 1796). — Francesi in Baviera (1796). — Guerra; diffidenza fra l' Elettore e il popolo. — Gravezze imposte ai conventi. — Morte di Carlo-Teodoro (1797, 1799). — L' elettore Massilimiano-Giuseppe II primo re di Baviera (1799).

Già da trentacinque anni regnava nel Palatinato l' elettore Carlo-Teodoro, figlio del conte palatino Giovanni Cristiano duca di Sulzbach, e nipote e pupillo dell' elettore palatino Carlo-Filippo, appresso del quale si rimase il giova-

ne principe dopo la morte del padre. Morto poi anche l' Elettore, gli succedette in età di diciott' anni Carlo-Teodoro nell' elettorato, e nella dignità d' arcitesoriere dell' Impero.

Egli fino da giovane mostrossi studioso, vago di ogni genere di cognizioni, assennato, e di retto giudizio, di pronto ingegno, ed abile nel trattare affari. Dignitoso a un tempo e gentile, generoso e indulgente, egli aveva acquistato sul Reno l' amore de' suoi sudditi. Contava il Palatinato del Reno da trentotto città con quasi mille fra terre, ville e castelli; e di settecento e più leghe quadrate venne accresciuto questo Stato quando l' annunzio della morte dell' elettore Massimiliano-Giuseppe, rese padrone Carlo-Teodoro della Baviera e dell' alto Palatinato. Nella notte stessa in cui l' Elettore ne ebbe la nuova, partì da Manheim; e nella mattina seguente fece il suo solenne ingresso in Monaco.

Egli avrebbe voluto che per maggior sicurezza fosse stato comunicato alla Corte di Vienna l' accordo fatto tra i due Elettori; ma vi si oppose Massimiliano-Giuseppe minacciando di rompere il Trattato, anzi che permettere di farne un solo cenno. Pensò allora Carlo-Teodoro di esplorare i sentimenti dell' Austria.

Fondavansi le pretese di questa Potenza sopra un diploma dell' imperador Sigismondo col quale trecento anni prima erano stati dati in feudo ad Alberto d' Austria suo genero le terre della Baviera inferiore, già possedute dal duca Giovanni, ultimo superstite della Casa di Baviera-Strau-

bing. Comunque pel silenzio di tanti anni non apparisse del tutto chiara la cosa, nè provato il diritto, stavasi nondimeno negoziando in Vienna; e non era lontano il Palatino dall' accordarsi, cedendo in cambio della Baviera inferiore il Principato del Palatinato superiore.

Tale era lo stato delle cose quando morì Massimiliano, e fu proclamato Carlo-Teodoro erede e successore degli Stati bavari in tutta la loro integrità.

Vedendosi ingannata ed offesa l' Austria, non tardò a spedire un' armata d' osservazione sulla frontiera, minacciando d' invadere la Baviera con sessantamila uomini per far valere i suoi diritti.

Carlo-Teodoro, a nome del quale, ma *senza sua saputa* (così disse), era stato preso il possesso degli Stati, e protestato contro l' ingresso di truppe straniere nel Palatinato superiore, giustificossi pienamente per mezzo del suo Inviato in Vienna barone Ritter, e rinnovò l' accordo con la Corte imperiale, che contentossi allora di spedire sedici battaglioni e venti squadroni con ottanta pezzi d' artiglieria nella Baviera inferiore e nell' alto Palatinato, pubblicando nel tempo stesso un manifesto per giustificare le disposizioni date.

Non occorre dire quanto di questi fatti fosse afflitta tutta la Baviera, e quanto già ella cominciasse a diffidare del suo Sovrano, quando ella vide in questo stesso punto giungere a Monaco il principe di Lobkowitz recando all' Elettore il toson d'oro, mentre il suo inviato Rit-

ter in Vienna era colmato di onori e di grazie.

Più che altri era dolente della stipulata convenzione la duchessa Maria-Anna vedova del duca Clemente di Baviera, e cognata di Carlo-Teodoro. Ella animò il duca Carlo di Dueponti ad opporsi con tutta l'energia ad un accordo che ella teneva per ingiusto e indecoroso; e trovò modo d'interessare il Re di Prussia nella sua causa, ch'ella seppe presentargli come quella di tutti gli Stati dell'Impero. Il vecchio Federigo, benchè già da molti anni lontano da ogni pensiero di guerra, mosso in parte dalla non mai bene spenta nimistà contro la Casa d'Austria, superbo fors'anco di finire la brillante sua carriera con una guerra generosa e scevra d'ogni mira d'interesse personale, accordossi, pubblicò il suo manifesto, dichiarando che come principe dell'Impero, come amico della Casa Palatina, come partecipe del Trattato di Vestfalia, voleva l'inviolabilità dell'Elettorato di Baviera, e del rettaggio dei Wittelsbach, e secondo il suo solito, mentre ancora trattavasi, mosse per la Slesia colle guarnigioni di Berlino e di Potsdam.

Non tardarono a entrare in campo gli Austriaci; e Carlo-Teodoro intanto stavasi nel suo palazzo in Monaco spettatore di quanto era per accadere tra una Potenza che prendeva a difendere i suoi diritti, senza che egli ne l'avesse richiesta, ed un'altra che di diritti e di Stati voleva privarlo, mentre egli erale personalmente affezionato. Egli era, o sembrava almeno persuaso delle ragioni dell'Austria sulla Baviera

inferiore; e perciò appunto si mantenne in buona armonia con la Corte di Vienna, rivolgendo tutto l'odio contra il Duca di Dueponti.

Non era ignoto che l'infeudazione della Baviera inferiore era stata invalidata dallo stesso duca Alberto, non solo col non averne fatto uso, ma con una formale rinunzia. Ora questo importante documento, che inutilmente fu cercato negli archivi di Monaco, fu, per quanto diceasi in Baviera, casualmente trovato da un Consigliere del Duca di Assia-Darmstadt fralle carte lasciategli da suo padre. Egli era l' Atto formale di rinunzia del duca Alberto d' Austria ad ogni sua pretesa sul paese, le genti e i diritti della Baviera inferiore: dato in Ratisbona nel 1429, nel giorno di S. Andrea.

Checchè fosse del valore di questo scritto, al quale gli Storici bavari danno grande importanza, le cose della guerra continuarono non pertanto sull'andare di prima. Ma l'Elettore, vedendosi troppo esposto al visibile scontento del popolo in Monaco, ritirossi per qualche tempo in Manheim, dove fu festosamente ricevuto.

Passò frattanto un anno di guerra senza combattimento. Marce e contromarce, cambiamenti di posizione e stratagemmi, se diedero nuova prova della scienza guerresca di Federigo, non meno che di Laudon e di Lacy, porsero anche motivo a credere che nè l' Imperadrice nè il Re fossero lontani dall' accordarsi, anzi che impegnarsi in una guerra ostinata e sanguinosa.

Non tardò in fatti a conchiudersi la pace in

Tetschen coll' intervento della Russia e della Francia. L' Austria fu contenta del paese sull' Inn (Innviertel); la Sassonia con seimilioni di fiorini, e qualche diritto feudale; la Prussia coll' aspettativa d' Ausbach e Bairauth dopo la morte del Margravio, rinunciando ad ogni diritto sopra Giuliers e Berg; e così fu deciso e fisso dalle grandi Potenze, a malgrado dell' Elettore di Sassonia che erasi mostrato poco soddisfatto, e di quello di Baviera che s' era dichiarato altamente scontento.

Arrivò a tale la collera dell' Elettore, che non fece mai più buon viso alla duchessa Maria-Anna, nè al Duca di Dueponti; e privò di impiego ed esiliò i consiglieri e gl' impiegati che loro aveano servito.

Cresceva frattanto più e più il disamore del popolo, mentre brillava la Corte di moderna francese eleganza, mista d' antico ceremoniale ispano-germanico.

Furono anche convocati giusta l' antico costume gli Stati di Baviera e di Neuburgo, non ad altro che ad averne denaro; e sebbene vi si udì Carlo Nopper, cancelliere di Neuburgo, dire apertamente che i tributi de' sudditi dovean essere vôlti in loro pro e non in feste di Corte, siccome l' onda de' fiumi e de' canali dovea essere impiegata a innaffiar terreni, e non andare dispersa in giuochi d' acqua, svanirono le parole, e rimasero gli abusi e gli arbitrii.

Per dare uno stabilimento al Principe di Bretzenheim, suo figlio naturale, pensò l' Elettore di formare in Baviera una nuova lingua dell' Or-

dine di Malta. Questa venne in fatti stabilita con intervento del nunzio Belisomi, e coll' applicazione dei fondi dei soppressi Gesuiti; e ne fu nominato gran-priore il Principe di Bretzenheim.

Dovea secondo il primo progetto in ciò essere impiegata parte delle ricchezze delle potenti abbazie e de' pingui monasteri di cui tanta era copia in Baviera; ma fu trovato modo di sostituirvi i fondi gesuitici, benchè già conversi in belli ed utili stabilimenti di pubblico insegnamento. Obbligaronsi in vece frati e monaci a fare scuola, benchè non educati, e mal atti a ciò fare; e furono licenziati i maestri, che già tanto di bene aveano fatto al paese.

Arrestossi così il progresso delle lettere e delle scienze in Baviera, e cadde ben presto in quello stato di languore dal quale non sono molti anni fu poi sotto migliori auspicii richiamato a nuova vita.

Intanto fralle utili innovazioni decretate e progettate dall' imperadore Giuseppe II dopo la morte dell' augusta sua madre non era dimenticato il cambio dei Paesi-Bassi colla Baviera; e le pratiche che allora faceansi per l' apertura della Schelda sembravano doverlo rendere più facile, recando un maggior vantaggio all' Elettore. Dicesi che gliene fu fatta la proposizione in Monaco, coll' offerta del titolo di re di Borgogna, e d' un milione e mezzo di fiorini, e qualche altro articolo segreto, ma più in parole che in iscritto.

Si vuole che fossero già d' accordo non solo le

parti contrattanti, ma anche le Corti di Versailles e di Pietroburgo, quando dal ministro russo conte Romanzoff fu fatto noto il Trattato al Duca di Dueponti, il quale risolutamente ricusò il suo assenso.

Sollevossi tutta Baviera contro un progetto che da Stato indipendente la rendeva provincia soggetta. Monaco stesso protestò altamente per bocca del suo Borgomastro.

Rispose l'Elettore trattarsi di semplici discorsi, di progetti aerei, che nati probabilmente da discussioni in materia di confini, non aveano nessuna consistenza, nè erano per avere esecuzione.

Venne intanto a dare nuovo e traboccante peso al partito nemico del cambio la dichiarazione di Federigo II, che allegando sempre il dovere e la determinata volontà sua di proteggere e difendere i diritti e la libertà del Corpo germanico, protestava non solo contro il cambio proposto, ma contro qualunque benchè menomo aumento di territorio o di forza della Casa di Austria in Germania.

Tanto leggesi negli Storici bavari, mentre sì Giuseppe II che il principe Kaunitz affermavano altamente nulla essere mai stato fatto nè tentato per questo oggetto, e che la comunicazione datane dal conte Romanzoff al Duca di Dueponti fu fatta senza saputa dell'Imperadore, che non l'avrebbe mai permessa.

Il Re di Prussia allora, sempre col pretesto della futura sicurezza del Corpo germanico, ma in fatti coll'incessante scopo d'opporsi mai sem-

pre all' Austria, propose e conchiuse in breve la gran lega dei Principi dell' Impero, alla quale accedette anche il Duca di Dueponti, ma non già l' Elettore, che rimase fedelmente affezionato e divoto all' Imperadore.

Nacque circa questo tempo in Monaco la setta detta degl' Illuminati, che per varii anni tenne inquieta Germania tutta, e parte d' Europa. Adamo Weishaupt professore nell' Università di Ingolstadt prese a sciogliere il famoso problema d' Elvezio « Dominare il mondo stando nella propria camera; » e adombrò a tal fine il vasto disegno e i precetti d' una società segreta, pigliando per base gli statuti de' Franchi Muratori, e le regole, o massime de' Gesuiti poc' anzi soppressi. Non tardò guari a prendere gran voga la nuova società; ma non passò neppur gran tempo senza che se ne scoprisse il vero scopo tendente a sovvertire e a dominare, e i vizi interni d' avarizia e mal costume.

Giuseppe Utzschneider, giovane di caldo cuore e di raro ingegno, segretario della duchessa Maria-Anna, era uno dei membri della nuova società; ma non ancora iniziato negli alti misteri dell' Ordine. A questi si rivolse uno dei Capi di essa, chiamato Costanzo di Costanzo, gentiluomo napoletano, invitandolo a consegnargli certe lettere scritte dal Re di Prussia e dal Conte di Herzberg alla Duchessa. Utzschneider invece rimandò le insegne del grado ch' egli aveva nell' Ordine, e svelò quanto era venuto a sua cognizione dei fini politici degl' Illuminati.

Si sciolse allora screditata e avvilita la socie-

tà : partì Weishaapt , e morì poi povero e sprezzato ; e furono indi a poco proibite in Baviera tutte le società segrete.

Avvenne poi , come in simili casi suole avvenire , che alcuni uomini di merito , che nessuna parte aveano nelle colpe della setta dannata , furono compresi nella proscrizione generale.

Si pensò a difendersi dal pericolo eventuale degl' innovatori. Venne perciò a Monaco l' Arcivescovo d' Atene , nunzio apostolico , al grande oggetto di conservare intatta l' unità della fede. Lagnaronsene i Vescovi del paese , che crederonsi lesi ne' loro diritti ; ma ne fu contento l' Elettore , che ottenne da Pio VI la facoltà di far contribuire per dieci anni le terre degli ecclesiastici alle pubbliche gravezze.

Le circostanze del momento , il carattere dell' Elettore , lo scontento del popolo , la perdita del quartiere dell' Inn o Innviertel , gli abusi invalsi , tutto s' opponeva al miglioramento dell' amministrazione , impedendo una riforma generale , che sola avrebbe potuto rimediare al disordine col far crescere i redditi , e dar luogo alla diminuzione dei debiti , che passavano oramai i venti milioni di fiorini.

Cresceva Monaco frattanto in ampiezza e in bellezza ; e l' Elettore fece acquisto d' un uomo il di cui nome sarà sempre caro all' umanità. Questi è Beniamino Thompson , divenuto celebre sotto il nome di Conte di Rumford.

Quest' uomo , del quale può dirsi a ragione che ridusse la filantropia in sistema , creò fabbriche e manifatture per dar lavoro e guadagno

ai poveri ; abolì la mendicità ; rese più belli i contorni , e più netto l' interno della città ; introdusse ingegnose e utili economie nell' armata , nei pubblici stabilimenti , e fin nelle prigioni : cose che a tutte le capitali dell' Europa servirono poi d' esempio ; ma poco o nulla si stesero nel resto della Baviera.

Più generalmente vantaggiose riuscirono pel paese le grandi opere condotte a fine da Carlo-Teodoro , che intraprese e riuscì ad abbassare scoscese montagne , a far passare nuove e comode strade fra dirupi, ad asciugare estese paludi , facendo cedere l' interesse privato alla pubblica utilità.

All' inquietezza generale degli spiriti in Francia , foriera forse allora non ben considerata nè intesa della terribile rivoluzione che tutti quasi sconvolse gli elementi della civile società , rispose un non diverso fremito in Baviera , ove l' antica divisione delle opinioni andava prendendo nuova vita dagli avvenimenti che l' un l' altro giornalmente succedeansi.

Carlo-Teodoro era d' opinione che non si dovesse prendere parte nelle cose di Francia. « Nessuno , soleva egli dire , s' accosti al vulcano ; lasciate che egli si consumi da sè ;» poi soggiugnea sovente con ispirito quasi profetico : « Se la rivoluzione è utile alla Francia , non occorre immischiarsene ; s' è dannosa , bisognerà che tosto o tardi si ristabilisca l' autorità reale ».

Quando poi l' Impero dichiarò la guerra al Popolo francese , l' Elettore non tardò a spedire il suo contigente d' uomini , cavalli e artiglie-

rie : il che non potè farsi senza aumento degli aggravii ; del quale aumento tanto più mostrossi malcontento il popolo , quando vide che a soli novemila uomini giugneano le truppe destinate a entrare in campagna. Questo motivo , e qualche disordine annonario , cagionò un malcontentamento che divenne generale in Monaco, e produsse infine un movimento sedizioso , tosto represso dalla prudenza dell' Elettore col dare alla città nuovo sistema municipale , creando quattro borgomastri , e un giudice superiore urbano , che diremmo *podestà*.

Morì in questo tempo l' elettrice Maria-Elisabetta ; e l' Elettore , sempre sinceramente attaccato alla Casa d'Austria , e malaffetto a quella di Dueponti , non tardò , benchè in età di settantun anno , a prendere in isposa l'arciduchessa Maria-Leopoldina , colla speranza di giugnere pure una volta a lasciare un erede del suo sangue.

Già era sconvolto e infranto in Francia tutto l' antico ordine sociale , caduto il trono e l' altare. Già le armate repubblicane , dopo la conquista della Fiandra , del Belgio e dell' Olanda, imposta la pace al Nord della Germania , venivano minacciose a invaderne la parte meridionale.

Invano tentò il generale bavaro De Roy di difendere Manheim con pochi de' suoi : la città con tutto il Palatinato del Reno fu preda del nemico , mentre avanzavansi Jourdan dal Basso-Reno verso il Meno , e Moreau dall' Alto-Reno per la Svevia.

Baden, Würtenberg, con tutto il circolo di Svevia, erano stati costretti a segnare gravi e perigliosi armistizii. La Baviera intanto era inondata di armati; ritiravansi gli Imperiali, e s'avanzavano i Francesi. Richiamò l'Elettore allora le poche sue truppe dall'armata dell'Impero; e posti in salvo gli archivii, i tesori e gli arredi, ritirossi con tutta la Corte verso Lobkowiz nelle terre di Sassonia, lasciando il governo nelle mani del Barone di Hertling, del conte Torring-Gronsfeld, e del Barone di Weichs.

Per parte di questi furono allora fatte pratiche d'accomodamento col generale in capo Moreau. In Pfuffenhofen fu concluso l'armistizio, nel quale fu accordato per parte della Baviera quanto piacque al vincitore di prescriverle: richiamare tutte le truppe bavare dagli eserciti delle Potenze alleate; dare libero passaggio ai Francesi senza compenso alcuno; pagare dieci milioni di franchi alla Repubblica francese entro quattro mesi, con venti de' più bei quadri delle gallerie di Dusseldorf e di Monaco, con grandiose forniture di vettovaglie, cavalli e vestiti.

Partirono indi a poco i Francesi, costretti a ritirarsi per le vittorie dell'arciduca Carlo; e se ebbe a soffrire la Baviera nell'invasione, non patì meno nella ritirata. Partì Jourdan quasi disfatto, e fuggendo, mentre Moreau, conducendo per la Svevia al Reno intero il suo esercito, lentamente combattendo, e spesso vincendo, acquistossi un nuovo titolo di celebrità.

Furono poi conchiusi in Leoben i preliminari

della pace frall' Austria e la Francia, e stabilite dopo lunghe trattative in Campo-Formio le amichevoli relazioni fralle due Potenze: in conseguenza di che furono aperte in Rastatt le trattative fra l' Impero e la Repubblica.

Non era perciò libera la Baviera da truppe estere, non difesa dalla licenza militare, non alleggerita dalle enormi spese, non posta in grado di diminuire l' opprimente massa de' suoi debiti. Queste cagioni, unite a un cangiamento che ebbe luogo in quei giorni nel Ministero, che riuscì poco grato al Pubblico, mantenevano e accrescevano fors' anco la popolare scontentezza, e questa, manifestandosi con lagnanze e satire, che dal genio innovatore proprio di quel tempo erano rese più importanti e pericolose, facevano sì che andasse di giorno in giorno crescendo anche il disgusto e la diffidenza dell' Elettore.

Annuvolavasi frattanto di nuovo l' orizzonte politico, e tutto disponevasi per una coalizione fralle grandi Potenze nemiche della Francia, e quindi per una nuova guerra, alla quale ben prevedeva l' Elettore di dovere necessariamente prender parte. Fu dunque deciso un notabile aumento dell' armata; ma non era già in grado il tesoro di reggere alla spesa. A questo difetto aveva però provveduto Carlo-Teodoro col chiedere a Pio VI una Bolla che gli desse facoltà d' imporre alle abbazie e ai monasteri un carico di quindici milioni di fiorini: corrispose il Papa alla richiesta col permettergli di prendere la settima parte di tutti i beni ecclesiastici

in Baviera per continuare con energia la santa guerra contro il popolo francese.

Grande fu il rumore che ne menarono i preati, gli abbati e i superiori de' monasteri; ma fu vano, perchè più grande era il pericolo dello Stato. In questo tempo appunto si sparse in Monaco la notizia che l' Elettore era stato colpito d' apoplessia. Rimasto senza favella, e senza essere presente a sè stesso, durò ancora per quattro giorni, poi passò a miglior vita.

Con Carlo-Teodoro venne ad estinguersi il ramo Sulzbach della famiglia di Wittelsbach, proveniente dagli antichi conti di Sciren; e coll' elettore Massimiliano-Giuseppe II ascese al trono di Baviera il ramo palatino di Birkenfed, del quale gioverà il dare qui una breve notizia.

Quando venne a morte, e sono oramai due secoli e mezzo, il conte palatino Volfgango di Dueponti, divise lo Stato fra i suoi figli. Diede all' uno Neuburgo, all' altro il paese di Dueponti, al terzo Sulzbach, al quarto Vohenstraus, e al quinto il più giovane di tutti, lasciò Birkenfeld nel Nohegaw. Egli è questo il solo ramo superstite: tutti gli altri s' estinsero entro lo spazio di dugentotrent' anni.

Il nuovo Elettore, poscia re di Baviera, trovò venendo al trono tutto il paese inondato di truppe straniere, mancanti le proprie d' istruzione, di disciplina e di forza, esausto il tesoro, enorme e anche mal nota la massa dei debiti, e neppur ben conosciuto l' ammontare degli introiti; mancanti di proporzione e d' ordine le pubbliche imposte, siccome lo erano d' unità,

di chiarezza e di vigore le leggi fondamentali e le regole di governo; gli Stati provinciali non considerati, nè atti a provvedere; l' educazione del popolo negletta; la popolazione diminuita.

Ben di rado avvenne, soggiugne lo storico che ne fa scorta, che un sovrano abbia ricevuto dal Destino un più difficile problema.

Il dì 13 ottobre 1825 si sparse in Monaco il funesto annunzio che il Re, colpito d' apoplessia fulminante, era passato di vita. Il dolore per sì gran perdita fu generale; e può dirsi con verità che la città intera si scosse a tal nuova. Furono raddoppiate le guardie a tutti i posti; chiuse le botteghe; rimase sospeso e quasi dimenticato ogni altro affare, ogni pensiero estraneo al duolo cagionato da sì grande disavventura. Sul mezzogiorno un regio Araldo seguito da un corpo di corazzieri pubblicò solennemente sulle piazze principali della città la morte del Re, soggiugnendo che al re Lodovico ne era già stato spedito l' avviso a Brückenau, ove egli trovavasi.

Massimiliano-Giuseppe cessò di vivere in Niènfenburgo contando sessantanove anni d' età (essendo nato a' 27 maggio 1756), e ventisei di regno: età decorata da tutte le virtù, e regno distinto per alta saggezza, per utili miglioramenti, per insigni istituzioni, e per innumerabili tratti di vera e giudiziosa beneficenza.

Egli fu trovato morto la mattina del dì 13 col capo appoggiato ad una mano, come era solito di stare dormendo. Tutto fa credere che egli non abbia sofferto nè male nè inquietudine al-

cuna nel corso della notte. In quello stesso giorno si celebravano in Monaco le esequie dei defunti Cavalieri dell' Ordine militare di Massimiliano-Giuseppe, del quale egli era fondatore, e primo gran-maestro.

Pochi sono coloro che ignorano con quante e quali provvide cure questo egregio principe giunse a tranquillare il suo paese dopo una delle più disastrose guerre che desolassero il Continente, come egli riordinò l' esercito, e ne fece un esemplare di disciplina non meno che di bella mostra; nè sono meno lodevoli i regolamenti che diedero norma al Tesoro, alle Finanze, e ad ogni parte della pubblica amministrazione.

È noto all' Europa tutta con quale paterna avvedutezza egli seppe dare nuova vita agli Stati provinciali, e che a lui solo, e non allo scontento dei popoli, sono debitori i suoi sudditi delle leggi fondamentali che assicurano la loro felicità. Tali sono gli alti meriti di questo buon Re, del quale parlerà l' età futura come la presente, e ne sarà confermato l' elogio dalla severa ed incorruttibile penna della Storia.

SERIE

CRONOLOGICA E GENEALOGICA

DE' PRINCIPI

DELLA CASA DI BAVIERA.

Digitized by Google

SERIE

CRONOLOGICA E GENEALOGICA

DE' PRINCIPI

DELLA CASA DI BAVIERA.

La brevità, alla quale abbiamo dovuto servire in questa Epitome della Storia di Baviera per non alterare l' ordine dei volumi promessi nel Prospetto d' associazione, può pur troppo aver lasciato luogo a desiderare maggior chiarezza, e più minuto ragguaglio in varii luoghi di essa Storia; e segnatamente nell' ordine della successione dei sovrani che hanno regnato nelle varie parti componenti l' Elettorato ora Regno di Baviera, e nella serie cronologica de' Principi. Ne presentiamo perciò ora il quadro diviso nei varii rami della famiglia, dal principio del secolo XIII fino verso la metà del XVIII, corredato, ove è sembrato più necessario, con un breve cenno relativo alle geste di ognuno dei Principi stessi, e coll' aggiunta dei soprannomi, che secondo l' uso dei bassi tempi fu dato nelle prime cronache ad ognuno d' essi, e che non tutti furono conservati nelle più recenti storie.

Lodovico II, il Vecchio, detto il Severo, ebbe da Matilde, figlia dell' imperadore Rodolfo I, Rodolfo e Lodovico, che furono capi di due grandi famiglie, le quali poi si suddivisero in più rami che durarono fino a questi ultimi tempi.

Ramo Palatino del Reno, o Rodolfino.

1.° Rodolfo I, duca di Baviera, detto il Barbuto, fu elettore dell' Impero e conte palatino del Reno; sposò Matilde di Nassau nel 1295; e morì in Inghilterra nel 1313.

2.° Adolfo suo figlio, duca di Baviera, conte palatino del Reno e elettore, detto il Semplice per aver ceduto l' Elettorato, morì nel 1327. Egli ebbe da Ermengarda, figlia del Conte d' Oettingen,

3.° Roberto II, detto il Duro e il Tenace, duca di Baviera, conte palatino e elettore, unì al Palatinato il Ducato di Dueponti, Hornbach e altri paesi; morì nel 1398; ebbe da Beatrice d' Arragona

4.° Roberto III, detto il Breve e il Pio. Fu eletto imperadore nel 1400, e morì nel 1414. Ebbe da Elisabetta figlia di Federigo burgravio di Norimberga

5.° Lodovico III, duca di Baviera, conte palatino elettore, detto il Barbuto, il Pio e il Ceco. Fu vicario dell' Impero nel 1401; morì nel 1438. Gli succedette Lodovico suo figlio nato da Machilde di Savoia.

6.° Lodovico IV, detto il Pio e il Clemente,

duca di Baviera, conte palatino e elettore; morì nel 1449.

7.° Filippo, detto l' Ingenuo, morì nel 1508; ebbe da Margherita, figlia di Lodovico duca della bassa Baviera

8.° Roberto, detto il Virtuoso, duca di Baviera, conte palatino e elettore. Morì di morte violenta nel 1504. Ebbe da Elisabetta di Baviera-Landshut

9.° Ottone Enrico, detto il Magnanimo. Abbracciò nel 1504 la dottrina di Lutero, e morì senza prole nel 1559. Gli succedette Federico III, detto il Pio, duca di Simmern.

Ramo dei Duchi di Simmern.

5.° Stefano, duca di Baviera, conte palatino del Reno, quarto figlio di Roberto III, elettore e poi imperadore, morì nel 1459. Ebbe per moglie Anna, ereditaria di Weldenz e Spanheim, e figli Federigo e Luigi, che formarono la Casa di Dueponti.

6.° Federigo, Duca di Baviera e di Simmern, ecc. morì nel 1480. Sposò Margherita di Gheldria, e ne ebbe

7.° Giovanni, duca di Baviera, conte palatino di Simmern, ecc. morì nel 1509 lasciando di Margherita di Nassau Saarbruck

8.° Giovanni II con gli stessi titoli; fu giudice nella Camera imperiale di Spira, e morì nel 1557. Sposò Beatrice di Baden, e n' ebbe il seguente

Continuazione degli Elettori palatini.

9.° Federico III, detto il Pio dai Riformati o Calvinisti, duca di Baviera, duca di Simmern, conte palatino del Reno e elettore; morì nel 1576. Sposò Maria di Brandeburgo-Anspach, e n' ebbe

10° Lodovico V, detto il Facile, duca di Baviera, conte palatino ed elettore, morto nel 1583. Ebbe da Elisabetta di Assia

11.° Federigo IV, il Sincero duca di Baviera, conte palatino del Reno e elettore, morto nel 1610. Sposò Luigia-Giuliana di Nassau, e n' ebbe

12.° Federigo V, detto il Paziente e il Costante, duca di Baviera, conte palatino del Reno, ed elettore. Fu eletto re di Boemia, poi proscritto, e privato de' suoi Stati. Morì nel 1632. Sposò Elisabetta d' Inghilterra e n'ebbe

13.° Carlo-Lodovico I, duca di Baviera, palatino del Reno ed elettore. Rientrò nel basso Palatinato, e fu creato ottavo elettore alla pace di Munster nel 1648 col titolo d' arcicancelliere dell' Impero. Morì nel 1680, ed ebbe da Carlotta di Assia-Cassel

14.° Carlo II, duca di Baviera, conte palatino e elettore, morto nel 1685, senza prole. Passò dopo la sua morte l' Elettorato al ramo di Neuburg.

Ramo dei Duchi di Dueponti proveniente da quello di Simmern.

6.° Lodovico, detto il Nero, duca di Baviera, secondo figlio di Stefano duca di Simmern, e d' Anna contessa di Weldenz e Spanheim; ebbe per sua parte il Ducato di Dueponti, e dall' avo materno la Contea di Weldenz, morì nel 1489. Ebbe da Giovanna di Croy

7.° Alessandro duca di Baviera-Dueponti, detto lo Zoppo e il Valetudinario, conte di Weldenz, morto nel 1514. Sposò Margherita di Hohenloe, e n' ebbe

8.° Lodovico II, duca di Baviera-Dueponti, ec. Servì Carlo V contro la Francia; morì nel 1532, lasciando d' Elisabetta di Assia

9.° Volfgango, duca di Baviera-Dueponti, ecc. che ereditò il Ducato di Neuburgo dopo la morte di Ottone-Enrico elettore palatino. Morì nel 1569. Sposò Anna d' Assia, e n' ebbe Filippo-Luigi stipite degli ultimi Duchi di Neuburg.

Ramo dei Duchi di Neuburgo proveniente da quello di Dueponti divenuto elettorale nel 1683.

10.° Filippo-Luigi, duca di Baviera, figlio primogenito di Volfgango sovraindicato. Tenne il Ducato di Neuburgo, e morì nel 1614. Sposò Anna principessa di Cleves e Giulieri, e n' ebbe Volfgango-Guglielmo, che gli succedette, e Augusto, stipite dei principi di Sulzbach.

11.° Volfgango-Guglielmo, duca di Baviera, di Neuburgo, di Giulieri e di Berg. Ebbe parte negli affari di Germania, e sostenne per ben trent' anni una guerra contro l' Elettore di Brandeburgo per la successione di Cleves, alla quale pretendeva pe' diritti di sua madre, ma fece poi nel 1630 un Trattato di divisione provisoria coll' elettore Giorgio-Guglielmo, che gli assicurò il possesso dei Ducati di Giulieri e di Berg, e della Signoria di Ravenstein. Sposò la principessa Maddalena, figlia del duca Lodovico V di Baviera, e n' ebbe il seguente Filippo-Guglielmo. Morì nel 1653.

Ultimi elettori palatini provenienti dai Duchi di Neuburgo.

12.° Filippo-Guglielmo, duca di Baviera, di Neuburgo, di Giulieri e di Berg, conte palatino del Reno, e elettore. Salì in gran fama per l' abilità della sua condotta, e succedette all' Elettorato del Reno dopo la morte di Carlo-Luigi, del quale era parente lontano. Tenne prima dalla Francia; poi unitosi all' imperadore Leopoldo, che divenne suo genero, ebbe gran parte negli affari dell' Impero, e fu uno dei principali moventi della Lega d' Augusta. Invaso e devastato il suo paese dalle armi francesi, morì Filippo-Guglielmo in Vienna nel 1690. Ebbe in moglie Elisabetta-Amalia di Assia-Darmstadt, dalla quale nacque, fra molti altri figli,

13.° Carlo-Filippo, duca di Baviera, di Neuburgo, di Giulieri e di Berg, conte palatino del Reno e elettore. Succedette all' Elettorato dopo la morte di suo fratello primogenito Giovanni-Guglielmo, elettor palatino. Sposò Luigia-Carlotta Radzivil vedova del Margravio di Brandenburgo, fratello dell' elettore Federico III, ed in seconde nozze Teresa Caterina, principessa Lubomirski. Non ebbe figli maschi.

Ramo dei Principi di Sulzbach proveniente da quello di Neuburgo.

11.° Augusto, duca di Baviera, conte palatino del Reno, terzo figlio di Filippo-Luigi, duca di Neuburgo, e d' Anna di Cleves. Ebbe di sua ragione il Ducato di Sulzbach, e morì nel 1615. Sposò Edvige, figlia di Giovanni-Adolfo, duca di Holstein-Gottorp, e n' ebbe vari figli, il primogenito de' quali fu il seguente

12.° Cristiano-Augusto, duca di Baviera, conte palatino del Reno in Sulzbach, nato nel 1622, e morto nel 1708. Sposò Amalia di Nassau, vedova di Ermanno Wrangel contestabile di Svezia, e n' ebbe vari figli; e fra gli altri il seguente Teodoro, e Amalia Sofia, che vestì l' abito di carmelitana in Colonia.

13.° Teodoro duca di Baviera, conte palatino del Reno e Sulzbach, morto nel 1732; sposò Maria-Eleonora-Amalia, figlia di Gugliel-

mo landgravio d'Assia-Rotemburgo; e n' ebbe Giuseppe-Carlo, Giovanni-Cristiano che gli succedettero, e varie Principesse.

14.° Giuseppe-Carlo-Emanuele-Augusto, duca di Baviera, conte palatino del Reno, ereditario di Sulzbach, colonnello di corazzieri al servizio dell' Imperadore, e dei granatieri della guardia dell' Elettore Conte Palatino del Reno suo suocero; morì in età di trentacinque anni nel 1729. Ebbe vari figli da Sofia-Augusta, figlia unica di Carlo-Filippo elettore, conte palatino, duca di Baviera e Neuburgo, ecc. e fra essi alcuni maschi, che tutti morirono in tenera età.

15.° Giovanni-Cristiano, duca di Baviera, conte palatino del Reno, reggente di Sulzbach, terzo figlio di Teodoro principe di Sulzbach; divenne principe ereditario dopo la morte del fratello Giuseppe-Carlo, e succedette al padre nel 1732. Morì l'anno seguente in età di trentaquattro anni. Ebbe da Enrichetta de la Tour, marchesa di Bergopzoom, Carlo-Filippo di Baviera e Sulzbach, marchese di Bergopzoom, ec.

Continuazione dei Duchi di Dueponti.

10. Giovanni I, il Vecchio, duca di Baviera, conte palatino del Reno, secondo figlio di Volfgango, duca di Baviera, di Dueponti e di Neuburgo, e d' Anna di Assia. Di luterano si fece calvinista, e cacciò da' suoi Sta-

ti tutti i Cattolici. Nacque nel 1550, e morì nel 1604. Sposò Maddalena di Cleves, che gli recò in dote i suoi diritti su quel Ducato; e n' ebbe Giovanni, suo successore, Federigo-Casimiro che produsse il ramo dei duchi di Landsberg, e Giovanni-Casimiro stipite dei duchi di Kleburgo, dai quali discendono i re di Svezia, e gli ultimi duchi di Dueponti, dei quali tutti si parlerà in appresso.

11.° Giovanni II, detto il Giovane, duca di Baviera, Dueponti, conte palatino del Reno; ebbe l' amministrazione dell' Elettorato e del Palatinato del Reno durante la minorità di Federigo V, eletto re di Boemia; e prese gran parte negli affari di Germania. Vendè i suoi diritti sul Ducato di Cleves all' Elettore di Brandenburgo, e a suo cugino Volfgango-Guglielmo, duca di Neuburgo; e morì nel 1635. Sposò in prime nozze Caterina di Rohan; e n' ebbe una figlia, Maddalena, che fu moglie di Cristiano di Baviera, conte Palatino di Birkenfeld; e prese poi per seconda sposa Luigia-Giuliana di Baviera figlia di Federigo IV, elettor palatino. Da questa nacque fra gli altri figli

12.° Federico, duca di Baviera-Dueponti, conte palatino del Reno, che nato nel 1616 morì nel 1661. Sposò Anna-Giuliana, figlia di Guglielmo-Luigi conte di Nassau-Sarbruch; e n' ebbe tre principi morti nell' infanzia, e varie principesse.

Ramo dei Duchi di Landsberg.

11.° Federigo Casimiro, duca di Baviera, secondogenito di Giovanni I il Vecchio, duca di Baviera-Dueponti, e di Maddalena di Cleves; ebbe in retaggio Landsberg; e nato nel 1585, morì nel 1645. Sposò Amalia di Nassau, signora di Monforte in Borgogna, e n' ebbe il seguente

12.° Federico-Luigi, duca di Baviera, conte palatino in Landsberg; succedette nel 1661 al Ducato di Dueponti; e vendè a Filippo Guglielmo duca di Baviera e di Neuburgo, i suoi diritti sul Ducato di Cleves, di Giulieri e di Gheldria. Morì esule da' suoi Stati, invasi dai Francesi nel 1687. Egli aveva sposata nel 1645 Giuliana-Maddalena di Baviera, figlia di Giovanni il Giovane, duca di Dueponti, e n' ebbe, fra varii figli maschi e femmine, il seguente

13.° Guglielmo-Luigi, duca di Baviera, conte palatino in Landsberg, sposò Carlotta-Federica di Baviera, figlia del duca Federico di Dueponti, dalla quale ebbe tre figli, che tutti morirono nei primi anni della loro vita. Questo principe morì nel 1685 prima di suo padre, che gli aveva ceduto lo Stato, e che ne riprese poi il Governo fino all' anno della sua morte.

Ramo dei Duchi di Kleburgo, dal quale vennero i Re di Svezia.

11.° Giovanni Casimiro, duca di Baviera, conte palatino del Reno, figlio secondogenito di Giovanni I duca di Dueponti, e di Maddalena di Cleves. Gli fu assegnato il Ducato di Kleburgo. Disperando di poter ottenere un grande stabilimento in Germania, passò in Svezia, ove morì nel 1652. Sposò la principessa Caterina, figlia di Carlo IX, e sorella del grande Gustavo-Adolfo; e n' ebbe Carlo-Gustavo suo successore, Adolfo-Giovanni, dal quale provennero gli ultimi Duchi di Dueponti, dei quali in appresso, e vari altri principi e principesse.

12.° Carlo-Gustavo, duca di Baviera, nato nel 1622, fu dichiarato dagli Stati di Svezia principe ereditario del regno; salì al trono nel 1654 per l' abdicazione della Regina Cristina, e morì nel 1660. Prese in moglie nel 1654 Edvige-Eleonora, figlia di Federico duca di Holstein-Gottorp, dalla quale nacque

13.° Carlo XI, re di Svezia, nato nel 1665, ammogliato con Edvige-Eleonora, principessa di Danimarca, e morto nel 1697. Ebbe per successore il figlio.

14.° Carlo XII, re di Svezia, nato nel 1682, e ucciso avanti Friderichsahl nel 1718.

Ramo dei Duchi di Kleburgo onde vennero gli ultimi Duchi di Dueponti

12.° Adolfo-Giovanni, duca di Baviera, conte palatino del Reno in Kleburgo, figlio secondogenito di Giovanni-Casimiro, conte palatino a Kleburgo, e di Caterina di Svezia; nacque nel 1629; ebbe in appannaggio la metà della terra di Gutenberg in Germania, ed acquistò altri beni in Svezia.

Voleva il Re di Svezia, che lo aveva fatto generalissimo delle sue truppe, accrescergli il piatto, ma vi si opposero gli Stati del Regno. Tentò di andare al possesso del Ducato di Dueponti dopo la morte del duca Federico-Luigi; ma nol consentendo la Francia, tornò in Svezia, ove morì nel 1680. Sposò Elisabetta di Brahè, vedova del celebre Conte di Oxenstiern, gran-cancelliere di Svezia; e n'ebbe

13.° Gustavo-Samuele-Leopoldo, duca di Baviera, conte palatino del Reno. Dopo la morte di Carlo XII questo Principe fece valere i suoi diritti alla successione del Ducato di Dueponti, e ne fu investito nel 1719. Morì di apoplessia in Dueponti nel 1731. In lui finisce questo ramo.

Ramo dei Principi di Birkenfeld.

10.° Carlo, duca di Baviera, conte palatino del Reno, quinto figlio di Volfgango, duca di Dueponti e di Neuburgo, e d'Anna d'As-

sia, nato nel 1560, ebbe in retaggio la Contea di Birkenfeld, e morì nel 1660. Da Dorotea, figlia del duca Guglielmo di Brunswick-Luneburgo, sua moglie, ebbe Giorgio-Guglielmo suo successore, e Cristiano, Capo della linea di Bischweiler.

11.° Giorgio-Guglielmo, duca di Baviera, conte palatino del Reno, principe di Birkenfeld, morì nel 1669, in età di settantotto anni. Ebbe tre mogli, dalla prima delle quali, Dorotea, contessa di Solms-Sonnewald, nacque.

12.° Carlo-Ottone, duca di Baviera, conte palatino del Reno, principe di Birkenfeld, morto nel 1671. Sposò Margherita-Edvige, figlia del conte Ottone di Hohenlohe; e n' ebbe un figlio che morì in fasce, e due figlie.

Ramo di Bischweiler, poi Brikenfeld.

11.° Cristiano I, duca di Baviera, conte palatino del Reno, figlio secondogenito di Carlo, principe di Birkenfeld, e di Dorotea di Brunswick-Luneburgo; nacque nel 1598, e servì nelle truppe di Sassonia e di Danimarca. Morì nel 1654 in Bischweiler, ove risiedeva. Da Maddalena-Caterina, figlia di Giovanni II, duca di Baviera, conte palatino di Dueponti, ebbe Cristiano II suo successore, Gian-Carlo, che fece il ramo di Gelthausen, e varie figlie.

12.° Cristiano II, duca di Baviera, conte palatino del Reno, succedè nel 1654 al Principato di Birkenfeld. Protetto dal Re di Fran-

cia entrò in possesso della Contea di Rapolstein, e di varie terre in Lorena; morì nel 1717. Ebbe in moglie Caterina-Agata, figlia del Conte di Rapolstein, dalla quale nacque

13.° Cristiano III, duca di Baviera, conte palatino, principe di Birkenfeld; servì con distinzione in Francia come suo padre. Sposò Caterina di Nassau Sarbruk, e morì nel 17...

Ramo di Gelnhausen proveniente da quello di Bischweiler.

12.° Giovanni-Carlo, duca di Baviera, conte palatino del Reno, figlio secondogenito di Cristiano I, conte palatino a Bischweiler, e di Maddalena di Baviera-Dueponti; servì in Olanda, e morì nel 1704. Ebbe da Maria Ester di Wiltzeleben sua moglie

13.° Federico-Bernardo, duca di Baviera, principe di Birkenfeld-Gelnhausen, colonnello al servizio dell'Elettore palatino morto nel 17.... ec.

Conti di Lutzelstein, di Weldenz e di Lautrec.

8.° Roberto, duca di Baviera, conte palatino del Reno, ec. figlio secondogenito d'Alessandro, duca di Dueponti, e di Margherita di Hohenlohe. Gli furono date in appannaggio le Contee di Weldenz e di Lautrec. Morì nel 1544, e lasciò da Orsola, figlia di Giovanni Ringravio

9.° Giorgio-Giovanni I detto l'Ingegnere, du-

ca di Baviera, conte palatino del Reno; ereditò le due Contee; ed ebbe inoltre dal Duca di Dueponti quella di Lutzelstein: e tutto a titolo di sovranità, e non più d' appannaggio. Morì nel 1592. Sposò la principessa Anna-Maria, figlia di Gustavo re di Svezia, dalla quale ebbe, fra molti altri figli

10.° Giorgio-Gustavo, duca di Baviera, conte palatino di Lautrec, che morì nel 1634, lasciando di Elisabetta, principessa di Wurtemberg, fra molti figli, il seguente

11.° Leopoldo-Luigi, duca di Baviera, conte palatino, conte di Lautrec, di Weldenz, e di Lutzelstein. Ebbe in moglie Agata-Cristina, contessa di Hanau, e morì nel 1694, avendo sopravvissuto a tutti i suoi figli maschi.

Ramo dei Duchi di Baviera detto Guglielmino, o Willelmino.

1.° Lodovico, duca di Baviera, poi imperadore, secondo figlio di Lodovico il Severo e di Matilde figlia dell' imperador Rodolfo; morì nel 1367. Ebbe dalla principessa Margherita, ereditiera della Contea di Tirolo e del Ducato di Carintia, il seguente

2.° Stefano I, detto l' Affibbiato e il Vecchio; succedè nel 1347 al Ducato di Baviera, e morì nel 1375. Sposò in prime nozze Elisabetta d' Arragona, dalla quale non ebbe figli; prese poi per seconda moglie Margherita, figlia del Burgravio di Norimberga, dalla quale ebbe 1.° il seguente Stefano, 2.° Fe-

derico, che cominciò il ramo di Baviera-Landshut, 3.° Giovanni, stipite del ramo di Baviera-Monaco.

3.° Stefano II detto il Giovane, duca di Baviera; ebbe in retaggio Ingolstadt, onde prese il nome la sua linea, e morì nel 1413. Sposò Tadea figlia di Barnabò Visconti; poi in seconde nozze Margherita di Cleves, ma non ne ebbe figli. Dal primo letto nacquero Lodovico successore al padre, e la principessa Isabella che fu moglie di Carlo VI re di Francia, e celebre nella storia per l'odio concepito contro il re Carlo VII suo figlio.

4.° Lodovico il Barbuto, duca di Baviera-Ingolstadt, fatto gran-maestro di Francia pel favore d' Isabella sua sorella, moglie del Re. Tornato nel suo paese, e fattone malgoverno, fu preso prigioniero dal figlio, e consegnato prima ad Alberto elettore di Brandenburgo, poi a Enrico duca di Baviera-Landshut, appresso del quale morì carcerato nel 1447 in età di ottantun anni. Da Anna di Borbone, figlia di Giovanni, conte della Marca, di Vendomo, ec. ebbe,

5.° Lodovico detto il Gobbo, duca di Baviera-Ingolstadt. Ebbe immensi guai col padre, e morì nel 1445. Avea per moglie Margherita, figlia di Federico elettore di Brandenburgo, morta senza figliolanza.

Ramo dei duchi di Baviera-Landshut.

3.° Federico, duca di Baviera, secondo figlio di Stefano I detto l'Affibbiato; ebbe per sua parte Landshut. Questo saggio ed abile principe morì nel 1393. Sposò prima Anna di Neuffen, ma non ne ebbe figli; poi Maddalena, figlia di Barnabò Visconti, e ne ebbe il seguente

4.° Enrico detto il Ricco, duca di Baviera-Landshut; ebbe gravi dissapori con Lodovico il Barbuto, al quale succedette. Sposò Margherita d'Austria, figlia del duca Alberto IV, dalla quale nacque

5.° Lodovico detto pure il Ricco, duca di Baviera-Landshut e Ingolstadt; fu principe valoroso, liberale e magnifico, ma altiero a segno che lacerò una lettera scrittagli dall'imperadore Federico III. Bandì e fece uscire nello stesso giorno tutti gli Ebrei da' suoi Stati; morì nel 1479. Dalla principessa Amalia, figlia di Federico II elettore di Sassonia ebbe

6.° Giorgio, duca di Baviera, detto anch'egli il Ricco; accrebbe d'assai l'università d'Ingolstadt, e morì nel 1503. Sposò Edvige, figlia di Casimiro IV, re di Polonia, e ne ebbe un figlio, morto assai giovane, e tre figlie.

Ramo dei Duchi di Baviera-Monaco.

3.° Giovanni, duca di Baviera, detto il Pacifico, terzo figlio di Stefano I l'Affibbiato; ebbe in retaggio Monaco, e morì nel 1397. Sposò la principessa Caterina figlia di Mainardo II, conte di Gorizia, e principe di Carintia, e n'ebbe Ernesto che fu suo successore, Sofia che fu moglie dell'imperadore Venceslao, e Guglielmo il difensore del Concilio di Basilea.

4.° Ernesto, duca di Baviera-Monaco, ebbe gran parte al favore dell'imperadore Sigismondo, e lo assistè nella guerra contro gli Ussiti. Ebbe da Elisabetta di Milano

5.° Alberto III detto il Pio, duca di Baviera-Monaco. È detto Terzo, benchè non vi siano nel suo ramo altri principi del suo nome prima di lui; e ciò per esservene stati due negli altri rami, che portavano essi pure il titolo di duchi di Baviera, e prendevano il soprannome dalle città, o dai territorii di loro retaggio, dal quale hanno il titolo del ducato di Baviera che sembrano possedere in solido: ciò che importa di osservare per ben conoscere la storia de' principi di Germania; e concerne le altre famiglie dell'Impero, non meno che quella di Baviera. Fu eletto re di Boemia, e non accettò per non pregiudicare un pupillo postumo di Ladislao. Morì nel 1460. Da Anna, figlia di Enrico duca di Brunswik-Grubenhage, ebbe

6.° Alberto IV detto il Savio, duca di Bavie-

ra ; ereditò dai suoi fratelli morti senza prole, e fece la guerra per la successione d'Ingolstadt e di Landshut, guerra che finì per transazione. Alberto morì nel 1508. Da Cunegonda, figlia dell' imperadore Federico, la quale dopo la morte del marito si fece monaca, ebbe

7.° Guglielmo IV detto il Costante, duca di Baviera, che fu uno dei Capi della lega che fecero in Norimberga i Principi cattolici contro i Protestanti, e morì nel 1550. Sposò Maria-Giacomina, principessa di Baden, e n' ebbe

8.° Alberto V detto il Magnanimo, duca di Baviera, ec. Fu sempre attaccato alla Casa d' Austria ; introdusse ne' suoi Stati il diritto di primogenitura assoluto, in forza del quale suo figlio gli succedette senza cedere nulla ai fratelli. Sposò Anna d' Austria, figlia dell' imperadore Ferdinando I, e d'Anna regina di Boemia e d' Ungheria, dalla quale nacquero Guglielmo che succedè al padre, Ferdinando, dal quale viene il ramo di Wartenberg, e Ernesto che fu elettore di Colonia.

9.° Guglielmo V detto il Giovane, duca di Baviera, ha dato il nome di Guglielmina alla linea de' duchi di Baviera. Abdicò in favore del figlio, e morì certosino presso Ratisbona nel 1626. Sposò Renata, figlia del duca Francesco di Lorena, e n' ebbe varii figli, fra i quali Massimiliano suo successo-

re, e Alberto che produsse il ramo di Leuchtenberg.

10.° Massimiliano I detto il Salomone, duca di Baviera e elettore, sostenne gl' interessi della Casa d' Austria, e n' ebbe in ricompensa l' Elettorato e l' alto Palatinato. Sposò prima una Principessa di Lorena, poi l' arciduchessa Maria-Anna, e morì nel 1657. Ebbe dall' Arciduchessa

11.° Ferdinando-Maria, duca di Baviera, elettore che seppe mantenersi neutrale nelle guerre fralla Germania e la Francia, e morì d' improvviso nel 1679. Sposò Enrichetta Adelaide, figlia di Vittorio-Amedeo duca di Savoia, e n' ebbe Massimiliano-Maria suo erede, Giuseppe-Clemente elettore di Colonia, e varie principesse: una delle quali fu delfina di Francia, e l' altra principessa ereditaria di Toscana: morte l' una e l' altra senza prole.

12.° Massimiliano-Maria-Emanuele, ec. duca di Baviera e elettore, servì l' Imperadore, e poi la Francia con poca sua gloria e con danno del suo paese: morì a Monaco nel 1716. Dall' arciduchessa Marianna, figlia dell' imperador Leopoldo, ebbe Giuseppe-Ferdinando al quale vietò la morte di salire sul trono delle Spagne, ove era stato chiamato da Carlo II. Morta l' Arciduchessa, l' elettore Massimiliano-Maria sposò Teresa-Cunegonda-Sobiesky, e n' ebbe Carlo-Alberto suo successore, e molti altri figli.

13.° Carlo-Alberto-Gaetano, duca dell' alta e

bassa Baviera, e dell' alto Palatinato, conte palatino del Reno, elettore e gran coppiere dell'Impero, landgravio di Leuchtenberg, ec. Dopo la morte di Carlo VI fu eletto imperadore; e morì fralle sventure. Della sua morte e della sua successione vedi nell' Epitome.

Ramo di Leuchtenberg.

10.° Alberto di Baviera, quarto figlio di Guglielmo V duca di Baviera, nato nel 1584, e morto nel 1666. Sposò Maria, figlia ed ereditiera di Giorgio-Luigi, landgravio di Leuchtenberg, e ne ebbe vari figli, che tutti morirono prima di lui.

Ramo di Wartenberg.

9.° Ferdinando di Baviera, figlio secondogenito di Alberto V, cominciò questo ramo. Nacque nel 1530. Sposò Maria di Petenberg figlia d' un gentiluomo del duca Guglielmo suo fratello, il quale vi acconsentì con patto però che i figli che fossero per nascere non porterebbero nè il nome nè le armi di Baviera, nè potrebbero pretendere alcuna delle terre del Ducato finchè esistessero maschi della famiglia Guglielmina, o Villelmina; e si contenterebbero di una pensione annua, e di due castelli che sarebbero loro dati; ma che venendo a mancare la linea Villelmina farebbero rivivere i loro dritti al Ducato di Baviera: e fu approvata questa transazione dall' imperador

Leopoldo. Ma non avvenne il caso, e la famiglia Wartenberg è rimasta fralle private.

Conti di Löwenstein.

Federico, conte palatino del Reno, secondo figlio di Luigi il Barbuto, elettore: fu il Capo di questa Casa. Egli fu tutore di suo nipote Filippo l'Ingenuo, e amministratore del Ducato durante la minorità; si fece poi riconoscere per elettore adottando il nipote per figlio ed erede universale, promettendo però di vivere celibe: il che poi non avvenne. Pure per non pregiudicare il nipote contentossi di sposare Clara di Terringen di condizione nobile bensì, ma non principessa a patto che i figli non avessero diritto alle terre del Palatinato, e fossero contenti del titolo di conti del S. R. Impero. Assegnò poi loro in appannaggio alcune terre, che furono poi riprese dall'Elettore, sostituendo in cambio la Contea di Löwenstein.

Questa Casa di Löwenstein dopo la morte di un conte Luigi avvenuta sul finire del cinquecento si divise in due rami, detti l'uno di Löwenstein-Wirnebourg protestante, e l'altro di Löwenstein-Rochefort cattolico. Questi ultimi conti di Löwenstein-Rochefort furono poi fatti principi nella persona di Massimiliano-Carlo, che fu governatore di Milano nei primi anni del secolo XVIII.

Del titolo di palatino

Palatino nelle vecchie carte è un nome generale e comune che veniva dato a tutti coloro che avevano uffici o cariche nel palazzo d'un principe; e conte palatino era un titolo di onore che si acquistava co' servigi resi nelle cariche di Corte. Anzi anticamente i palatini erano quelli che avevano l' intendenza del palazzo e della Corte del principe. Questo titolo corrisponde a quello che i Greci dicevano *Guropalata*, e i Francesi *Maire du Palais*. In Germania non è rimasto se non il palatino del Reno. In appresso fu poi dato questo nome a coloro che erano delegati dal principe a far diritto, e a tener Corte di giustizia in qualche provincia. Sono anche chiamati conti palatini i Nobili o signori che avevano un palazzo ove si rendeva la giustizia. Così fanno menzione le Storie dei palatini di Sciampagne, che allora solo hanno cessato quando la provincia fu unita alla corona di Francia. Esistevano questi palatini fino dal principio della monarchia; e si sono sempre qualificati palatini di Francia e non dell' Impero: onde appare che dai Francesi abbiano tolto le altre nazioni questo titolo e questa dignità. Vi ebbero anche dei palatini del Bearn, come si vede nel Froissart. Ora però (cioè fino a questi ultimi tempi), palatino significa soltanto un principe di Germania, o un Nobile o signore polacco che ha un Palatinato; nè occorre qui di far men-

L'EDUCAZION PUBBLICA

E

L'EDUCAZIONE ARTISTICA IN BAVIERA

CONSIDERAZIONI

DI

GIUSEPPE AURELIO LAURIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'EDUCAZIONE PUBBLICA IN BAVIERA.

> Che non vi sia chi faccia ricco il mondo di nuovi ritrovamenti nelle scienze nelle lettere e nelle arti, non è perchè sterili corrano i tempi, o perchè i paesi siano infecondi d'ingegni. Colpa è in gran parte di chi non apre porto a chi naviga, nè mostra esca a chi vola; chè menti con ala grande, ed ingegni con gran vela non mancano.
>
> D. Bartoli.

Al viaggiatore, il qual, percorse le pittoresche valli del Tirolo, s'accinge a discendere dai sublimi gioghi delle Noriche Alpi nel piano della Baviera; ed a quello che, rimontate le amene sponde Renane infino a Magonza, s'interna ne' sacri orrori delle foreste di Spessart, per uscir poi nelle valli Bavaresi, una contrada veramente incantevole si appresenta allo sguardo, e tale che la maraviglia si perde per lui nel piacere. Sterminate pianure variamente verso gli estremi, ad ostro e borea, contornate da monti e da selve, con in mezzo disseminate grandi popolose città d'antica fama, e di recente splendore: valli svariatissime graziose di nitidi villaggi, e decenti borgate; campagne fertili, ubertose, sapientemente coltivate, ad ogni specie d'agraria produzione fatte acconce: due grandi fiumi navigabili, che percorrono mezza Europa, e poi vanno a salutar l'Oriente nel Bosforo, ed a parlar delle glorie Germaniche sul-

le sponde dell'Oceano: limpidi ruscelli che pria di perdersi nel Meno o di congiungersi al Danubio, abbelliscono le valli, fanno fertili i piani e si prestan docili alla industria degli abitanti: vaghissimi laghi, che albergano nel fondo le armi e gli ossami de' compagni di Varo e ne' quali or si specchiano le belle rovine de' castelli del medio evo . . . . . .

. . . . . .

Vengono i monti del Wurtemberg a perdersi in facili colline ed ameni poggiuoli fin sulle sponde de' Bavaresi fiumi, e tal presentano di sè sorprendente vaghissimo spettacolo che fan dilettevole oltre ogni dire il viaggio da Lindau ad Ulma, e da Ulma a Würzburg. Cingonsi le Essiane e Sassoni terre de' monti del Rhöngebirge, e di quelli del Fichtelgebirge, e l'estremo lembo de' loro Stati contornano con le foreste di Spessart, e con le selve del Frankenwald. Amorosamente, e pur non senza invidia, la Boemia e l'Austria contemplando, abbracciano l'oriental confine della Baviera, e mentre l'una si protegge coi boschi del Boemerwald, delle Tirolesi Alpi l'altra si fa scudo. Del Circolo Transrenano, e de' paesi che si appressano al lago di Costanza tralascio di parlare; chè per que' due gioielli della Bavarese corona non so trovare parole che valgano a dirne le vaghezze.

E dove è mai uno Stato il qual tanta e sì leggiadra varietà di monti, di pianure, di valli, di boschi, di fiumi, di laghi in sè racchiuda? Oh! bella poetica incantevole regione è codesta della Baviera; e non può, come il

dissi, il viaggiatore che la percorre esimersi dal pruovare una potenza d'entusiasmo che il cuore e la mente al Ciel gli solleva!

Che se non ben pago della vaghezza ed amenità del paese vuole egli ancor conoscere l'indole, e la civiltà degli uomini che lo abitano, la sua ammirazione e l'amor suo cresceranno a mille doppî. Imperocchè, sia ch'egli visiti e perlustri le popolose città dei varî Circoli dello Stato, sia che pei borghi s'aggiri e pei villaggi, sia che penetri nelle auguste magioni dei Signori, sia che entri negli umili tugurî de' villici, per ogni parte di questa bella contrada egli scorgerà uomini colti e gentili, spiritosi e piacenti, vedrà popoli ad ogni buona disciplina, ad ogni buon proposito sommamente inchinevoli, d'ogni vero studiosi ricercatori e investigatori, delle arti belle amorosi cultori, per ogni verso amabili e cari.

Ed alla ammirazione s'aggiungerà per certo la maraviglia ove allo stato di presente floridezza della Baviera egli porrà al confronto quel che la storia rammenta delle passate vicende di questa regione. Imperocchè queste terre, che or si estendono fino a 30,000 miglia quadrate, questi popoli che van fino a 4,000,000, formavano altra volta il paese degli *Ermonduri*, dei *Vindelici*, e de' *Narisci*, crudele e feroce genìa di uomini, che vivea di rapine e ruberie, che sol della guerra prendea gloria e diletto, che ai vinti nemici non dava quartiere, abbruciandoli in orrendo olocausto al suo *Irminsul*, ed uccidendone per fino i cavalli. Di queste terre e

tra questi popoli uscirono ne' secoli posteriori quei ferocissimi *Boj* che si fecer compagni agli Ostrogoti nelle immanità sterminate di quelle orde selvagge. Tenebrose selve e stagnanti paludi, sterilità di terra e pestilenza d aere, ferocia di cuore e cecità di mente, ecco quale era la Baviera descritta da Tacito, ecco quali erano i suoi popoli nell' epoca anteriore a Carlo Magno. Ed in queste terre portò le orribili sue stragi codesto ricostruttor dell'Imperio Occidentale, allorchè venne a punire il Bavaro *Tessalone*, e a debellare il Sassone *Vitichindo*. Successer poi al cader del colosso de' Carlovingi, le guerre della feudale anarchia, seguiron quelle dell' ambizione e dello scisma luterano; alle quali dopo non molto vennero appresso le agitazioni del quinto Carlo, e poi la guerra de' 30 anni e quelle della successione imperiale. Nella spada il diritto, nella ferocia la gloria, alla conquista dato il nome della virtù; e d' ogni utile civil disciplina perfino il desiderio taceva. Trista seguela di funesti tempi fu quella; e se ebbe mezzi la Baviera di farsi colta e di pregiar le arti della pace in tante perturbazioni di popoli, fra tante agitazioni di Principi, ve lo lascio pensare.

Or come mai a tempi sì luttuosi e funesti, a pensieri ed abitudini sì turpi e sciagurate succedettero i tempi presenti tanto pregevoli ed amabili per bella pace e felice abbondanza di virtuosi e nobili sentimenti, per fervore di studî ed operosità d' industria mirabile! Oh! e chi è mai il qual non voglia ravvisar le ragioni d'un

sì prospero cangiamento nel proceder che ha fatto e progredire al meglio la civiltà Bavarese; frutto indubitabile de' buoni studî e delle ottime discipline, alle quali ogni classe del popolo s' è con amore rivolta? Di questa fausta mutazione dove è chi non vegga portarsi debito alle perenni cure, all' esempio generoso, ed ai nobili sforzi dell' infatigabile principe che fin dal 1825 regge le sorti della Baviera?

E poichè i mezzi pei quali s' è giunto ad uno scopo sì rilevante, stanno principalmente nelle utili istituzioni erette a fine di educare i popoli, e di guidarli a miglior condizione di civil comunanza, e' mi par propriamente che dalla enumerazione e descrizione di queste sorger debba spontanea la ragion della lode del Principe che ne gittava le fondamenta, e ne spandeva i benefizî, e del suo popolo il qual sapeva trarre profitto, e rimutarne di giusta gloriâ il suo benefattore. Il che siccome è per certo un grandissimo piacere per colui che scrive e per colui che legge, m' è avviso d' andar quì lievemente esponendo quel poco che la esiguità dello spazio mi concede di dire intorno alla educazione pubblica della Baviera.

Contansi adunque in questo Stato tre università, delle quali due cattoliche a *Monaco*, ed a *Würzburg*, ed una protestante ad *Erlangen*. Sono ascritti alle due prime 2600 studenti; e circa 600 frequentano la terza. Il numero de' Professori addetti alle tre Università va fino agli 86, oltre a 30 Lettori privati. Molte pregevoli e ricche collezioni scientifiche di fisica e storia

naturale son congiunte alle Università, le quali han pure varie altre istituzioni ausiliarie per la comodità dei maestri e degli studenti.

Oltre alle Università, si numerano nei varî Circoli della Baviera 7 Licei, 34 Scuole di Studî e 21 Ginnasî, i quali hanno 79 Professori e 147 Maestri minori. Frequentano i Licei 700 giovani; ma nei Ginnasî non si contano meno di 3300 scolari.

Ed oltre ai Ginnasî si trovano 21 Proginnasi e 16 Scuole preparatorie per la lingua Latina, ed a quest'ultime non meno di 2550 studenti sono ascritti. Apposite Scuole Meccaniche ed Elementari vi sono in Baviera per gli artigiani e per tutte le classi del popolo, e vi sono pure le Scuole dette della domenica, alle quali affluiscono tutti coloro, che obbligati a lavorare negli altri giorni della settimana, non possono darsi agli studî elementari se non nei giorni domenicali. Il numero di queste Scuole è di 6000, i Maestri sono 1312 ed i scolari 580,196.

Sorprendentemente bene ordinata parvemi quella di Monaco, e dimandando qual numero di giovani andasse a profittarne, mi fu detto che quel numero oltrepassava i 10,000.

Ma e d'onde avrassi un numero sì grande di maestri? Oh di maestri non c'è penuria, poichè contansi nei varî Circoli 8 Seminarî per la educazione di coloro i quali si destinano a far da Maestri; ed altri 7 Seminarî educano coloro che vogliono addirsi alla carriera chiesastica.

Si spendono ogni anno circa 30,000 ducati per lo incoraggiamento e conservazione delle Scuo-

le Elementari, oltre ad altri 150,000 per le spese degl'Ispettori e per gli stipendi ai Professori emeriti. La somma poi che eroga lo Stato annualmente per promuovere la educazione, e la coltura intellettuale non è minore di 250,000 ducati. Trovansi in *Monaco e Würzburg* Scuole Veterinarie, Scuole militari e Scuole d'ostetricia. In *Achaffemburg* c'è una Scuola forestale; e tutte le altre città principali dello Stato non mancano di maestri per ogni ramo della civile industria.

Una nobile Accademia reale d'arti e scienze con 400 membri risiede in Monaco, ed è in corrispondenza con le primarie Accademie d'Europa. Un'altra Accademia c'è pure intitolata delle Belle Arti la quale ha 8 Professori, ed è oltremodo protetta dal Governo. E finalmente c'è un'Accademia d'agricoltura fornita di ricche collezioni, la quale dispensa ogni anno premî assai larghi per incoraggiare il progresso della buona coltura delle terre. In *Würzburg* c'è un'Accademia di Fisica e Medicina. In *Erlangen* c'è un'Accademia di Naturalisti, ed una Società Medico-fisico-economica. In *Nuremberg* trovasi una Società d'Orticultura, con varie altre Società per la promozione e l'incoraggiamento delle industrie nazionali. Una società Botanica è in *Ratisbona*. In *Augsburg* finalmente si trova una Società di Belle Arti, la quale corrisponde con quella di Monaco.

La più grande Biblioteca della Baviera è quella di Monaco, la quale si chiama Centrale, e conta un numero di volumi che va al di là di

600,000, oltre a 16,000 manoscritti. Quella dell' Università ne ha 160,000. La Biblioteca di *Würzburg* conta 40,000 volumi e quella di *Erlangen* 50,000.

Son queste che ho appena accennate, le principali istituzioni scientifiche e letterarie della Baviera; e bene dal loro numero e dal numero di coloro che ne traggon profitto far puossi argomento della universalità della coltura la qual regna in quel felice Stato. Purtuttavolta la esperienza, buona maestra di retti giudizî, assai sovente ci mostra che nelle cifre scritte non sta sempre il pregio delle civili istituzioni; e paesi molti ci sono in Europa che di cifre e di antichità di date non mancano per onorarsi di magnifiche istituzioni. Guardali dappresso, osservane l'interno reggimento, seguine l'ordine e gli statuti, ricercane gli effetti; e quelle cifre perderanno ogni merito e l'antichità della fondazione si perderà nel decadimento della vecchiaia. Oh! non è il numero sterminato delle Bavaresi scuole che ha dritto a sorprendervi, non è il numero senza fine dei Bavaresi studenti che deve destar la vostra maraviglia. Ciò trovasi per avventura anche altrove, quantunque in assai minor proporzione. Quel che non vedesi, quel che non trovasi se non in Baviera, ed in pochi altri paesi dell' Alemagna, è l'amor sincero, anzi la passione universale pei buoni studî; è la nobile gara dei maestri a farsi più utili agli studenti; è la generosa emulazione degli studenti a ben corrispondere allo zelo de' maestri; è la protezione sincera di colo-

ro che possono ciò che vogliono, e non vogliono che l'ottimo; è l'entusiasmo del bello e del vero il quale se tardi s'apprende, divampa poi e lungamente governa le buone teste Alemanne; e per ultimo è la universalità della coltura e della buona educazione, non essendovi un sol uomo in tutta la Baviera il qual non sappia almen leggere scrivere e parlar bene la sua lingua, e non permettendo il Governo che alcun fanciullo si astenga d'andare a scuola, se non quando i suoi genitori dimostrino d'aver tolto in casa un maestro particolare. Nè senza queste cose voi trovereste tanto generalmente diffusa per tutti i Circoli della Baviera quella gentile ed amabile civiltà la quale eminentemente distinguesi dalla più parte delle moderne civiltà, poichè queste stanno per lo più nelle parole, quella sta nell'animo; queste muoiono nei fatti, quella pei fatti rivelasi . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Non v'ha sicuramente pel giovane Bavarese una età più felice di quella, quando uscendo dall'adolescenza, egli apre il suo animo alle prime impressioni della scienza e della vita; allorchè il suo cuore riempiesi di sentimenti e la sua immaginazione si esalta e si solleva alla contemplazione del vero. Vorrebbe egli allora tutto comprendere e tutto amare; vorrebbe egli conquistar tutta quanta è la umana scienza; e i tesori dell'intelligenza e del sentimento son chiamati a soddisfare la nobile avidità della gioventù, che si schiude al raggio della vita e le

ardenti brame de' suoi sensi impetuosamente eloquenti. E questa bella esuberanza delle forze della umanità è stata sempre la stessa in tutti i tempi e presso tutti i popoli; imperocchè nelle Scuole d' Atene, d' Alessandria, di Bologna, di Berlino, di Monaco una simigliante forza smisurata spinge i giovani studenti verso i portici della Scienza. La Scienza, che è un felice ristoro de' mali della vita messo dalla Provvidenza sul cominciar della umana carriera: la Scienza che è assai spesso un' arma presentata dalla Società a coloro che nel suo seno son destinati ad agitarsi. A ciò s' arroge che nelle Università Alemanne s' è conservata una certa immagine delle franchigie, e della alterezza dignitosa del medio evo; e per tal modo il giovane studente ritrova sul limitar della vita tutte le gioie e le voluttà di una saggia indipendenza e fan sì che si abbandoni con eguale ardore al primo sviluppo delle idee, e al primo impeto delle passioni. Tutto può egli tentare e tutto può comprendere poichè egli è uno *studente*, e di questa magica parola tutti risentono e riconoscono la potenza. Oh! quali e quanti son mai i gaudi di questa vita di studente! Fumare, bevere, correre sopra agili cavalli, iniziarsi ai misteri della Filosofia, ed ai misteri dell' amore, passar dalla lettura d'Omero e di Platone a quella di Hegel e di Schiller, lavorare a suo modo e a suo tempo, e gustare coi suoi fratelli dell' Università tutte le gioie della scienza e dell'amicizia. Va su pe' monti il giovane studente, o nell'interno de' boschi, prendendo com-

pagni a quelle peregrinazioni la pipa e il libro; ed ivi s'approfonda nelle meditazioni della sapienza degli antichi e s' abbandona al vigor d' una poetica fantasia che ricostruisce l' universo. Intraprende talvolta lunghi viaggi pedestri per le varie parti della Germania, e ne va visitando le più famose università. Si assembrano talvolto i varî studenti della medesima provincia (*Landsmannschaften*) e nelle filosofiche e letterarie dispute passano intere le giornate. E con quale attenzione ascoltano le lezioni de' professori e con che cura ne raccolgono stenograficamente le preziose parole! È più che amore quel sentimento ch' essi provano pe' loro maestri ; è una passione ; e quanto ciò contribuisca ad accender gli animi de' professori di generosa emulazione, non è chi non veda.

E chi può dire la soavità del piacere che pruova lo studente Germanico allorchè solo nella sua cameretta, passa le lunghe sere ibernali, al tenue lume della sua lucerna, a leggere, a meditare, a scrivere, a comporre i suoi pensieri, ad ordinar le sue idee! Tutta se stessa allor rivela la sapienza a chi di lei fervidamente cupido, amorosamente la va ricercando ; ed è questo studio tanto eminentemente benefico e gradevole, che v' è forse colpa a richiederne altre ricompense, oltre la gioia e la voluttà ch' esso largisce ai suoi cultori ; imperocchè la calma ed il silenzio necessarî al Saggio che medita, hanno un non so che di soave e voluttuoso che molto somiglia all' amore. L' esercizio del pensiero, la ricerca delle idee, le in-

vestigazioni del vero e del bello in se contengono ineffabili delizie, delle quali non sa comprendere la forza se non lo studente. E per verità lo scorger da lungi un'idea, apparente tra il vôto delle umane astrazioni, come il sorger del sole al mattino; elevantesi come quello e come quello spargente intorno i suoi raggi; accoglier quell'idea, vagheggiarla, carezzarla, darle compagnia di sorelle già nate e già adulte... ma che? non ha mai provato chi mi legge quale e quanta sia dolcezza nello studio e nella meditazione?

D'assai gioconda indole sono i Bavaresi studenti, e al ver s'appone chiunque, a questo proposito, della freddezza Germanica va ragionando. E' si convien vederli que' buoni studenti congregati in mezzo a lieti giardini mandar giù grossi boccali di spumante birra, e colmi bicchieri di ristorante vino del *Rheingau*, e mandar su bianchi vortici di fumo di buon tabacco di Levante, cantar poi con robusta voce la soave canzone del Reno di *Max Schen Kendorf*. E quella canzone del Reno è or divenuta affatto popolare, e tutt'i studenti di Germania la van cantando ogni giorno; imperocchè essa rammenta le antiche storie de' popoli che dimorarono lungo le sponde del Reno; fiume eminentemente poetico e romantico, il qual da Cesare a Napoleone ha viste tante battaglie, ha udite tante lingue diverse, ed all'occhio del Tedesco appare come il rappresentante dell'Alemagna, e ricorda le storie di quei valorosi che tante nobili e magnifiche gesta compirono

pel loro Dio, per la loro patria e per la dama del loro cuore. E così tra lo studio e i piaceri, tra i libri e la pipa, tra la meditazione e 'l conversare passa lo studente Bavarese i più allegri e poetici anni della sua vita.

La vita poi del Professore Germanico non si compone che d'una lunga sequela di studî; imperocchè fin dalle cinque del mattino egli è già desto e levato, riprende il caro subietto delle sue meditazioni e delle sue ricerche; e fin da quell' ora legge e scrive, attendendo l' avviso per cominciar le sue lezioni. Alla metà del giorno un discreto pranzo sospende il suo lavoro e poi egli ritorna al suo gabinetto dal quale non esce che verso tardi per gustar pria della cena il piacere del conversare, del passeggiare o del leggere i giornali. La cena è il vero momento del riposo e dell' allegria; epperò seduto in mezzo alla sua famiglia ed ai suoi amici, contento di sè stesso e della sua giornata, egli gode, senza pensieri molesti, tutte le gioie innocenti d' una cena abbondantemente frugale. Si chiacchiera, si discute, s' apre il cuore ai dolci affetti domestici, si beve un poco, molto si ride e dopo quel ristoro dell' animo e del corpo, si va lietamente a cercare un sonno riparatore, il qual permetta di ricominciar l' indomani la semplicità laboriosa di questa vita antica.

Non avvien che dimandiate al nostro professore le notizie di ciò che accade nello Stato, e nemmen quelle della sua famiglia; poichè egli vive in una completa ignoranza di tutto quel ch' è straniero alla scienza, e la sua vita è or-

dinata in modo da risparmiargli tutti i pensieri delle domestiche faccende. Di buon'ora in Germania i professori tolgono moglie; chè lo abbandonar nelle mani d'un' amata ben esperta compagna tutte le cure moleste della casa è per essi d'assoluta necessità. E per tal modo, mentre essi son mariti e son padri d'affettuosa probità, sanno i loro affetti subordinare alla economia del tempo; bene considerando che l'amor della scienza non ammette divisione, e quasi geloso, vuol regnar solo nel cuor di colui che la professa.

Il tempo è per essi una vera ricchezza, ed ove non potessero disporne copiosamente, non potrebbero adempire sì bene al loro uffizio; nè è raro che un professore dia lezione ogni giorno sopra quattro o cinque materie differenti; lo che assai contribuisce a fortificarne la mente, estendendone le facoltà; e dando per tal modo pensieri importuni ai suoi colleghi, ne sorge una nobile emulazione, feconda di stimoli progressivi per la scienza e per la gioventù.

Ma quel che, a mio credere, potentemente favorisce la condizione degli studî universitarii, sta nel modo assai frequente di elezione de' professori. Sente un giovane brulicare appena nel suo cervello una nuova teorica, un novello sistema, tosto una vocazione scientifica lo invade, egli scrive una dissertazione, pubblica per le stampe un' opera; la qual gli acquista il diritto di divenire anch' esso maestro. Studente jeri, oggi professore, siede egli tra i suoi compagni e i suoi maestri, ricerca il giudizio dei

suoi eguali e dei suoi superiori, e conquista in tal guisa in faccia al mondo la sua fama e la sua fortuna. Che se il suo ingegno è sublime, se il suo animo è grande, se alla sapienza de' concetti unisce la soavità del sermone, le Università si disputeranno le sue lezioni, ed egli non porterà debito che a sè stesso d' esser diventato l' orgoglio della sua patria.

Ecco i benefizî di quel sistema di elezione, ed ecco come si educano gli uomini non ne' tiepidarî da esotiche piante, non soggetti alla strettezza delle dure coercizioni delle regole; ma all' aria aperta, ma liberi alla originalità de' loro pensieri, esenti de' vincoli della rutina e scevri di tema di patir pena per eccesso di ardire. Sa la Germania, e sa la storia letteraria di Europa quali frutti furon raccolti da un simile sistema.

D' insigni uomini fu sempre dovizia nella Baviera, e buona opera farebbe al certo colui il qual s' avvisasse di tessere una Storia letteraria di quel paese; ma poichè la strettezza dello spazio e la scarsezza delle notizie non mi consentono di potere intorno a questo subietto discendere ai particolari, io mi limiterò a rammentare come presentemente a buona ragione si onori la Baviera dell' immenso *Schelling*, dell'eruditissimo *Baader* e del mistico *Goerres*. Forma il primo la tradizion vivente della Germanica filosofia, ed il suo sistema gli ha già meritato in Europa il nome di Platone de' tempi moderni: tanta profondità di sterminata dottrina e sovraumana sapienza in lui rifulge; e tanta

sincera benevolenza dal cuor suo nelle sue opere trabocca. Di *Baader* non saprei dire se siavi più poesia nei suoi filosofici sistemi, ovvero più filosofia nel suo fantasticar poetico si ritrovi; chè per certo niuno è ora in Germania, il qual più poeticamente di lui gravissime filosofiche disquisizioni sappia trattare; nè che più sapientemente esponga le belle idee del suo poetico ingegno. Profondasi il misticismo di *Goerres* negli abissi delle tradizioni del mondo, e sa con la sublime mente, mercè i segreti della geologica scienza, decomporre la terra e tra le rovine andar ricercando la storia de' tempi più remoti.

Valorosi scrittori di storia naturale conta or la Baviera e per ogni ramo delle fisiche scienze mostrar può al mondo insigni professori. Nè di immaginosi armoniosissimi poeti manca la Bavarese letteratura; e tra questi oltremodo si distingue lo stesso Sovrano, il qual tanto si piacque una volta della vita dello studente, che poi alla agitata carriera delle armi strenuamente trattate, congiunger seppe i lavori del suo ingegno poetico. Cantò le glorie dell'Alemagna, pianse sulle sciagure de' figli della Grecia, evocò i fasti dell' antica Sicilia; alle memorie congiunse le speranze, accese i cuori, sollevò le menti, chiamò tutti a parte delle sue nobili ispirazioni.

O. tutte le cose da me finora discorse intorno alla educazione pubblica, ed alla condizion degli studi superiori della Baviera vi danno la chiara spiegazione del prodigioso incremento del-

la civiltà Bavarese; e da questa poi spontanee vengon fuori le cause della prosperità sorprendente, di che godono colà, dai signori infino alla plebe, le classi tutte del popolo. E che dal progredimento delle scienze derivi mai sempre la perfezione d'ogni umana industria, non penso che alcuno si trovi, il qual possa muoverne dubbio. Imperocchè all'uom che studia solitario nel suo gabinetto si porta debito della scoperta de' tanti mezzi trovati ad aiutare utilmente le forze della natura e le eterne vicende dei suoi lavori. La scienza scompose le terre, e con la chimica perspicacia spionne gli occulti elementi, ed indagò le occulte cagioni della ubertosità sua. Diresse la scienza i rivoli fecondatori del secco terreno; ed applicando le astruse leggi dell' idrostatica; architettando ruote, leve, manubrî, vinse l' inerzia dell' avvallato liquore, ed alto levandolo, lo diresse irritato e spumoso pe' piani sottoposti. Alla scienza si deve lo aver domati e regolati con l'arte gli incerti e vaghi accoppiamenti de' bruti, pe' quali assume il toro forme più belle e robuste, veste il montone più folti velli di lana finissima e più animoso serve il cavallo alla volontà della man che lo frena. Asciugò la scienza pestilenti maremme e ridiè la salute e la gioia ai tristi infermicci abitanti. Discese tra gli artigiani ed i fabbri, inventò macchine per essi e poi le fece perfette; spiò nelle viscere della terra i diversi metalli; armò gli elementi fra loro a soccorso dell' industria; scavò canali; congiunse fiumi, curvò ponti, disegnò strade lunghissime. Tutta

finalmente mutò la scienza la faccia d'una sterminata regione; e là dove la miseria del popolo accusava la durezza del fato, disperando di veder tempi men tristi, or la opulenza e la prosperità universale fan benedir la mano del Signore che rischiarò le tenebre dell' umano ingegno al qual concesse lo immaginare e l' operare i prodigi della rigenerazion delle genti.

E che di simiglianti vantaggi sia stata causa la Scienza a codesto felice Stato della Baviera, m' è avviso d' andar brievemente dimostrando, allorchè delle industrie agrarie e meccaniche di quel paese farò parola. Piacemi ora di ricondurre il mio ragionamento intorno alla educazione artistica della Baviera, come quella la quale rende amena piacevole la vita degli uomini, ai quali la educazione scientifica l'ha già fatta prospera ed abbondante di agi e di comodità.

L'EDUCAZIONE ARTISTICA IN BAVIERA.

Nulla è stabil quaggiù; perpetua scossa
Tutto avvicenda e move, e il tempo edace
Sta sulla sponda dell'aperta fossa.
Solo il genio dell'arti illude e piace,
E l'uom conforta, ed al ben far lo sprona,
E alfin quand'egli in tomba estinto giace,
Coi secoli avvenir di lui ragiona.

(Elegia di Re Luigi *di Baviera).*

D' un duplice benefizio soglion le arti andar gratificando i popoli che le coltivano; imperocchè e ne promuovono efficacemente la civiltà, e della civiltà loro porgon poi sincero argomento; procacciando per tal modo il bene, e del bene facendosi rivelatrici. E per verità sublimi esempi di stupendo valor militare, e di patria carità nobilissima tu trovi nei tempi che precedettero in Atene il secolo il qual tolse nome da Pericle; ma della greca civiltà tu non iscorgi le maraviglie se non ài tempi nei quali sorgeva il Partenone, dipingevan Zeusi ed Apelle, scolpivan Fidia e Prassitile, declamava Eschilo, cantava Pindaro, e tuonava Demostene. Della Romana virtude, sia che in guerra la miri, sia che in pace la osservi, quanti son mai e quali i documenti che tu ritrovi ne'tempi pe'quali corre la storia di Livio! Ma pria che Mummio, debellata Corinto, recasse in Roma i trionfi delle arti greche, siffattamente presso il Popol di Quirino ogni desiderio d' incivilimento tace-

va, che perfin l' apparenza ne mancava. E così dell' Italia innanzi il secolo che si disse de' Medici; e così della Francia prima del regno del gran Ludovico.

Ma quando una volta la face delle arti andò rischiarando le tenebre dell' ignoranza de' popoli, e sursero i portenti della scienza architettonica; quando furon trovate nel marmo le immagini dei numi, e sulla tela comparvero le animate sembianze degli Eroi, e si ammirarono le nobili gesta de'valorosi; quando, fattisi fluidi i metalli, assunsero le forme che all' uman concetto piacque dar loro; quando infine la poesia si fece compagna dell' armonia musicale, e ricreò gli animi prostrati dalla sventura, a magnanime imprese svegliandoli, allora veramente si divezzaron gli uomini dalla ferocia delle cruente conquiste, la pace alla guerra anteposero; più della potenza delle armi pregiarono l' autorità benefica delle leggi, con affetto maggiore si rivolsero alla coltivazion della terra, e con più studio si addissero ai traffichi forestieri, ed alle industrie cittadine. In simil guisa le ingenue arti ammolliron primamente la natia ferocia dei costumi, e ad un più ordinato reggimento di civil comunanza i popoli condussero. A ciò s' arroge che delle arti quelle ritrovate dapprima per la necessità, come furono alquanto scaltrite, ed ebbero attutata la molestia del bisogno che le mosse, cercarono d'accompagnarsi col piacere, e per cattivarlo, vestirono sè stesse di leggiadria; e quelle poi che primieramente intesero solo al diletto, vollero

in seguito arricchirsi dell' utile, beneficando coloro che avean pria soltanto rallegrato.

Delle quali cose, meglio d' ogni altro argomento, fa fede la indubitabil sapienza degli antichi, e la civil prudenza de' popoli moderni. Le statue dei magnanimi cittadini che alla lor patria giovarono, ornavano i templi, decoravano i portici, ingentilivan le piazze, gli avelli nobilitavano. Le famose immagini de' valorosi antenati facevan belle e venerate le sale dei domestici Lari. Tra le pubbliche ricompense la maggiore era tenuta l' onor d' una statua; tra le private fortune la più preziosa quella dei ritratti di famiglia.

. . . . Religion che con diversi riti
Le virtù patrie e la pietà congiunta
Tradussero per lungo ordine d'anni.

Nè senza buon frutto rammentan le storie di quel figliuolo del magno Scipione Affricano, il quale essendosi per mali fatti e per ignavia di mente coperto d' obbrobrio, patì l' ignominia di vedersi strappar pubblicamente dai congiunti l'anello, sul quale era sculta l' onorata immagine del padre suo. Nè senza ammirazione legger si può la descrizione dei funerali di taluni dissoluti giovani d' egregie famiglie Romane, che non furono accompagnati al sepolcro dalle immagini dei loro maggiori; perchè degeneri dalle avite virtù di quei valorosi. Vedi a qual nobile uso si adoperi il ministerio delle arti nel Pariginio Pantheon e nelle Inglesi Basiliche di

S. Paolo e di Wenstminster. Osserva in Roma capitale del mondo artistico qual nobile missione s'abbian preso le arti, ed ammirane di colà partita la universale propagazion benefica per tutta la terra diffusa.

La Religione la Politica la Morale, studiosamente proteggendole, alle arti si rivolsero; e dalle arti ritrassero onoranza, sussidio, splendore; riportaron bene di utili ordinamenti; ebbero infine conseguìto il vero scopo della santa loro missione, lo incivilimento dei popoli. Furono le arti e sono veracemente le benefiche consolatrici dei mali inseparabili dalla umana natura; perfezionaron tutte le opere create dall' uomo; accrebbero il numero delle sue comodità e de' suoi piaceri; dilettarono i sensi con la soavità delle immagini e de' suoni; ingentiliron gli animi, purificarono i cuori; iniziaron le genti ai promessi e sperati gaudî d'una vita migliore.

Queste cose io volli giustamente premettere alla esposizione della condizione delle arti nella Baviera, onde bene si paia quale e quanta sia la civiltà Bavarese, e nella floridezza delle sue arti grande ed efficace si scorga una ragione di quella civiltà.

Sono adunque per tutti i Circoli dello Stato sparse le scuole del disegno; il qual forma una parte integrale della pubblica educazione; e buoni maestri veggonsi dovunque stipendiati sia per lo diseguo architettonico, sia per la dipintura de' subietti storici, sia per quella dei paesi, e sia per gli ornati. Egregî modelli de' capilavo-

ri dell' arte antica, premî ed incoraggiamenti a coloro che meglio si distinguono; pubbliche esposizioni dei lavori de' giovani e de' professori; speranze non mai defraudate di rinvenir gloria e fortuna nelle arti che si coltivano; pregio ed estimazion somma in che si tengono gli artisti; ecco in qual modo e per quale strada si dà favore alle arti in Baviera. Al che si arroge la nobile passione che sul regale esempio, han contratto i ricchi signori Bavaresi, del volersi cioè circondare nelle loro magioni dello splendor delle arti, facendosi per tal maniera i mecenati degli artisti, e i promotori del genio artistico della patria loro.

Oltre alla Regale Accademia di Arti e Scienze di che Monaco si onora, e nella quale da 400 Accademici vengon discussi e regolati gli ordinamenti generali delle arti, ammirasi, come dissi, in quella Capitale benanche una speciale accademia di belle arti con otto valenti Professori, ed un numero sterminato di giovani artisti; e questa accademia è in corrispondenza con quella di Augusta e sopravvede a tutte le scuole artistiche del regno. Di questa accademia escono le nomine de' professori, escono i giudizi intorno i lavori eseguiti, escono i premî delle opere migliori. Direttore e supremo moderator degli studî dell' Accademia è l' illustre *Cornelius*, del quale, non che la Baviera, il mondo intero artistico va superbo.

Ma siami pur qui concesso quel che già dimandai al lettore, allorchè delle istituzioni scientifiche e letterarie della Baviera feci parola, di

richiamar cioè la sua attenzione dai minuti particolari di quelle istituzioni alle conseguenze immediate che ne son venute, ed alle migliori speranze che ne son surte per una floridezza ancor più splendida, e vantaggiosa al paese che funne gratificato.

Bene e confidentemente può asserirsi nessuno Stato or trovarsi in Europa, nel quale di maggiori incoraggiamenti abbian favore le arti quanto la Baviera. Sarà ciò forse nella natura graziosa e gentile de' signori, che grandemente onorano gli artisti e delle loro opere si pregiano; sarà forse nella educazione del popolo, che scorge nelle arti un mezzo sicuro ad equiparar la sua condizione con quella dei signori, certo è che di stimoli a ben fare in nessun paese ne han tanti gli artisti quanto nella Baviera. Imperocchè ivi non son solamente tenuti per artefici e ministri di voluttà ai ricchi superbi, e ignoranti; ma son veramente reputati maestri d'una filosofia non fallace, non oziosa, ma santa ed operosa; censori di costumi, premiatori della virtù, dispensatori di fama; epperò esercitano un magistrato liberissimo, che nulla paventa, ed han preminenza non pericolosa e non invidiata fra i presenti, e son certi di conseguir nome immortale fra' posteri. Ed innanzi ad ogni altro stimolo e' convien porre la protezione del Sovrano, il quale è tanto entusiastico ammiratore di tutte le opere delle arti, che consacra la più gran parte della sua privata fortuna per ornar di sublimi lavori architettonici, per decorar delle migliori opere della pittura e della

scoltura la sua Capitale il suo regno. Palagi reali, Biblioteche, Ministeri, Spedali, Carceri, Caserme, Chiese Gotiche, Cappelle Bizantine, Gliptoteca, Pinacoteca, nuove piazze con obelischi con statue, nuove strade, nuovi giardini; tutto ciò è l' opera indefessa del Sovrano, e costituisce la più dilettevole delle sue occupazioni, sì che nelle arti ricerca e trova il riposo dopo le gravi cure dello Stato. L'è una sublime passione, propriamente una smania nobilissima codesta che regna nella Capitale della Baviera; e per quanto sia grande la prevenzione che accompagna il forestiere in Monaco, la verità la sopravanza di molto.

E per tralasciar degli altri monumenti della Capitale della Baviera, siami concesso di dir qualche cosa solamente intorno alla *Gliptoteca* ed alla *Pinacoteca*; come quelle le quali in sè comprendono quanto di più raro e pregevole ne' passati tempi, e ne' tempi moderni han prodotto le belle arti.

La Gliptoteca è un vasto edifizio quadrilatero con in mezzo una spaziosa corte, e d' innanzi un maestoso portico di dodici colonne d' ordine Jonico; destinato a contenere tutte le più pregiate opere di scoltura antica e moderna della Baviera. Di questa magnifica fabbrica gittava le fondamenta il Re Luigi, allorquando era ancor Principe della Corona, ed alla ingente spesa sopperiva con le annue economie della sua privata fortuna. Eminentemente bello e grazioso è questo edifizio della Gliptoteca e tal sembra a tutti i viaggiatori che vanno a visitarlo,

Tra' quali piacemi di nominare la ingegnosa ed amabile Signora Jamieson che sì bella descrizione ne ha fatta. « *Scrivo*, ella dice, *appena ritornata dalla mia visita alla Gliptoteca, ed ho ancor l' anima tanto ripiena d' ammirazione per la magnificenza, per lo splendore e per la vaghezza di proporzioni di questo sì bello edifizio, che non avrei mai creduto in me possibile, dopo aver visto il Vaticano. L' è che questa collezione di scolture di Monaco è il Vaticano in miniatura. È egli mai possibile che questo edifizio sia stato eretto da un giovane principe con gli annuali risparmi della sua modesta fortuna? Io ne sono propriamente incantata; e debbo confessare che per quanto era in me grande la prevenzione non avevo mai immaginato niente di sì grandioso e tanto perfettamente bello.* »

Il Portico mette capo in una gran sala, dalla quale per due porte si entra in dodici gallerie, che han dai 50 ai 130 piedi di lunghezza. Disegnavane il maestoso piano, ed a compimento lo recava il Barone Klenze, il quale è senza dubbio uno degli egregi architetti dell'Alemagna. Ingegnosissimamente trovansi in quelle dodici gallerie disposte le varie opere di scoltura; imperocchè, volendosi presentare quasi una Storia dell'arte, veggonsi quelle ordinate per serie progressive di grandezza e decadimento, dai tempi i più floridi del greco scalpello fino a quelli nei quali il vero non ben consultato, o il bello non abbastanza amato deturparono i lavori della scoltura. Basterebbero in verità i soli marmi di Egina

per far di questo Museo uno dei più pregiati d'Europa; nè senza pena il viaggiatore che vien di Londra riflette e considera quanto acconciamente andrebbero qui collocati gli Ateniesi marmi da Lord Elgin recati in Inghilterra, che or si ammirano nel Britannico Museo. Sarebbe allora questa di Monaco la più ricca e preziosa collezione del mondo; nè altrove esser potrebbe con più amore e più venerazione ammirata quanto in questo sublime tempio dell' arte statuaria. Lungo per me sarebbe e vano fastidio darei a chi mi legge s' io volessi enumerare le varie opere che in quelle gallerie si ammirano; nè tacerei certamente del famoso Fauno Barberino, del quale taluno ha detto esser sì bella la scoltura da disgradarne al confronto molte opere delle più ammirate e meglio pregiate in Europa.

L' Olimpo con tutte le divinità del Paganesimo, le virtù umane personificate, i genî e le veneri dei prischi miti, gli eroi e le loro geste guerriere, i filosofi con la sapienza che ad essi traspare dal volto, tutti infine i secoli della età favolosa, e de' tempi eroici a quelli vicini spirano dal marmo e vivono e vi ragionano, e tal vi mettono nell' animo evidenza di vita, tutta verde di memorie sublimi, che creando nella vostra mente la illusion del bello, quasi vi rendono contemporanei di Fidia, di Prassitele, e di Pericle. Vengono indi i grandi uomini della Repubblica e dell' Imperio Romano; e tutte le pubbliche e private virtù di quel popolo generoso, le illustri opere della pace, gli egregi fatti della guerra, la potenza delle armi,

la sapienza delle leggi dal marmo e dal bronzo di quelle statue vengono a voi rivelate o rammentate. Senza transizioni, perchè l' antica e la nuova civiltà del mondo trovarono nelle guerre de' barbari del Settentrione la interruzione del culto delle arti; di genere assai diverso, perchè il mondo rigenerato da altri numi traeva le nuove sue ispirazioni, vengon le opere del Medio Evo, il qual per sovrani e per guerrieri, per cavalieri e pontefici, per monaci e crociati, narra le cronache de'secoli della barbarie. Che se il Ciel benigno abbia concesso alla vostra mente la potenza d'un immaginativo talento, se il vostro cuore di tanta umana indole fu da natura informato che alla contemplazion del bello si gonfia e si eleva; se dalla Storia le maraviglie degli antichi tempi vi furon rivelate, oh allora una visita alla Bavarese Gliptoteca, una passeggiata per quelle gallerie, evocherà tutto intero il passato, vi porrà innanzi gli uomini e le cose che altra volta riempirono il mondo, vi rivelerà propriamente quale era la vita morale e la materiale vita dei secoli che il vostro precedettero!

Ed oltre alle statue e i bassi rilievi della antichità, vedesi nella Gliptoteca un' apposita Sala per le opere della moderna scoltura; nella quale fan bella comparsa il Paride del Canova, e l' Adone del Thorwaldsen; ammiransi i lavori di Wagner e di Swanthaler; e si trovan raccolte le opere dello scalpello de' più egregi scultori dell' Europa. Non per patria, chè le arti son cittadine del mondo; non per quantità di

opere eseguite, chè basta una opera sola a far celebre un artista; ma confuse, e senza altra distinzione che quella del merito trovansi in quel Salone ordinate le opere della moderna scoltura. La più parte di quegli artisti studiarono ed andarono ad ispirarsi di gênio all'aura artistica del Campidoglio; ed il Re Luigi andò in Roma a ritrovarli, si pregiò della loro amicizia, ne protesse e premiò i talenti, e con regale munificenza ne acquistò le opere migliori perchè divenisser feconde d'imitazione nella bella Capitale del felice suo regno.

Le due ali delle gallerie formano due lati dell'Edifizio, e si congiungono alle estremità per due enormi Saloni pomposamente ornati e lussuosamente decorati da freschi tratti dai migliori disegni del gran Cornelius. Le riunioni solenni degli artisti, le feste e le esposizioni trovan comodità di spazio e magnificenza di lusso in queste due sale della Gliptoteca.

Ma la cosa più singolare, e direi quasi la *specialità* di questo Museo di scolture è nel nuovo sistema di ornati che per esso adottò il Barone Klenze. Imperocchè essendosi finora creduto dagli artisti che le sale nelle quali si collocano le opere di scultura dovessero andare esenti da qualunque specie d'ornato, onde far maggiormente rilucere il merito de' capolavori in quelle situati, il sig. Klenze ha voluto allontanarsi da questo sistema, che non ha dubitato di chiamare erroneo, ed ha arricchite le sale della Gliptoteca delle più splendide decorazioni di rabeschi colorati di vaghissimi bassi ri-

lievi, di intagli stucchi e dorati; il tutto conveniente allo stile della scuola e del tempo degli oggetti d'arte che ogni sala contiene. E quei rabeschi furon disegnati da Cornelius ed eseguiti dallo Shwantholer e da Shnorr; e questo nuovo e forse audace sistema d' ornato ha pienamente corrisposto allo scopo del Klenze; sì che ne ha riscosso gli elogi dell'universale, ed ha fatto tacere le voci del biasimo e della disapprovazione. Imperocchè siccome le preziose gioie allorchè vengono contornate dall'oro ingegnosamente lavorato così benanche i lavori pregiati dell' arte allorchè vengono circondati dagli abbellimenti e dalle decorazioni del luogo ove son collocati, acquistano maggiore vaghezza e meglio rispondono allo scopo dell' artista, il quale volle per certo produrre nell' animo del riguardante il maggior grado di piacere possibile. Della qual verità non sarà per muovere alcun dubbio chiunque ebbe la sorte di visitare il Britannico Museo e porre in confronto la nudità delle buie pareti della gran Sala delle sculture ch' ivi s' ammirano con le ornatissime gallerie della Bavarese Gliptoteca.

Ma per quanto sia ricca e preziosa la collezione de' lavori di scultura del Re di Baviera, essa non può stare al confronto dei tesori che possiede in oggetti di pittura, i quali veramente gareggiano sì pel numero come per la rarità coi primi musei dell' Europa. Imperocchè il Re Luigi comperò le famose gallerie di Dusseldorf, di Manheim e di Heidelberg; vi unì quelle di Ratisbona e di Due-Ponti; ed a tutte queste con-

giunse le ricchissime collezioni di quadri della vecchia scuola Tedesca, che raccolsero i fratelli Boisserie, durante il tempo della guerra, dai conventi e da altri edifizî pubblici e privati. A contener tutte queste preziose collezioni è surta la Pinacoteca dal Re Luigi ordinata, disegnata e condotta a termine dal Barone Klenze. Al 7 Aprile del 1826 fu messa la prima pietra, ed al finir del 1836 l'edifizio era compiuto, decorato, abbellito, ed avea già ricevuti ed in bell'ordine disposti più che 2000 quadri e tutti gli altri oggetti dell'arte antica e moderna.

La Pinacoteca è una fabbrica oblunga con due ale protratte a destra e a manca. Un bel giardino aperto al pubblico la circonda. Un maestoso portico con colonne d'ordine Jonico la precede. Nel piano terraneo son le collezioni de' vasi Etruschi e Siciliani, dei musaici, dei disegni e bozzi dei gran maestri dell'arte e delle stampe e degli avorî che non han rivali in tutto il mondo. E finalmente trovasi all'ingresso il gran Salone della Biblioteca di tutte le opere relative alle arti, per comodo dei professori e degli artisti del paese. Nel piano superiore è un corridoio lungo ben 400 piedi e largo 18, con 25 finestroni arcati che guardano il mezzogiorno, destinato a contenere soltanto le opere moderne della pittura. Da questo enorme corridoio si passa per dieci porte di fronte in sette saloni, nei quali sono ordinati i quadri di maggior dimensione; e da questi finalmente si ha ingresso in ventitrè gallerie dove son messi

i quadri più piccoli delle differenti scuole Germanica antica e moderna, Fiamminga, Francese, Spagnuola, Italiana. Lussuosamente e propriamente ad uso di regali stanze son decorati i saloni testè descritti e la decorazione è sempre acconcia al miglior effetto dei quadri che vi si ammirano. Imperocchè i cornicioni son di marmo colorito o di stucco dorato, d'una vaghezza e d'una suntuosità incredibile; i pavimenti son di marmo di vario colore; e le pareti son coperte di seta disposta in modo da dar più grande effetto alle dipinture che vi son sopra. Dalle finestre del lunghissimo corridoio, di che prima parlai, godesi la più magnifica prospettiva delle Alpi del Tirolo. L'interne pareti son dipinte a vaghi rabeschi sulla foggia di quelle delle Logge del Vaticano; presentano in lunga serie di freschi varie scene pittoriche che servono di illustrazione alla storia dell'arte; e perchè nulla manchi al desiderio di chi viene a vederle, si osservano, cronologicamente disposti tra le finestre, i ritratti dei più celebri pittori antichi e moderni. Il pregio principale poi della disposizione dei quadri dei sette saloni del centro sta nella ingegnosa distribuzion della luce, la qual viene dall'alto della soffitta ad illuminarli sì bene e tanto ugualmente a tutti i quattro lati dei saloni, che guardandosi negli angoli, non si vedono le giunture delle pareti; e ciò tanta giusta sorpresa genera nell'animo dei forestieri, che non trovan lodi bastanti a celebrare il merito del Barone Klenze. Del quale è sommamente ancor commen-

dabile l' idea della disposizion dei quadri per scuole così tra loro divise e così poi congiunte per corridoi, che si può benissimo, senza confusion della mente, stanca da multiplicità di oggetti, passar da una scuola ad un' altra, o vederne una sola, e stabilirne il confronto, e scorgerne le differenze.

Son questi due che ho descritti i Tempî magnifici che la Sovrana munificenza ha elevati alle arti belle; e ben da essi si scorge in quanta floridezza di condizione si trovino or le arti nella Baviera, chè le opere dei scultori e dei pittori Bavaresi fan di sè bella mostra fra quelle di tutti gli altri artisti moderni. Nè credo inopportuna cosa il rammentar taluno dei nomi di coloro che di maggior gloria onorarono la loro terra natale.

Chi è mai tra i viaggiatori che furono in Roma, il qual non conobbe *Wagner?* Son trent' anni da che l' accademia di Monaco lo inviò in Roma a studiar la pittura e vi è rimasto finora; ciò che accade alla più gran parte degli artisti Germanici, ai quali dispiace d' allontanarsi dall' Italia e dal suo incantevole clima, e di lasciar Roma e i tesori delle sue arti; sicchè vi vengon per pochi anni e poi vi rimangono per la vita. Or bene il Re di Baviera, riconoscendo con la sua perspicacia artistica i sublimi talenti del pittore Wagner, s' avvisa un bel giorno di consigliargli di lasciar la pittura e darsi alla scoltura; e per confortarlo a ciò fare, gli dà commessione d' eseguire il fregio a rilievo del *Walhalla*, maestoso Tempio ch' e-

gli innalza a Ratisbona ai grandi uomini ed alle gloriose gesta dell'Alemagna antica e moderna. Quel fregio che avrà 200 piedi di lunghezza deve rappresentare le migrazioni dei popoli del Caucaso, i quali sotto i nomi di Teutoni, di Goti, di Visigoti, di Unni, vennero a stabilirsi in Germania e furono i fondatori della nazione Alemanna. Più che cento piedi di questo importante lavoro son già compiuti; e non saprebbe dirsi se siano più da commendare in quel lavoro i pregi della invenzione e della composizione, o la varietà e la originalità della esecuzione, o la grandiosità e la correttezza di tutte le parti di che si compone. Ammirabili sono in quel fregio gli artifizî dello scultore, il quale, dove mancavano i fatti, ha supplito con episodî di costumi nazionali, ne' quali è sorprendente oltremodo la differenza d'espressione che ha data alle orde de' barbari, ed ai romani soldati.

Distinguesi benanche fra gli scultori il giovane *Swanthaler*, del quale è grande la fama, e di lui la patria s'onora, e la Germania superbisce. Tutta la poesia dell'antichità si riflette nelle opere di Swanthaler, ed a vederlo con una felicità d'estro tanto sorprendente rappresentar sì bene i miti dell'antica Grecia, non in Germania, nè nel secolo decimonono, ma sì bene in Arcadia e nel secolo di Pericle si direbbe che fosse nato e che vivesse. Studî profondi e costanti, amor sincero del bello e del vero, sicuro istinto d'artista gli hanno svelato e fatto presente il mondo antico; ed i suoi bassi

rilievi della *Storia di Bacco*, e 'l suo *Scudo d'Achille* lo han già messo nel numero dei migliori artisti dei tempi moderni. Le sue statue al frontone del nuovo Palazzo Reale, quelle colossali in bronzo dorato della sala del trono, e la gigantesca statua della Baviera fatta pe' frati Teresiani son tali opere che non senza ammirazione possono dagli artisti esser guardate.

Cornelius è senza dubbio il più gran pittore dell' Alemagna, e senza invidia l' Italia ha dato altissime lodi a chi venne a studiare alla sua scuola ed ispirarsi del suo genio artistico. I magnifici freschi della Greca mitologia che ammiransi nella Gliptoteca sono sua opera, e dal suo pennello uscirono molti dei dipinti che veggonsi nel salone della Pinacoteca. Senonchè tutte le opere sue disgradano al confronto dei due suoi grandi cartoni, la *Crocefissione*, ed il *Giudizio finale*. Questi due quadri che debbono essere dipinti nella Basilica che il Re di Baviera fa costruire nella sua capitale, mostrano fin dove giunge l'elevatezza dell' ingegno di Cornelius. Egli è per certo assai difficile, e forse temerario divisamento il voler trattare un subietto pel quale l' immenso Buonarroti esaurì tutta la potenza del suo genio pittorico; epperò il coraggio ed il merito dell' artista Germanico ne son più eminenti, essendo a lui bastate le forze per un' opera sì gigantesca. Il concetto dell' artista è veramente grandioso, ma gli episodî lo rendono bello oltremodo. Veggonsi per esempio nella schiera degli Eletti due fidanzati che inebbriati del piacere di ritrovarsi insieme, si

guardano con una espressione di voluttà indicibile. Un Angelo difende amorosamente un'anima dagli sforzi che fa il Demonio per trarla seco; ed il sentimento che traluce dallo sguardo di quell'angelo è più che umana cosa. La madre dei Maccabei s'eleva al Cielo e porta seco i suoi figliuoli. Beatrice discende a cercar Dante e con sè lo eleva al bacio dell'Eterno. Veggonsi nel basso del quadro tormenti spaventevoli, i delitti sotto orribili forme, il re dell'Inferno sul suo trono, una giovinetta che un Demonio vuol trar con sè, la qual s'attacca ai capelli del suo seduttore e con sè lo trascina. Sublimi gruppi, eminentemente drammatici e propriamente Danteschi! E' si convien vederli per esserne incantati; ma qual ch'ella sarà la esecuzione di quei due quadri, che avranno più di 60 piedi di grandezza, ben si può dire che i cartoni han già dato all'autore tutto quel grado di gloria che all'artista è dato di conseguire.

Dopo Cornelius non potrebbe parlarsi d'altri pittori; ma sarebbe ingiustizia l'obbliare i nomi di *Shnorr*, di *Kaltenmaser*, di *Kaiser* e di *Badmer*, delle opere dei quali sommamente la Baviera or si onora e dai quali si attende a buon dritto il progredimento dell'arte e 'l risorgimento della buona scuola Germanica.

Quali e quante opere pregiate contengono le nuove chiese, i nuovi palagi, i nuovi portici della Capitale della Baviera! E che magnifica idea fu quella di far dipingere sotto i portici del giardin pubblico tutta la storia della Baviera in

quadri a fresco cronologicamente disposti! — E che dirò io che basti per encomiare l'arte recentemente non ritrovata, ma quasi creata in Baviera di colorire i vetri? Le Chiese di Au, quelle di Ratisbona, e quelle di Norimberga mostrano chiaramente quanto l'arte moderna abbia superata l'antica per questa parte.

Oh! chi può dire la utilità grandissima di che fu cagione alla Baviera questo fervore straordinario di studî artistici! Basta il percorrer Monaco per esserne gratamente sorpreso; chè il gusto del bello e dell'ornato s'è comunicato dagli artisti agli artigiani, dal Sovrano all'ultimo del popolo. Il buono e 'l comodo or più non soddisfano; si vuole anche il bello e 'l gradevole. Le strade, le piazze, le case divennero come i templi, e i musei di bella e sontuosa apparenza sì nell'esterno, e sì nell'interno; e quanto potentemente ciò ha contribuito alla gentilezza de' costumi, alla cortesia dei modi, alla urbanità dei detti non è chi non pensi. Senza di che obbliar non si vuole quanta parte di popolo trovi or nell'esercizio e nella professione delle arti liberali, e delle arti minori onesto pane, utile occupazione, gloria certa e sincero dilettamento. Un *Conservatorio d'arti e mestieri* sarebbe inutile in Baviera, dove tutti i nuovi passi della industria civile son recati ad effetto appena se ne affaccia il bisogno, appena ne sorge il disegno: e dove il merito d'ogni buona scoperta discompare ben presto col sorgerne d'una migliore.

Ma quel che dà al progredimento delle arti

in Monaco un interesse tutto particolare, è che quel progredimento siegue d' ugual passo quello della scienza. Imperocchè tutto quel che gli scavi di Pompeja; tutto quel che i vasi greci e le nuove statue venute da Atene, come la Venere di Milo, i marmi d' Egina, d' Olimpia, d' Atene; tutto ciò che le ricerche sull' arte degli antichi nella Sicilia, nella Grecia, nell' Egitto, nell' Etruria, e sull' arte del medio evo, sull' architettura Bizantina e Gotica, sull' antica scuola della pittura e della scoltura in Italia nelle Fiandre ed in Alemagna; tutto quello infine che questi lavori d' ogni sorte han dato di nuove idee alla scienza delle belle arti, di tutto questo Monaco sa profittare ne' suoi monumenti. Monaco s' è fatta in ciò tanto solertemente ingegnosa e corriva, che bene può dirsi, ivi si mettano in azione e si rechino ad atto le idee tutte della moderna archeologia; e mentre altrove la scienza non istà se non nei libri morta inanimata e senza forme, quì per opposto ella vive, respira e risplende nei monumenti che s' innalzano e nelle restaurazioni di quelli che già vissero. Bella oltremodo e severamente augusta è la Chiesa Gotica che ora è pressochè compiuta; e forse anche più bella e leggiadra di tutta la vaghezza orientale è la Chiesa Bizantina che la precedette; avendo l' interne pareti dipinte dal Professore Hess sul gusto del Cimabue sopra un fondo dorato. Ed a lato dell' Architettura gotica e bizantina veggonsi palagi d' architettura toscana, fra' quali quello nella nuova Residenza, nelle cui sale furon di-

pinte le storie dei *Nibelungen* dal Professore *Shnorr*; l' Olimpio d' Esiodo e le gesta degli Argonauti dal Professore *Schwanthaler*. Tutte le scuole, di tutti i paesi, e di tutte le età furono e sono attentamente studiate, imitate ed applicate a Monaco nei nuovi edifizî che si costruiscono; nè penso che tra le scuole più rinomate della pittura possa andar dimenticata l'antica Germanica del XIV, del XV, e XVI secolo, che diede al mondo Durer, Holbein, Mabuse, Schorel, Mecknem, Cranack, Hemmling e Burgmayer; scuola eminentemente classica e vera che gareggiò con le altre meglio conosciute e della quale rivelarono le singolari vaghezze i fratelli Boisserie che ne raccolsero i capo-lavori, e Goëthe che ne dette la illustrazione. Da ciò bene si vede qual sia il pregio della scuola moderna della Baviera; chè mentre le altre scuole mettono il principale merito nell' essere *esclusive* e lontane da ogni alleanza, questa della Baviera è propriamente cosmopolita e non ricusa di studiare ed applicarsi i pregi di tutte le altre antiche e moderne. Se ciò è un merito (come parmi) o un demerito (come taluno ha detto) non saprei deffinire. Mi basta che di ciò si vegga qual sia il fervore degli studi artistici che regna in questo felice paese. Piaccia al lettore di prevederne ed immaginarne le buone conseguenze. A coloro, cui tanto dilettano le architettoniche proporzioni e le simmetriche disposizioni de' classici edifizî, come mai esser deve inchinevole l' animo a tutte le abitudini di ordine, di decenza, di pu-

lizia e come debbono esser care le case che costruirono, ornarono, abbellirono? A coloro che tanto studiano e tanto si piacciono delle vaghezze della pittura e della scoltura, quanto mai debbe esser gentile l' animo che dalla imitazion del bello esercitato, vede in pregio la virtù, vede il vizio schernito e biasimato? E come volete che di basse ed abbiette cose punga lo stimolo coloro che al nobile e generoso scopo delle arti rivolsero il pensiero e drizzarono il desiderio? La passion dell' ornato si rivela nei detti, nelle vesti, negli arredi, negli usi tutti della vita; e la poesia delle arti fa giocondo e poetico qualunque proposito e qualunque divisamento dell' uomo. Imperocchè le arti sono sorelle: fa di chiamarne una e careggiala; e tu vedrai accorrer sollecite e graziose a farti lieta la vita tutte le altre. Ciò vide Atene nei bei giorni di Pericle; ciò Roma nel secolo di Augusto; ciò Firenze al tempo de' Medici; e ciò vede la Baviera, dove dal Principe all' ultimo del popolo, son tutti poeti, archeologi, pittori, architetti e scultori; dove si canta e si ride si crede e si spera.

Le arti, giova pur ch' io lo ripeta, le arti offrono alla immaginazione ed al cuore l' originale bellezza; forza e verità della natura interna ed esterna; e per questo modo esse intendono e riescono ad eccitare opportunamente nell' animo tutte le sensazioni, di che il subietto invade e scalda l' artista; il quale con ascoso artifizio compie il ministero suo nobilissimo d' istruir dilettando gli uomini e d' eccitare in loro

il sentimento, l' amore, il desiderio di quelle azioni che splendono della luce che viene dalla vera virtù. La religione, le leggi, i costumi, lo stato politico e intellettuale, la felicità infine dei popoli governano e modificano quelle amabili figlie della fantasia, cui l' arte e la ragione si fanno compagne e direttrici. Epperò, come già dissi disopra, le arti furon sempre considerate come argomento luminosissimo del genio e della civiltà delle nazioni; le quali ebbero in quelle un vanto di gloria più cara, che la partorita dalle vittorie. E quanto è mai da ammirare anco in questo la provvidenza del Signore, il qual volle per le soavi attrattive delle arti e per le dolci commozioni, con che elleno padroneggiano il cuore, richiamar gli uomini dagli errori alla verità, dalla barbarie all' incivilimento e dai pravi affetti ed azioni alla dignità loro e a quelli esercizî che ad essi e ai fratelli fruttano onor vero, beato e riposato vivere civile!

FINE DELLA STORIA DELLA BAVIERA.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

STORIA DELLA BAVIERA,

VOLUME UNICO.

Cap. 1. De' Boi; Boi in Italia; Tolistoboi, Scordischi, Vindelici e Daci; Boi cacciati dalla Boemia; Alpi soggiogate; paese de' Boi scoperto dai Romani, e coltivato; invasione de' Barbari; S. Severino predica il Vangelo; rovina delle città noriche. 1

Cap. 2. *De' Baioari*; avvilimento de' Romani; Baioari; successione di Barbari; condizione del paese; governo; legislazione; cose della guerra 3

Cap. 3. *Degli Angilulfidi.* Garibaldo; Teodolinda moglie d' Autari, re dei Longobardi; guerra contro Autari; Tassilone e Garibaldo II; guerra degli Slavi e dei Bulgari; Leggi, Religione; Teodone I e Teodone II; Teodeberto; Grimoaldo (725); Ugiberto (740); Adilone (743); Tassilone (754, 763); perdita del Ducato (788); Re Carlo; nuovo governo; ultima comparsa di Tassilone 6

Cap. 4. *Dei Carolingi.* Lodovico il Germanico (825); Bulgari sconfitti (829); Privina in Stiria (843); guerra con gli Slavi (859); dissensione nella famiglia Reale (864); morte del Re (876); Carlomano (876, 880); Carlo il Grosso (888); Arnolfo imperadore (891, 896); Lodovico il Giovane (890, 911); Ungheresi in Germania 12

Cap. 5. *Dinastie straniere.* Duca Arnolfo; Enrico I (953, 976); Enrico II (982); Ottone (985); Enrico III (1002); Enrico IV (1027); Enrico V (1038); Enrico VI (1041); Enrico VII (1042, 1052); Corrado (1052, 1055); Corrado II; Agnese imperatrice (1056, 1061); Ottone II (1061, 1070). 18

Cap. 6. *I Guelfi.* Guelfo I; guerra in Germania (1070, 1076); contessa Matilde; crociate; Guelfo II (1107, 1119); Enrico IX (1120, 1127); Enrico X (1139); Leopoldo d' Austria (1141); Enrico XI; Crociata (1142, 1150); Enrico XII il Leone (1151, 1180). 25

Cap. 7. *Casa di Vitelsbach*; Ottone III (1180, 1183); Lodovico I; guerre (1183, 1203); Contessa Ludmilla; uccisione dell' imperador Filippo (1204, 1208); accrescimento di Stato, e nuove città (1208, 1231); morte di Lodovico I (1231); suo regno, guerra (1240); contrasti con Roma, Ottone IV (1231, 1237); guerra coll'Austria (1250); morte di Ottone (1253). 31

Cap. 8. *Tempi di Lodovico il Severo.* Divisione dello Stato (1253, 1255); morte di Maria di Brabante (1258); guerra colla Boemia (1267); morte di Corradino di Svevia (1269); il duca Enrico e Ottocaro contro l' Imperadore (1278); ampliazione di Stato; amministrazione, fraterie, Flagellanti, Ebrei; morte di Enrico, suo figlio (1279, 1290); negoziati di Ottone III colla Baviera e l' Austria (1290, 1293); morte di Lodovico il Severo (1290) 36

Cap. 9. *Gioventù di Lodovico il Bavaro.* Duca Rodolfo I (1294, 1296); Duchessa Matilde (1294, 1298); Rodolfo contro l'Austria (1298, 1307); debiti dello Stato; Rodolfo acquista e perde la corona d' Ungheria (1305, 1308); guerra coll'Austria (1308, 1311); agricoltura e servitù; morte di Ottone (1311, 1312); Lodovico IV contro il fratello (1311, 1313); battaglia di Samelsdorf (1313); Lodovico imperadore (1314). 40

Cap. 10. *Lodovico il Bavaro Imperadore.* Principio delle guerre (1314, 1315); morte del Conte palatino; provvidenze dell' Imperadore per la Baviera (1316, 1319); guerra (1315, 1324); con-

tese col Papa (1322 , 1324); il re Federigo in libertà (1326); Lodovico a Roma (1326 , 1329); trattato di Pavia (1330); contrasti con Giovanni XXII (1334); guerra colla Boemia (1331, 1337); affari d'Avignone e di Baviera (1337 , 1345); Carlo IV (1347); morte di Lodovico il Bavaro (1347). 43

Cap. 11. *Decadenza della Baviera.* Divisione del Paese; Lodovico V; Duca Mainardo (1352, 1364); Tirolo perduto (1369); Brandeburgo perduto (1372); guerre (1366, 1389); divisione di Stati (1389, 1396); guerre interne fra i Duchi fino al 1422; Ussiti; Zingari fino al 1425; Olanda perduta 48

Cap. 12. *Divisioni , turbolenze.* Ussiti (1432); Lodovico VII (1435); Agnese Bernauer (1435); guerra fra padre e figlio (1447); Duca Alberto (1450); Enrico XVI; Lodovico IX il Ricco (1457); guerra coll'Impero (1460); pace (1463); Duca Alberto III (1467). 53

Cap. 13. *Restaurazione della Baviera.* Alberto III (1467 , 1472); insegnamento; fratelli del duca (1579); affari ecclesiastici; Turchi al confine (1479, 1481); dissensioni in famiglia (1482, 1485); Ratisbona e Augusta (1487); matrimonio di Alberto (1489); Cavalieri dei Leoni (1489, 1493); progressi del paese; Duca Giorgio (1494, 1503); affari di Landshut, pace (1503, 1505); indivisibilità della Baviera stabilita; morte di Alberto III (1508). 57

Cap. 14. *Scisma.* Duchi Guglielmo IV e Lodovico IX (1508-15); guerra con Vurtemberg (1516-1519); Lutero (1518-1529); governo del Duca; seguito della riforma (1530-1542); morte dei Duchi, guerra di Smalcalda (1542-1550); Duca Alberto V; trattato di Passau (1550-57); Concilio di Trento(1355-1566); miseria e lusso in Baviera, arti e scienze (1566-1579); Duca Guglielmo V (1579-1587); Popolo e Corte in Baviera (1587-1595); abdicazione di Guglielmo V (1598). 62

Cap. 15. *Tempi della guerra di trent' anni.* Duca Massimiliano: suo governo (1598 , 1606); Donawerth, Salisburgo, Reichenhalt (1607-17); principio della guerra (1618 , 1619); campagna in Austria e in Boemia (1620); Massimiliano nell' alto Palatinato (1621 , 1628); Gustavo-Adolfo (1629 , 1631); Baviera devastata; contadi-

ni in sommossa (1633 , 1634) ; Svedesi e Francesi in Baviera ; armistizio (1641 , 1647) ; Turena e Wrangel in Baviera (1647 , 1648); pace di Vestfalia (1648, 1650) ; acquisti del Duca (1651). 67

Cap. 16. *Primi tempi dopo la guerra di religione* Elettore Ferdinando Maria (1651-1656) ; affari dell' Impero (1657) ; governo fino al 1669 ; morte dell' Elettore e dell' Elettrice (1679); Elettore Massimiliano Emanuele, guerra col Turco (1679-1688) ; guerra con la Francia , affari dei Paesi-Bassi (1688-1690); successione di Spagna (1696-1701) ; guerra della successione (1703); Austriaci in Baviera (1704,1705) ; Baviera soggiogata , l' Elettore posto al bando dell' Impero (1706-1711); morte di Giuseppe I; L' Elettore torna in Baviera (1711, 1715); morte dell' Elettore (1726). 74

Cap. 17. *Tempi di Carlo VII.* Carlo-Alberto (1726, 1728); lusso; affari ecclesiastici (1729, 1736); prammatica di Carlo VI (1732, 1736) ; morte di Carlo VI (1740); guerra coll'Austria (1741); Carlo-Alberto in Boemia, e imperadore (1741 , 1742); vittorie degli Austriaci (1742); trattato di Francoforte; morte di Carlo VII (1744, 1745) . . . 83

Cap. 18. *Tempi di Massimiliano Giuseppe, ultimo della stirpe di Lodovico il Bavaro* ; Massimiliano-Giuseppe ; pace di Fuessen (1745) ; frutti della pace (1745 , 1750) ; aumento di territorio ; negoziati ; parte presa nella guerra di Sette Anni (1750, 1770) ; insegnamento pubblico (1770, 1777); morte dell' Elettore (1777) 99

Cap. 19. *Regno di Carlo Teodoro in Baviera.* Carlo Teodoro nel Palatinato (1777) ; pretese dell' Austria sulla Baviera (1778) ; opposizione , guerra , pace di Teschen (1778 , 1779) ; risentimento di Carlo-Teodoro ; lingua di Malta; istruzione ; progetto di cambio con la Borgogna ; setta degl' Illuminati ; amministrazione ; agricoltura ; industria ; dissapori fra la Corte e la Capitale (1788, 1791) ; condizione del paese ; parte presa nella guerra contro la Francia ; scontento del popolo (1789, 1796) ; Francesi in Baviera (1796) ; guerra ; diffidenza fra l' Elettore e il popolo ; gravezze imposte ai conventi ; morte di Carlo-Teo-

doro (1797 , 1799); l'elettore Massiliniano-Giuseppe II primo re di Baviera (1799). 95
Serie cronologica e genealogica de' principi della Casa di Baviera. 113
L'educazione pubblica e l'educazione artistica in Baviera. Considerazioni di Giuseppe Aurelio Lauria. 139

FINE DELLA TAVOLA DELLA MATERIE.

606207

Digitized by Google

Digitized by Google

IV. 56-60
62. 63
49
II. 12.
IV 61
IV. 29-35
IV 36-39
IV. 1
IV 66-67
IV. 64-65
IV. 52 55
IV 5-10
IV. 40-45
IV 50-51
IV 11-28

Digitized by Google

BIBLIOTECA